QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 23 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 20
L. 25 (sped. in abb. postale)

I crediti bancari

Ritengono taluni che ci si avvii a grandi passi verso un'èra caratterizzata da denaro facile; cioè di crediti concessi dalle banche a minor prezzo e più liberalmente. I sintomi poi, che servirebbero di fondamento a queste convinzioni sono i seguenti.

Nel giro dei dodici ultimi mesi — cioè dall'ottobre '51 al settembre '52, chè più in là i dati disponibili non permettono di spingere lo sguardo — negli ultimi dodici mesi, dicevamo, i depositi presso le banche si sono accresciuti quasi del 25 per cento; quanto a dire del doppio rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Ma gli impieghi delle banche, cioè i crediti che queste hanno concesso alla loro clientela, seguirono ben altro ritmo. Sicchè il rapporto fra prestiti e depositi, che era salito fino all'80% verso la metà del '51 oggi è disceso a quota 72. Se ne deduce, dunque: purchè vogliano, le banche potrebbero espandere il credito ulteriormente. E perchè mai non vorrebbero?, si chiede. Basterebbe raddolcire i tassi monetari e finanziari. Ne ha dato, del resto, un buon esempio l'on. Pella, diminuendo — rispetto allo scorso anno — anche il rendimento dei Buoni del Tesoro novennali, oggi in corso di emissione.

Queste opinioni meritano di essere vagliate: anche a non credere in legami troppo stretti fra saggi finanziari e saggi monetari. Si dovrebbe leggere, a questo scopo, le dichiarazioni esposte di recente a Roma dal governatore della Banca d'Italia, dott. Menichella, nonchè dal presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, on. Siglienti. Il testo integrale di quei discorsi — in edizione rivista e corretta — sta per essere pubblicato; ed ha disegno e tono ben diversi da quelli che si potevano trarre dalle provvisorie relazioni, recate in riassunto sul finire dell'anno.

Infatti, secondo il Menichella, è l'evoluzione congiunturale avutasi dall'agosto del '50 ad oggi, che spiega compiutamente i forti divari nel ritmo di incremento dei depositi bancari. Poichè durante la fase di espansione coreana, quell'aumento fu frenato dagli accaparramenti di merci compiuti dai privati. Poi, nella fase di contrazione susseguente — cioè dal giugno '51 ad oggi — quell'incremento fu sostenuto ed esaltato da una opposta politica di demolizione delle giacenze: che è valsa a rafforzare la collettiva «preferenza per la liquidità».

Ma se si trascurano queste increspature, livellandole con medie pluriennali; e se, nello stesso tempo, si dimentica per un istante la distinzione fra depositi e conti correnti — che forse non è così netta e recisa come si vorrebbe far apparire nei documenti che andiamo commentando — può dirsi succintamente: negli ultimi anni il volume della espansione creditizia, concesso dalle banche, si è accresciuto apprezzabilmente per merito soprattutto della politica perseguita dalla Banca d'Italia. Essa — premendo il Tesoro per l'attuazione di una politica di lavori pubblici; premendo l'Ufficio dei Cambi, desideroso di acquistare divise estere — essa concesse crediti alla collettività per 358 miliardi fra l'ottobre del '50 ed il settembre del '51; per 569 miliardi fra l'ottobre '51 ed il settembre '52. E così — operando di conserva le banche — ha provocato quella maggior liquidità del nostro sistema bancario, la quale è puntualmente registrata dalle cronache di fine anno.

Ma — e qui sta il punto — è difficile che la nostra banca centrale possa perseguire a tasso immutato quella politica monetaria, durante il prossimo '53.

La stessa, infatti, si ripercuote da un lato sul livello dei prezzi all'interno; ed oggi causa qualche preoccupazione il constatare che il costo della vita, in Italia, è aumentato nel '52 del 4,5 %, mentre ha avuto incrementi ben inferiori in America, Germania e Svizzera. Ma soprattutto, quella politica si riverbera sulla nostra bilancia dei pagamenti, per doppia ragione: per le maggiori importazioni dall'estero di materie prime da un lato; per i più alti consumi interni poi, che «assorbono merce potenzialmente esportabile». Sicchè si conclude: noi, che abbiamo potuto percorrere con disinvoltura quella strada monetaria fino a ieri, poichè avevamo riserve in valuta «accumulate negli anni precedenti» e buone speranze di aiuti dall'estero, noi dobbiamo oggi rivedere le nostre carte; rifare gli esami; prendere altre decisioni.

Su questo punto il dott. Menichella è stato risoluto e netto: «Possiamo continuare nella politica di investimenti», egli ha detto, «ma abbiamo bisogno di operare una certa *selezione* negli investimenti medesimi e *di non impegnarci* in programmi ancor più vasti». Il Governo, a suo parere, ha il dovere di «sostenere il volume dell'occupazione e dell'investimento» sinchè il disavanzo della bilancia dei pagamenti è sopportabile. «Ma andar oltre questi limiti sarebbe audacia, sarebbe forse follia».

Si rivolge non di rado ai governatori di banche centrali l'accusa di linguaggio cauto, involuto e deliberamente oscuro. Ciò non può dirsi davvero del passo che abbiamo riportato. La nostra banca centrale dunque — seguendo una linea, del resto, già indicata dal Tesoro che vuol contrarre il disavanzo del bilancio preventivo '53-'54 — si dispone oggi ad una politica creditizia più severa. E le banche di credito ordinario, dal canto loro, seguono le nuove indicazioni; promettono, ha detto il presidente Siglienti, «di vagliare le richieste» rivolte loro dalla clientela «con cura ed accortezza raddoppiata», come si suole in fasi economiche di riassestamento; e noi scriveremmo di depressione.

Anzichè, dunque, attendersi un periodo di maggior liquidità monetaria, e crediti più facili e ribassi nel costo del denaro, è forse prudente prepararsi all'opposto: a qualche maggior severità nella concessione dei crediti bancari. La quale, se saremo psicologicamente preparati, non causerà troppi danni, poichè non promette di essere molto severa: mentre riuscirebbe penosa all'estremo se ci sorprendesse alla sprovvista.

Ferdinando di Fenizio

DOPO L'APPROVAZIONE ALLA CAMERA DELLA LEGGE ELETTORALE

Il passo dell'estrema sinistra presso il Presidente della Repubblica

Einaudi dichiara a Togliatti e Nenni di "non poter prendere in esame considerazioni che attengono alla procedura parlamentare" - I socialcomunisti preparano nuove agitazioni? - Il Consiglio dei Ministri convocato per domani

Roma, 23 gennaio.

Questa mattina una delegazione dei gruppi parlamentari comunista e socialfusionista si è presentata al Quirinale per essere ricevuta dal Presidente della Repubblica. La componevano gli onorevoli Togliatti e Gullo per i comunisti, Nenni e Targetti (vice-presidente dimissionario della Camera) per i socialisti, ed a rappresentare i cosiddetti indipendenti di sinistra era l'on. Smith. Avrebbe dovuto intervenire anche l'on. Nasi, che ne è stato invece impedito perchè, investito ieri sera da un'automobile in piazza San Silvestro, è stato costretto a prendere qualche giorno di riposo, in condizioni, tuttavia, fortunatamente non gravi.

Il comunicato dei cinque

Il Presidente Einaudi ha ricevuto la delegazione dei cinque alle 11,30 intrattenendola per circa quaranta minuti. I cinque, poi, hanno diffuso un comunicato nel quale informano di aver «riassunto al Presidente della Repubblica tutte le ragioni ed i motivi che giustificano l'atteggiamento che le sinistre hanno tenuto nel recente dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sul progetto di riforma elettorale, ragioni e motivi che incidono soprattutto nella denunciata incostituzionalità della procedura seguita per ottenere che la Camera, in seguito alla proposizione della questione di fiducia da parte del Governo, approvasse il progetto stesso senza avere avuto la possibilità di esplicare il compito che la Costituzione le assicura nella formazione delle leggi. La delegazione — prosegue il comunicato dei cinque — ha sottolineato il fatto che tale grave lesione dell'ordinamento costituzionale è da riportare all'arbitraria iniziativa del potere esecutivo, purtroppo avallata dal presidente della Camera».

E' questo, in qualche modo, un comunicato di intonazione irriguardosa nei confronti del Capo dello Stato. Fa difatti pensare che il Presidente della Repubblica abbia realmente potuto ascoltare questi argomenti, e l'ascolto che i cinque vogliono fare intendere che egli abbia effettivamente prestato, equivarrebbe quasi ad un assenso: i più semplici, almeno, potrebbero venire indotti a supporre una tacita acquiescenza del Capo dello Stato ad un parere espresso da taluni parlamentari, a condanna del presidente di una delle Camere.

Gioverà dire subito che non ad un uomo di così vivo scrupolo costituzionale quale il conosciuto essere il presidente Einaudi si può attribuire un simile atteggiamento. Ad ogni buon conto tuttavia, poco dopo le 14, è stata diramata sul tema, appunto, della udienza presidenziale, una comunicazione ufficiosa, nella quale è detto che il Capo dello Stato, avendo ricevuto i già nominati parlamentari, ha loro fatto presente che, «mentre è in corso l'unico procedimento legislativo, egli non può prendere in esame considerazioni che attengono alla procedura parlamentare, la cui disciplina ed applicazione rientra nei poteri sovrani delle sole assemblee».

In queste condizioni non sarebbe nemmeno esatto affermare — come ha fatto qualche giornale del pomeriggio — che il presidente Einaudi ha respinto il passo dell'opposizione, in quanto non è neppure concepibile che egli ammetta che un simile passo di protesta sia compiuto presso la sua persona: è da dire piuttosto che il Capo dello Stato ha colto l'occasione per dare una lezione di correttezza costituzionale ai cinque parlamentari che hanno chiesto ed ottenuto una normale udienza.

Nuove iniziative

Altre iniziative, in ogni modo, sono state escogitate dalla opposizione, che attraverso i suoi giornali continua ad annunciare che la lotta continuerà non soltanto nell'altra Camera, ma anche nel Paese, e ciò in dispregio elementare delle norme costituzionali che veramente non prevedono agitazioni popolari come mezzo di pressione sul Parlamento. In ogni modo nei giorni prossimi (la data esatta non è stata fissata ancora) pare si debba tenere a Roma un'assemblea composta dei parlamentari socialcomunisti e del loro rappresentanti nei Consigli regionali, provinciali e comunali, allo scopo di «deliberare in comune sull'azione da condurre in difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane».

Si tratterà di un'assemblea di più migliaia di persone, che, se verranno superate le naturali difficoltà organizzative, servirà di pretesto all'opposizione per una nuova fase di propaganda, impostata, come ha ieri rilevato il Presidente del Consiglio nel suo radiodiscorso, sul tentativo di riuscitare la politica dei clubs. Qui anzi siamo ad un tentativo di riprodurre la *Comune* in contrapposizione al Parlamento legittimo. Ad ogni modo, la maggioranza si prepara a controbattere l'offensiva e domenica prossima 500 esponenti democristiani, tra i quali Scelba e molti altri ministri, terranno altrettanti comizi in varie località del Paese. Si potrà così dire, in un certo senso, che comincia la stessa campagna elettorale.

Tutto finito a marzo?

Sarà quella iniziata con maggiore anticipo nella recente nostra storia, dato che le elezioni non potranno tenersi che alla metà di maggio, come data più prossima. Domani Gronchi, col messaggio di rito, trasmetterà la legge approvata dalla Camera alla presidenza del Senato, ed a conclusione della sua fatica di queste settimane inviterà quindi i giornalisti — partecipi anch'essi dell'eccezionale *tour de force* — ad un *vermouth* amichevole, nel corso del quale si prevede comunque che non verranno fatti nè discorsi nè brindisi, e che, al contrario, si cercherà, quanto è possibile, di evitare argomenti politici.

La grave impresa del dibattito, conclusa a Montecitorio, passerà dunque a Palazzo Madama. Il presidente Paratore rimetterà il progetto all'esame della commissione degli Interni, e non sarà chiesta dal Governo l'adozione della procedura d'urgenza. Tutto pertanto si svolgerà come alla Camera: soltanto dopo un certo tempo, se si saranno manifestati gravi intralci ostruzionistici, il presidente potrà fissare il termine di trenta giorni per la conclusione dell'esame. Poi la legge passerà all'esame della assemblea, che impiegherà, si crede, una decina di giorni. A metà marzo, insomma, il progetto potrà giungere in porto.

Nel frattempo, cioè durante i lavori della commissione, il Senato dovrebbe affrontare in aula la proposta di legge relativa alle incompatibilità parlamentari, nel testo già approvato dalla Camera. Dal suo canto la Camera, che riprenderà i suoi lavori il 3 febbraio, probabilmente prenderà in esame il progetto di legge sulla Corte costituzionale nel testo già approvato dal Senato.

Per sabato mattina è convocato al Viminale il Consiglio dei ministri che riprenderà a discutere lo stato di previsione per l'esercizio 1953-'54. Sarà pure discusso il più volte annunciato disegno di legge per la delega al Governo sull'annosa questione degli statali o, meglio, su due punti di essa: l'unificazione delle varie voci dello stipendio e la regolamentazione delle carriere.

g.

La legge sulle regioni approvata dal Senato

Roma, 22 gennaio.

Il Senato ha approvato stasera il progetto di legge sulla costituzione ed il funzionamento degli organi regionali nel testo già approvato dalla Camera e quello che modifica il testo unico delle leggi sulla Corte dei Conti.

Il dibattito sugli articoli del progettato ordinamento regionale è stato minuzioso. Protagonista è stato il sen. Giambattista Rizzo (misto), che aveva presentato una serie di emendamenti, alcuni dei quali avevano ottenuto il parere favorevole del ministro Scelba, ma sono stati egualmente respinti dall'Assemblea. Al momento dell'approvazione della legge nel suo complesso, il comunista Minio ha spiegato le ragioni che inducevano il suo gruppo a votare a favore, ed il democristiano Cingolani ha espresso l'augurio che la legge concorra ad allentare la tutela dello Stato sugli Enti locali.

La modifica al testo unico sulla Corte dei Conti non ha dato luogo a discussioni: l'approvazione è avvenuta dopo che il sottosegretario Lucifredi ha spiegato che il disegno di legge [illegible] nel quadro dei provvedimenti relativi alla riforma della pubblica amministrazione.

Al tavolo di lavoro



Eisenhower nel suo studio alla Casa Bianca. (Telefoto)

STAMANE A FIRENZE SEDUTA INAUGURALE

Come le varie tendenze si presentano al Congresso liberale

Probabilità di accordo su una posizione di centro?

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 22 gennaio.

Il Congresso liberale che si apre domattina alla «Pergola» è il sesto partendo dalla ricostituzione del P.L.I., subito dopo la guerra, ma potrebbe anche dirsi il primo partendo dalla riunificazione che fu sancita a Torino nel dicembre del 1951.

La numerazione potrebbe a buon diritto iniziarsi da questo avvenimento poichè, comunque si giudichino le sue idee, il gruppo che rientrò allora nel partito (era stato costretto ad allontanarsene nel '47) restituì al P.L.I. non soltanto uomini di indiscutibile valore, ma soprattutto quella vivacità e quella profondità di interessi che il liberalismo non aveva più manifestato dall'epoca immediatamente successiva alla Liberazione.

Un nuovo indirizzo

E' a questo gruppo, in effetti, che si guarda ancora con maggiore curiosità alla vigilia del Congresso. Entrando, esso trovò negli esponenti del centro (quello, tanto per intenderci, che fa capo all'attuale segretario Villabruna), degli uomini che la pensavano alla stessa maniera: la fusione fu facile e senza residui, al punto che oggi non tanto di un «centro» e di una «sinistra» occorrerebbe parlare, bensì di un «centro sinistra» o, meglio ancora, di un indirizzo di «*rinnovamento liberale*».

Una forte opposizione, sia pure estremamente corretta, si manifestò invece tra i rappresentanti di quello che si potrebbe dire il «liberalismo locale», legato cioè alla vecchia struttura clientelistica del partito, facile al compromesso, sensibilissimo alle sollecitazioni dei vari interessi costituiti. Ed è con costoro che il neoliberalismo confronterà presumibilmente, nel corso del Congresso, le sue forze.

In Italia, si sa, «liberalismo» è stato sempre concetto assai vasto, capace di prestarsi alle più opinabili interpretazioni e di avallare la più rigida difesa delle posizioni meno difendibili come i più sperticolati esperimenti di rinnovamento sociale. Ora i rinnovatori non intendono certo arrivare a Gobetti, ma almeno ad Amendola sì; e ad Amendola pensano infatti, come al simbolo dell'opposizione al «Salandrinismo» del quale essi ritrovano oggi lo spirito in tutti coloro che non sarebbero alieni dall'avvicinare il partito alle «forze nazionali» e dal gettare un ponte tra democristiani e monarchici, magari con l'aiuto di talune correnti dello stesso partito di maggioranza.

E' appena necessario precisare che contro tale prospettiva sono non soltanto gli esponenti del gruppo riunificato a Torino (da Carandini a Pannunzio, da Serini a Gentile, Libonati, Compagna, Storoni), ma anche quelli del vecchio centro (Villabruna, Cortese, Russo): non dovrebbe quindi nutrirsi alcuna preoccupazione sull'esito del Congresso. E' vero, però, che gli indirizzi di più spregiudicato liberalismo sono stati spesso soverchiati, nel corso della nostra storia unitaria, dal peso dei clientelismi locali, degli opportunismi, delle alleanze estemporanee.

Gli elementi di destra non possono contare su esponenti di primo piano (lo stesso sen. Giovannini, che pure li ha favoriti, ha assunto negli ultimi tempi un atteggiamento molto cauto) ed in alcune zone ove godevano di un predominio pressochè assoluto ora sono stati in netta minoranza. (Si cita, ad esempio, il caso di Foggia, che ha approvato una mozione di intonazione nettamente antifascista e riformatrice). Tuttavia essi si muovono con molta disinvoltura nel labirinto degli accordi di corridoio e sono proprio questi accordi che spesso hanno un peso determinante nell'esito dei congressi. Si spiega quindi quella appena celata apprensione con la quale dal centro e dalla sinistra si guarda ai prossimi lavori.

Le singole posizioni

Tecnicamente la situazione si prospetta in questi termini: v'è già una mozione detta di «unità liberale», firmata dai due esponenti del centro, Russo e Cortese, e due mozioni «potenziali» della destra e della sinistra. La mozione centrista è redatta con molto equilibrio; pur non facendo alcuna concessione a destra, è tale che potrebbe essere serenamente firmata da tutti i gruppi. Essa ricorda che la stabilità e l'efficienza del regime democratico possono essere assicurate soltanto dalla formazione di una salda piattaforma di centro anticomunista ed antifascista e «da più equilibrati rapporti di forza tra i partiti democratici anzichè dalla preponderanza di un solo partito»; propugna una politica economica di integrazione europea, una difesa dell'unità e dell'autonomia dello Stato, «libero da ogni influenza confessionale», la riforma del Senato, la moralizzazione della vita pubblica, lo sviluppo della scuola statale, che non deve essere sacrificata alla scuola privata.

La sinistra è disposta a confluire su questa mozione a condizione che la destra si comporti allo stesso modo e rinunci a dare battaglia o sulla questione monarchica, recentemente riemersa attraverso la ventilata proposta di abolizione dell'art. 139, o su altre che, con diverse impostazioni, potessero comunque riaprire i dissidi e spingere ad una precisa scelta programmatica.

La destra non ha ancora deciso e nemmeno i contatti che, appena arrivati a Firenze, i vari dirigenti hanno avuto in serata sono stati, a quel che sembra, chiarificatori. Come che sia, le prospettive sono o per l'unificazione delle tre posizioni sulla mozione centrista o per la confluenza della sinistra, dopo che avrà illustrato tutte le sue ragioni, nel centro. Si esclude un'alleanza del centro con la destra, alle spalle della sinistra; che sarebbe poi l'unica prospettiva capace di incidere, negativamente, sull'attuale schieramento dei partiti democratici e di portare, oltre tutto, alla divisione del partito.

Per concludere aggiungeremo che domattina la seduta inaugurale sarà aperta da un discorso del presidente del partito on. De Caro, al quale faranno seguito i saluti di autorità locali, dei rappresentanti internazionali e di partiti. I delegati sono circa cinquecento. Dopo i discorsi di saluto, il segretario generale del P.L.I., on. Villabruna, svolgerà la relazione politica. La seduta pomeridiana che, come le successive, si svolgerà nel Palazzo della Mostra dell'artigianato, sarà dedicata alle relazioni dei presidenti dei due gruppi parlamentari liberali, sen. Sanna Randaccio ed on. Colitto, ed a quello del Segretario nazionale della Gioventù liberale dr. Orsello e della Segretaria del Centro femminile di propaganda sig.ra Nina Buffa di Perrero. Nei giorni 24 e 25 si svolgerà la discussione ed il 26, dopo la votazione degli ordini del giorno, sarà eletto il presidente ed il Consiglio nazionale del partito.

Enzo Forcella

Il peso di Bedell Smith nella politica americana

Uomo di fiducia di Eisenhower, prevarrebbe sul ministro - Il nuovo presidente visiterebbe l'Europa in primavera - Reazione alle accuse cino-russe per l'abbattimento del "B 29" - Incontri Tarchiani-Dulles

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 22 gennaio.

Otto dei ministri scelti da Eisenhower sono stati finalmente approvati dal Senato, ma solo sette si sono insediati nell'Ufficio perchè il Ministro dell'Interno Mac Kay è stato colpito da un attacco di influenza. L'epidemia, già forte da alcuni giorni, si è estesa ora a circa metà della Confederazione, ma per fortuna ha forma benigna.

Il solo Ministro degli Esteri Foster Dulles, fra coloro che si sono insediati stamattina, ha fatto dichiarazioni, dirigendo una lettera ai 16 mila impiegati e funzionari del dicastero per ammonirli a dimostrare la loro lealtà al regime Eisenhower. «Nulla meno che positiva lealtà alla politica della amministrazione è tollerabile in questo momento — ha detto il Ministro. — So che, in generale, la gran massa degli impiegati in patria ed all'estero è composta da leali americani. Ma, come ha detto Eisenhower, la nazione attraversa ora il più grande pericolo della sua storia, un pericolo che impone speciale responsabilità ad ogni impiegato e funzionario del Dipartimento di Stato».

Kennan sarà punito?

Questa esplicita richiesta accredita la voce che il nuovo Segretario di Stato punirà l'ambasciatore Kennan, che la settimana scorsa ha esplicitamente condannato le teorie per la «liberazione» esposte da Dulles al Senato. Kennan ha già dichiarato che non tiene a rimanere nei ranghi. Le dichiarazioni di Dulles sono però interpretate ufficialmente come la riaffermazione che il nuovo Governo farà uso più attivo della propaganda per sgretolare il fronte sovietico all'interno dei Paesi satelliti, ma non già come il preannuncio d'una politica di infiltrazione in tali Paesi.

D'altra parte nei circoli bene informati si esclude che Foster Dulles possa imprimere un suo indirizzo particolare alla politica estera americana, perchè sembra sia intenzione del Presidente di dirigerla personalmente. La scelta del generale Bedell Smith a vice-segretario avrebbe, infatti, il significato di mettere alla testa del Dipartimento un uomo di piena fiducia del generale, da lui apprezzato soprattutto per la sua fredda moderazione e valutazione dei fatti: Foster Dulles verrebbe, invece, incaricato soprattutto di rappresentare gli Stati Uniti alle conferenze internazionali e di compiere molte missioni importanti presso i Governi alleati.

Altra persona sulla quale «Ike» conta in modo speciale per dirigere il Dipartimento di Stato è il consigliere Douglas Mac Arthur, nipote del generale e genero dell'ex-vice-presidente democratico Barkley. Eisenhower stesso, del resto, progetta di recarsi in Europa la prossima primavera per spingere effettivamente a conclusione i piani per la costituzione dell'esercito europeo e, possibilmente, per far compiere qualche altro passo decisivo all'unificazione dell'Europa.

Queste voci, però, non trovano ancora diretta conferma nell'entourage presidenziale, anche perchè, per il momento, l'attenzione del nuovo Gabinetto è assorbita dal «problema Wilson» e dall'incidente avvenuto la notte scorsa in Manciuria. Sembra che ora Wilson cedendo alle pressioni di Eisenhower avrebbe acconsentito a vendere i due milioni e mezzo di azioni della «General Motors», che il Senato ha giudicato costituire un legame troppo forte fra un capo di un Dicastero così importante, come quello della Difesa, e la più potente industria interessata al riarmo.

Tuttavia si dubita ormai se anche questa soluzione sarà considerata sufficiente e soddisfacente dal Senato. Il Senato non vuole, nell'interesse stesso del partito di maggioranza, che la nazione possa credere che i big business dominino ormai gli Stati Uniti, perchè tollerandolo lavorerebbero per il ritorno al potere dei democratici. E' da notare, infatti, che fra i più fermi avversari della nomina del Wilson si trovano proprio i più interessati difensori della amministrazione Eisenhower, e cioè quei democratici del Sud che hanno abbandonato il loro partito. Taft, invece sembra favorire l'adozione di qualche espediente, pur di assicurare al Gabinetto Eisenhower un colore decisamente conservatore.

La missione di Foster Dulles

L'incidente manciuriano non è drammatizzato, sebbene ci si aspetti che la Russia e la Cina tenteranno di servirsene per dimostrare che il nuovo Governo si spinge sino a provocare incidenti pericolosissimi per la conservazione della pace mondiale. Il Dipartimento della Difesa smentisce che l'aereo abbattuto volasse sulla Manciuria, sostenendo che esso volava a circa quindici miglia dallo Yalu.

Si teme naturalmente che, sfruttando le dichiarazioni di Dulles per una forte intensificazione della guerra di propaganda, i sovietici tentino di far credere al mondo che la nuova politica viene spinta sino al punto di far scaricare materiale di propaganda sulle retrovie manciuriane, commettendo così una chiara violazione internazionale. La risposta americana alle accuse cinesi sarà, però, assai ferma, non solo respingendole, ma ritorcendole e citando le continue violazioni dello spazio aereo giapponese e gli attacchi contro i mezzi navali americani nel canale di Formosa.

Eisenhower, frattanto, ha rinunciato ad un'altra delle sue nomine giudicate controverse accettando di essere sconfitto dal Senato. Questo aveva messo in dubbio la bontà della nomina dell'ex-governatore Peterson (del Nebraska) ad ambasciatore in India, e lo ha nominato invece suo assistente particolare alla Casa Bianca. Queste prime schermaglie con il Congresso si svilupperanno nei prossimi giorni, si crede, quando Dulles dovrà recarsi davanti alle commissioni degli Esteri per esporre il piano della sua imminente missione in Europa. Il Congresso insisterà perchè si assuma un atteggiamento assai fermo di fronte agli europei, accusati di non voler eseguire i programmi di riarmo e di unificazione difensiva e politica approvati dal Congresso.

Si afferma, del resto, che anche Dulles intenderebbe pungolare gli europei in tal senso, avvertendo che qualora gli obiettivi fissati dagli Stati Uniti non venissero raggiunti, il Governo americano metterebbe allo studio un altro piano per ottenere almeno la costituzione ed il riarmo di un numero di divisioni tedesche e jugoslave, numero che sarebbe certamente superiore a quello contemplato dagli accordi per l'esercito europeo. Sfruttando queste minacce come riserva, egli conta di ritornare a Washington nella prima decade di febbraio con assicurazioni sufficienti per ottenere la approvazione agli stanziamenti per gli aiuti militari per il '53-'54.

Nei prossimi giorni l'ambasciatore Tarchiani avrà frattanto alcuni colloqui con Foster Dulles ed i suoi più diretti collaboratori per preparare l'incontro che il Segretario di Stato avrà con De Gasperi. L'incontro non si svolgerà in base ad un preciso ordine del giorno, perchè Foster Dulles non intende iniziare trattative particolari, ma vorrà solo esser messo al corrente del punto di vista italiano sui problemi correnti ed esporre quello americano. Il problema triestino, però, verrà indubbiamente discusso in dettaglio; tuttavia si esclude qui che il nuovo Segretario di Stato sia in condizione di dare per ora precise indicazioni sulla politica che il nuovo Governo intenderà seguire.

Si ritiene comunque che Dulles metterà in valore presso il Governo italiano l'appoggio dato in passato dagli Stati Uniti per la soluzione integrale del problema di Trieste, per chiedere che esso dia ora una prova di riconoscenza agli Stati Uniti accettando una formula di soluzione il più possibile vicina a quella dello «status quo». Foster Dulles sarà, però, informato esattamente, prima della sua partenza, che il Governo italiano non intende e non può accettare una soluzione che violi, fra l'altro, i solenni impegni assunti dal Governo americano.

Frattanto Truman è tornato a Independence, nel natio Missouri, acclamato a lungo dai suoi concittadini. L'ex-presidente ha mostrato di godersi a fondo la libertà riacquistata dopo otto anni.

vice

La firma in febbraio

Tito ha accettato il patto balcanico

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 22 gennaio.

D'estate come d'inverno, il maresciallo Tito preferisce ricevere i ministri degli Esteri stranieri nelle sue residenze adriatiche: Gruber fu suo ospite a Brioni nel giugno scorso, Eden a Ragusa e nel castello di Brdo in Slovenia, e oggi Koprulu, inviato del Governo turco, ancora a Brioni. Koprulu dovrà così trascorrere buona parte del suo breve soggiorno in Jugoslavia in treno.

Partito ieri sera da Belgrado ha raggiunto oggi la villa di Tito, isolata fra gli olivi dell'isola di Brioni. Dovrà ripartire nel pomeriggio di domani per essere nuovamente a Belgrado sabato. Tutto questo va e vieni non sembra influire sull'aperta cordialità, con cui si svolgono le conversazioni. Stasera il Maresciallo in un brindisi ha ripetuto che l'intesa nei Balcani sconsiglierà gli eventuali aggressori a tentare un'avventura e che, malgrado i diversi regimi interni, la Turchia e la Jugoslavia sono ormai legate da una profonda amicizia, che non esclude impegni formali per la difesa comune.

Kocia Popovic, già capo di Stato Maggiore generale della armata jugoslava e ora segretario agli Esteri, aveva già ieri lasciato intendere in un altro brindisi il desiderio del suo Governo di arrivare al più presto a un accordo difensivo vero e proprio, corredato da impegni reciproci con la Turchia e la Grecia abbandonando così l'opposizione tante volte dichiarata nei discorsi di Tito contro i patti scritti. Il ministro degli Esteri turco aveva risposto che la collaborazione fra Ankara, Atene e Belgrado si basa «sulla logica della realtà geo-politica».

Si dice stasera a Belgrado che Koprulu discuterà domattina con Tito i termini dell'accordo, di cui avrebbe pronto un primo abbozzo formulato ad Ankara. Malgrado tutta la buona volontà e l'entusiasmo di Belgrado la conclusione delle trattative non avverrà prima della fine del prossimo febbraio, dopo altri incontri a tre.

m. f.

LIEVE MA VASTA L'EPIDEMIA D'INFLUENZA

Pio XII costretto a letto

Il Pontefice visitato due volte dal prof. Galeazzi Lisi: tutte le udienze sospese - Anche re Baldovino del Belgio colpito - 14 milioni di francesi ammalati - Tifo e difterite

Roma, 22 gennaio.

Pio XII è stato colpito da un attacco influenzale ed ha trascorso la giornata a letto con una temperatura che stamattina era sui 37,8 gradi. Il Papa è stato visitato due volte dall'Archiatra pontificio prof. Galeazzi Lisi: stamattina alle sei e nelle prime ore del pomeriggio. Negli ambienti vaticani non si dà rilievo alla indisposizione del Pontefice, che viene definita «un forte raffreddore aggravato dallo strapazzo e dalla temperatura rigida di questi giorni». In verità nemmeno l'*Osservatore Romano* dà notizia della malattia del Pontefice e soltanto l'Ufficio stampa del Vaticano ha diramato succinte notizie ai giornalisti accreditati presso la Santa Sede.

Per l'indisposizione di Pio XII tutte le udienze sono state sospese con comunicazioni telefoniche da parte dell'ufficio del Maestro di camera, e così anche Sua Altezza Reale il principe Hassan, viceré dello Yemen, ha dovuto rinunciare alla visita in programma. Del resto lo stesso Maestro di camera mons. Callori di Vignale ed il cameriere segreto del Papa, mons. Nasalli Rocca, sono entrambi colpiti da influenza.

Nell'indisposizione di Pio XII si fanno tuttavia intervenire altri fattori, come, per esempio, lo strapazzo degli ultimi giorni. Le cerimonie concistoriali hanno molto affaticato il Pontefice e, nonostante egli palesi di solito un diffuso pallore, il suo volto appariva sofferente alle molte migliaia di pellegrini che gremivano la Basilica nel giorno dell'investitura dei cardinali.

Il Papa non ha trascurato nei giorni seguenti al Concistoro i suoi molti doveri: ha continuato ad alzarsi presto ed a tenere udienza, compresa quella generale che comprende un notevole dispendio di energie. Nell'ultima udienza generale Pio XII pronunciò discorsi in varie lingue a pellegrini venuti dalla Francia, dall'Austria, dal Brasile, dalla Cina. Tra le personalità ricevute in privata udienza, prima di essere colto dal malessere, è il maresciallo visconte Montgomery, di cui si sussurra di una sua futura missione presso la Santa Sede in veste di ambasciatore segreto.

L'ultima cerimonia che ha visto l'intervento della bianca figura del Pontefice è stata in occasione della consegna degli agnelli, dalla cui lana saranno filati i sacri pallii, indossati dallo stesso sommo Pontefice, dai patriarchi, primati, arcivescovi e dai vescovi che ne hanno il privilegio.

Il malessere del Papa si accentuò appunto al termine della faticosa giornata di ieri. Egli aveva compiuto la consueta passeggiata nei giardini vaticani, che di solito usa fare dalle 13,45 alle 15,45, quando accusò un profondo senso di stanchezza. Infatti la temperatura apparve subito elevata. Da quel momento Pio XII non ha più lasciato l'appartamento privato e stamane ha dovuto rinunciare anche alla Messa che egli usa celebrare ogni mattina alle 6,30 in una attigua cappella. Stasera il prof. Galeazzi Lisi ha compiuto una nuova visita all'infermo, le cui condizioni continuano a non destare allarme di sorta. Tuttavia molte sono le persone che chiedono notizie, anche telefonicamente, al Vaticano: anche dall'estero.

d. m.

Le regioni più colpite

Londra, 22 gennaio.

L'epidemia d'influenza va dilagando in Europa con intensità crescente. Fra i più illustri personaggi colpiti dalla malattia figurano il Pontefice, re Baldovino del Belgio, il ministro dell'Educazione francese André Marie e l'ex-ambasciatore James Dunn, il ministro agli Interni di Eisenhower. Fino a questo momento non si registrano però casi mortali; l'epidemia appare infatti di genere mite, anche se si accompagna a forme noiose e lunghe, con forti raffreddori e tosse persistente.

Il comando delle Forze armate americane in Europa ha deciso di affrontare l'insidioso nemico con la vaccinazione dei 350 mila uomini in servizio al di qua dell'Atlantico. Sebbene non si posseggano dati ufficiali, si calcola tuttavia che nella sola Francia 14 milioni di persone siano afflitte dall'influenza. Di essi almeno due milioni sarebbero costretti a restare a letto.

L'epidemia si avvia ad assumere vaste proporzioni anche in Germania ed in Inghilterra. Per la prima volta sono stati colpiti quartieri occidentali di Berlino, e alcune scuole sono state chiuse. Più che altrove, però, la situazione è grave a Stoccarda, dove l'influenza si aggiunge all'epidemia di febbre tifoidea e a quella di difterite.

CRONACA CITTADINA

Dal 1° febbraio gli aumenti per le tariffe dell'elettricità

L'illuminazione costerà 70 cent. di più al kwh. - Le applicazioni elettrodomestiche saranno pagate tutto l'anno L. 7,20 al kwh. più la quota fissa

A Torino ed in Piemonte le tariffe dell'energia subiranno variazioni non gravi. Per quanto riguarda l'illuminazione, il prezzo del kwh (attualmente di 24 lire) sarà aumentato di L. 0,70. Per le applicazioni elettrodomestiche, si avrà una variazione della «quota fissa» praticamente irrilevante (nel caso, quasi generale in Piemonte, della cosiddetta tariffa binomia), oltre ad un aumento della tariffa per ogni Kwh consumato: dalle attuali quote di 4,80 (per l'estate) e di 9,60 (per l'inverno) si passerà ad una quota, unica per tutto l'anno, di lire 7,20. Gli aumenti decorreranno dalle bollette-fatture emesse a partire dal 1° febbraio.

Il provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi conosce la situazione di tutta Italia. Tre sono i tipi di tariffa — per l'energia ad uso illuminazione — che sono stati stabiliti: uno riguardante le regioni per le quali si pratica attualmente un prezzo superiore alle 42 lire il Kwh (sono le regioni meridionali); uno quelle in cui oggi si ha un prezzo variante dalle 26,50 alle 42 lire; ed uno, infine, quelle in cui la tariffa attuale è inferiore alle 26,50 (è il caso del Piemonte e di tutta l'Italia settentrionale). Per le prime, la tariffa è stata ridotta alle 42 lire (non superabili in nessun caso; per le seconde, la tariffa resta immutata e per le terze si pratica — come abbiamo visto — un aumento di L. 0,70 al Kwh).

Tariffe particolari sono state studiate per le utenze cosiddette «a consumo», nel settore delle applicazioni elettrodomestiche. Poche sono le utenze di questo genere in Piemonte; per esse si hanno ora i seguenti prezzi: L. 13,80 per ogni Kwh consumato, con un minimo di 60 Kwh mensili; L. 12,50 quando il minimo garantito è di 100 Kwh mensili; L. 11 quando il minimo garantito è di 150 Kwh mensili.

Le tariffe unificate per forniture di energia elettrica per forza motrice a uso industriale per potenze fino a 30 Kw variano da 12,50 per Kwh per potenza impegnata fino a 2 Kw, a L. 8,70 per potenza impegnata da 20 a 30 Kw. Il corrispettivo mensile rimane invariato a 160.

Particolari tariffe sono stabilite per le utenze artigiane che vanno da 16 lire per kwh, a 14,60 e per i piccoli usi industriali.

Manovratore e autista imputati di lesioni colpose

Doveva svolgersi ieri in Pretura il processo a carico del manovratore Giuseppe Cavallasca di 46 anni dipendente della società tranviaria Torino-Rivoli, quale responsabile di lesioni colpose. Accanto a lui era citato per lo stesso reato l'autista Venanzio Riscitti.

Essi sono i presunti responsabili di un pauroso incidente avvenuto il 12 novembre 1951 quando il camion, guidato dal Riscitti, andava a cozzare contro il treno Torino-Rivoli condotto dal manovratore Cavallasca.

Nell'incidente riportavano ferite Iole Crucco Germano di 22 anni, abitante a Grugliasco, Gaetano Bellisi di 22 anni, dimorante alle Casermette di Rivoli, Secondina Pozzo in Balmaretti di 38 anni, abitante in via Monianaro 12 e Lina Cioni di anni 18 domiciliata in frazione Regina Margherita.

Il processo è stato rinviato, dal Pretore, dott. Montinari, a nuovo ruolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: minima —8,4; mass. +4,1; media —2,2. Umidità 75 %. Pressione 749,1. Cielo sereno, venti deboli vari. - Previsioni: cielo in prevalenza sereno per circolazione di masse d'aria secca. Venti deboli. Temperatura invariata.

I risultati della perizia necroscopica fanno pensare ad un delitto

Lo sfondamento del cranio e ferite alla schiena hanno provocato la morte di Amalia Lovrich

Le indagini si presentano eccezionalmente difficili - Il riserbo della polizia - Numerosi sopraluoghi in collina nella giornata di ieri

Dicevamo ieri che tutto ormai, sul misterioso caso della morte di Amalia Lovrich Quarantotto, sembrava risolto: i funzionari del commissariato Borgo Po e quelli della Squadra Mobile propendevano nettamente per la disgrazia. La povera donna — che soffriva di perturbazioni psichiche e di gravi amnesie (tanto che era in cura presso la Mutua) — sarebbe erroneamente salita sul tram n. 14 che la portava in direzione opposta a quella di casa e cioè verso il capolinea di collina, a Ponte del Gatto: poi avrebbe vagabondato, smarrita, senza mèta, nel buio, e sarebbe precipitata per il ripido pendio. Nella caduta avrebbe riportato gravi contusioni e sarebbe morta infine per assideramento.

Insomma, l'ipotesi della disgrazia era ormai l'unica presa seriamente in considerazione dalla polizia.

Facevamo notare però che mancava il responso dei periti settori degli Istituti di medicina legale: l'ultima parola spettava alle risultanze dell'autopsia. Si poteva anche pensare ad un colpo di scena, ma era una eventualità che tutti consideravano assai remota.

Invece il colpo di scena c'è stato. Il rapporto dei prof. Tovo e Portigliatti è molto chiaro e precisa che la Amalia Lovrich è deceduta in seguito ad una vasta ferita al capo con probabile sfondamento della calotta cranica: inoltre il cadavere presentava una lunga ferita alla schiena, in posizione diagonale e interessante la bassa regione dorsale.

Quest'ultima ferita può essere spiegata con il fatto che la donna rotolando dalla china abbia urtato con violenza contro uno dei paletti di cemento che sostengono il reticolato, contro cui la Lovrich è stata poi rinvenuta. Quella che certamente è più difficile da spiegare è la lesione al capo. Anche questa lesione è stata causata dall'urto della donna contro il palo? Oppure è stata provocata da un corpo contundente? Per questo i periti settori hanno richiesto alla Magistratura l'autorizzazione per una seconda autopsia: ispezionare cioè l'interno della calotta cranica per riuscire ad accertare se il colpo è dovuto ad un bastone o ad una spranga di ferro oppure all'urto.

La Magistratura ha dato l'autorizzazione e il supplemento di perizia necroscopica sarà eseguito questa mattina. A mezzogiorno o nelle prime ore del pomeriggio si avrà il responso, sulla cui importanza non è il caso di soffermarsi.

Con questi nuovi elementi forniti dalla perizia, la polizia ha iniziato nuove indagini e accanto all'ipotesi della disgrazia ha preso in considerazione l'ipotesi del delitto. Ma da chi e perchè sarebbe stata assassinata Amalia Lovrich? Sembra da escludere la rapina in quanto la donna non aveva con sè alcuna somma importante di denaro e d'altra parte il portamonete è stato trovato in perfetto ordine. Non si riesce ad immaginare altri motivi. Non sono state trovate sul luogo del rinvenimento o nei dintorni tracce di lotta. (Anche nella giornata di ieri i funzionari si sono recati in regione Fioccardo e hanno esaminato il terreno metro per metro).

L'inchiesta della polizia si è rivolta anche a ricostruire con la maggior esattezza possibile come la Lovrich abbia trascorso i giorni precedenti alla sua scomparsa. Le indagini hanno confermato quello che già si era saputo in un primo momento. Per ora almeno non è apparso alcun elemento di particolare interesse.



Amalia Lovrich Quarantotto

Offerte dei nostri lettori

Per il giovane operaio dalle mani mozzate

Continuano a pervenirci offerte per Glauco Tricellato, l'operaio dalle mani mozzate. Particolarmente commovente e significativa è l'offerta del mutilatino Pierino Sola di None di Pinerolo. Come si ricorderà, il piccolo Sola era stato accecato e straziato da una bomba rinvenuta sul greto di un fiume e anche per lui i lettori de «La Stampa» avevano aperto una sottoscrizione.

Ecco l'elenco delle offerte giunte nella giornata di ieri:

Rotocalco Dagnino e personale L. 7500; Non nominato, per i suoi defunti 5000; I dipendenti della Ditta Giuseppe Rivolta di Alessandria 2800; Mauro M. [illegible]; N. N. 1000; Ettore e Lucia 1000; Anna Maria e Riccardo 1000; Vingio Giovanni 1000; Leone Antonio (Borgaro Torinese) 1000; Con molti auguri, Ramello 1000; R. L. 500; N. N. per i loro defunti 800; Giordano Ottavio 500; Per i miei cari, Giovanni 500; N. N. 700; Un anonimo 200; Gesù proteggi Marina 500; In memoria della mamma A. N. 300; Giannina e Antonio Germani, ricordano il caro fratello Carlo nell'ottavo anniversario ucciso dai nazifascisti 1000; Il mutilatino Pierino Sola di None di Pinerolo 200. Totale L. [illegible]. Somma precedente [illegible]. Totale [illegible].

I Venerdì letterari dell'ACI

Ricordiamo che oggi, alle 18, al Teatro Carignano, il prof. Giulio Carlo Argan, ispettore per l'Arte medioevale e moderna al Ministero della Pubblica Istruzione, parlerà per i «Venerdì letterari dell'A.C.I.» sul tema: «Architettura moderna» (proiezioni).

Un camion fa uscire un tram dai binari urta contro una pianta e si sfascia

L'incidente, avvenuto alle 13 in c. Moncalieri, ha interrotto per due ore la circolazione - Due passeggeri del tram feriti

Un fragoroso incidente stradale che ha richiamato sul posto gran folla e che ha paralizzato il traffico tranviario per più di due ore è accaduto ieri pomeriggio verso le 13,15 in corso Moncalieri angolo corso Fiume.

A quell'ora proveniva da Moncalieri a normale andatura il camion AT 10180 con rimorchio carico di tronchi d'albero. Al volante era Ugo Rizzo di Alessandro di 29 anni. Nel tempo stesso arrivava nello slargo il tram della 15a linea n. 2131. Il Rizzo credeva di vedere la vettura rallentare, d'altra parte il manovratore Giuseppe Bovio aveva la stessa impressione nei riguardi dell'autotreno. Avvenne così che lo scontro era inevitabile poichè nessuno dei due frenava a tempo.

L'autotreno, giunto a pochi metri dal tram, compiva una brusca virata sulla destra. Il Rizzo aveva dato una sterzata alla disperata per evitare lo sconquasso. Ma lo sconquasso si verificava egualmente poichè, mentre virava, il camion urtava con grande violenza la fiancata del tram e, tra le grida dei passeggeri e lo scroscio dei vetri infranti, lo faceva uscire dai binari. Un attimo dopo il grosso camion si fermava. Ma si fermava nei più spiacevoli dei modi e cioè cozzando con il muso contro una pianta di corso Fiume. Il cozzo era veramente disastroso, l'intero cofano andava completamente sfasciato e il motore si riduceva ad un ammasso di rottami.

Il rumore e le grida facevano accorrere numerosi passanti sul luogo nonchè Vigili urbani e agenti di P. S. Fortunatamente da tanto putiferio uscivano due soli feriti: un signore che si faceva semplicemente medicare in una farmacia e la signora Caterina Peirano di 29 anni, abitante in corso Moncalieri 41 che, trasportata all'ospedale San Vito veniva giudicata guaribile in pochi giorni. Tutti gli altri passeggeri del tram se l'erano cavata con una dose di spavento. Completamente incolumi il Rizzo e il suo aiutante.

Laboriosa era l'opera dei Vigili del fuoco i quali rimettevano il tram sui binari e portavano via l'autotreno, dal quale erano caduti molti tronchi d'albero che si erano sparsi per la strada. Come abbiamo detto, la circolazione tranviaria in quel punto ha subito una sosta di circa due ore.

— All'ospedale Maria Adelaide è stato ieri ricoverato con prognosi riservata per gravi ferite al torace, l'operaio Enrico Catosso di 49 anni abitante in via Vincenzo Troya 3. Il poveretto era stato trovato privo di sensi sul ciglio della strada di Volpiano, da un automobilista che provvedeva a trasportarlo all'ospedale.

Dalle prime indagini fatte dal Commissariato di zona, pare che il Catosso sia stato vittima di un investimento da parte di un autocarro carico di legnami. L'autista invece di porgere soccorso al disgraziato lo trascinava fuori dalla strada e si allontanava. La polizia lo sta ricercando attivamente.



Ecco come ha ridotto il camion l'urto contro il tram.

Il veglione dei giornalisti

«Marte ha fatto 13»

Grande attesa per il Veglione dei Giornalisti che, come è già stato annunciato, si terrà la sera di venerdì 13 febbraio. Gli organizzatori sono al lavoro. Il salone del Teatro Carignano apparirà completamente trasformato: per «Marte ha fatto 13» è di prammatica un ambiente siderale. Al sensazionale avvenimento è prevista la presenza di stregoni, capi-tribù e notabili. Attualmente essi sono riuniti a convegno ad Amsterdam ed hanno ricevuto offerte per raggiungere le principali capitali europee. Gli organizzatori del Veglione dei Giornalisti si stanno però interessando perchè almeno una rappresentanza della singolare e variopinta «carovana» venga nella nostra città per intervenire alla gran serata di «Marte ha fatto 13».

Una veglia danzante degli ingegneri

Gli ingegneri laureati nel Politecnico di Torino, organizzano una veglia danzante, per il 7 febbraio all'Albergo Principi di Piemonte. La festa cui parteciperanno le orchestre della R.A.I. si svolgerà in due sale, una riservata al folklore, con musiche paesane. Le signore concorreranno all'estrazione di ricchi premi e il ricavato della festa verrà, dalla «Associazione Ingegneri del Castello del Valentino», devoluto a borse di studio.

Dopo l'intimazione degli ufficiali giudiziari

Gli operai della Nebiolo lasciano gli stabilimenti

Verso le 17 di ieri, due ufficiali giudiziari si presentavano alle sezioni Nebiolo di Rivoli e Regina Margherita, ed intimavano agli operai — che da 53 giorni occupavano i due stabilimenti — di uscire. La società, infatti, dopo essersi limitata giorni addietro ad inibire l'accesso in fabbrica, aveva chiesto di essere reintegrata nel possesso delle due sezioni. Scortavano i due ufficiali giudiziari reparti di agenti e di carabinieri al comando del dott. Di Guida della Questura e dei tenenti Campupini e Pecorella. Trecento uomini si sono fermati dinanzi allo stabilimento di Rivoli e cento davanti a quello di corso Francia. Altre forze erano nei pressi della Questura pronti a salire sugli automezzi per ogni evenienza. Il loro intervento non è stato però necessario in quanto non si è verificato il benchè minimo incidente; all'intimazione del commissario i 57 di Rivoli e i 29 di Regina (tra i quali una donna) hanno subito ottemperato e sono usciti portandosi via le loro coperte e suppellettili.

La direzione della società, nel precisarci che lo sgombero degli stabilimenti è avvenuto in seguito a provvedimento del Pretore ai sensi dell'art. 1168 C. C., ci ha dichiarato che dei 230 lavoratori licenziati a suo tempo per la chiusura delle due sezioni, una settantina hanno accettato la risoluzione del rapporto di lavoro, mentre altri quaranta verranno quanto prima riassorbiti e impiegati in altri reparti dell'azienda.

In serata la Fiom ha emesso un comunicato di protesta contro il «massiccio intervento della polizia» e afferma di non considerare chiusa la vertenza con l'uscita degli operai dagli stabilimenti.

— Si sono incontrati ieri a Milano — per discutere sulla situazione della Snia Viscosa — rappresentanti del Ministero degli Interni, della direzione e della Federazione Chimici. Secondo quanto comunicano i sindacati, la direzione ha mantenuto il suo atteggiamento di intransigenza sui licenziamenti fra le maestranze di Venaria e di Magenta, e si è rifiutata di discutere sulla situazione della «Manuela» di Casale Monferrato e dello stabilimento di Abbadia di Stura. Non essendo stato raggiunto perciò alcun accordo, è stato richiesto dai sindacati un nuovo incontro a Roma.

La stazione di P. N. invasa dai cartelli pubblicitari

La pubblicità ha oggi invaso il mondo e dilagando dai giornali ove ha la sua sede naturale, si [illegible] nelle forme più svariate: manifesti distesi sui muri, cartelli sostenuti da appositi supporti lungo i margini delle strade, vetrine, radio, cinematografi. Si aprono scuole, si tengono corsi specializzati, conferenze, congressi allo scopo di diffondere sempre più questa forma di attività, che risponde alle caratteristiche ed alle esigenze dell'attuale orientamento della vita economica dei vari Paesi: produzione e vendita in massa.

Il fenomeno, nel suo smisurato sviluppo, ha però dato luogo a inconvenienti contro i quali il pubblico ha ragione di protestare. Nel congresso del traffico e della circolazione svoltosi a Stresa nell'ottobre 1951 già fu rilevato che «l'abuso della pubblicità stradale ha assunto forme talmente violente e infestanti da costituire un vero e proprio pericolo, risultando i cartelli segnalatori sommersi nel mare magno dei più petulanti e vistosi cartelli pubblicitari». E la lagnanza si è ripetuta nel successivo congresso dell'ottobre scorso, insistendo sulla necessità che le indicazioni dei segnali stradali (arresto, rallentamento, deviazioni di marcia, ecc.) siano sicuramente visibili e possano essere percepite e interpretate in tempo utile.

Eppure questi inconvenienti continuano a verificarsi con la diffusione dei cartelli pubblicitari, improntati generalmente alla più desolante sciatteria, che dalle strade si propagano alle tranvie extraurbane, alle ferrovie, alle stazioni.

Si veda quel che avviene nella nostra stazione di Porta Nuova: i lavori di sistemazione non sono ancora compiuti e già i più vistosi cartelli pubblicitari si vanno applicando, mentre sono appena visibili i quadri indicatori delle ore di partenza e di arrivo dei treni e delle relative destinazioni e provenienze. Si è giunti all'assurdo che alla estremità dei binari, di fronte alla galleria di testa, sono stati collocati cartelloni pubblicitari che con la vivacità del colore attraggono l'attenzione del pubblico per indicare a grandi lettere... i nomi di produttori di saponi, cipria, dentifrici, eccetera, cosicchè ne derivano confusioni ed incertezze nel viaggiatore inesperto che va cercando il treno che lo interessa. L'atrio d'ingresso è sistemato in modo da esaltare una vetrina pubblicitaria di una società di navigazione!

Da recenti statistiche risulta che la spesa di pubblicità in Italia ammonta annualmente a 30 miliardi di lire, così distribuita tra i vari mezzi di diffusione: stampa 50 per cento, radio 13, pubblicità stradale 10, pubblicità diretta 7, oggetti pubblicitari 4, partecipazione a mostre e fiere 4, materiali per negozi 4, pubblicità cinematografica 4, varie 4.

A conti fatti, i proventi che derivano alle pubbliche amministrazioni dalle concessioni pubblicitarie sulle strade e sulle ferrovie non sono davvero tali da giustificare i danni, gli inconvenienti ed i pericoli che ne derivano. e. r.

La scelta dell'area per il nuovo Mattatoio

In Municipio ha avuto luogo ieri, alla presenza del Sindaco, una nuova riunione per il Mattatoio. Si tratta di decidere fra due o tre aree ritenute adatte alla costruzione (una è nei pressi del Cimitero, l'altra nei pressi della Stura) e di studiare nel contempo il problema del raccordo ferroviario. E' prevalsa la tendenza che il Mattatoio vada [illegible] della città, nei [illegible], in una zona con [illegible] comunicazioni [illegible]. Gli studi sono ormai [illegible] alla fase conclusiva ed è probabile che dalla prossima [illegible] la scelta definitiva dell'area.

Giovane scomparso da casa

Un ragazzo di 17 anni è scomparso di casa l'altro ieri e di lui non si sono più avute notizie. La sua mamma ha denunciato il fatto al Commissariato di S. Secondo, che ha subito iniziato le ricerche.

Come tutte le mattine, Paolo Camello fu Mario, abitante in via Arquata 16, mercoledì alle 8, ha lasciato la sua abitazione per recarsi all'officina dove è occupato come apprendista radiotecnico. Da quel momento, ogni sua traccia è sparita. Paolo Camello è alto un metro e sessantacinque, di corporatura robusta, i capelli bruni ondulati; ha una cicatrice proprio nel mezzo della fronte. Vestiva un paletò grigio, un abito marrone a righe, le scarpe nere.

Una frode commerciale

La storia dei dadi di concentrato di carne non accenna a finire: le falsificazioni di una marca svizzera si susseguono nonostante il controllo della polizia. Proprio di questi giorni i carabinieri della squadra investigativa hanno scoperto in una litografia di corso Palestro un notevole quantitativo di astucci in cartoncino ch'erano stati ordinati da una signora residente in via Di Nanni. La merce è stata sequestrata mentre proseguono indagini su questo [illegible] tentativo di frode commerciale.

Condannati i due sergenti che investirono e uccisero un operaio e ne ferirono un altro

Il Tribunale ha inflitto due anni e otto mesi al pilota, quattro mesi all'altro

Due sottufficiali di fanteria di stanza a Novara — i sergenti Raffaele Ciuffi di 47 anni e Filippo Vece di anni 21 — sono stati condannati ieri alla sezione ottava del Tribunale, il primo a 2 anni e 8 mesi di reclusione, per omicidio e lesioni colpose, l'altro a 4 mesi della stessa pena con il beneficio della condizionale per omesso soccorso.

I due imputati furono i protagonisti di un duplice grave incidente stradale avvenuto nel pomeriggio del 21 settembre scorso fra Chivasso e Rondissone. Il Ciuffi in quel giorno aveva prelevato arbitrariamente dall'autorimessa della caserma una Fiat 508, su cui, accompagnato dal commilitone Vece, voleva fare una scampagnata. Si trattò purtroppo di una gita conclusa tragicamente.

Infatti, poco dopo Chivasso, sulla strada per Rondissone la macchina militare investì in pieno alle spalle l'operaio Francesco Foria di anni 32 che, lasciato il lavoro, stava rientrando a casa. Lo sventurato riportò gravissime ferite, tanto che più tardi il perito settore affermava che la morte era stata quasi istantanea. Il Ciuffi e il Vece, scesi dall'automobile, e osservate le condizioni in cui versava il Foria lo adagiarono sull'erba ai lati della strada: quindi proseguirono la loro corsa.

Agitati com'erano, riuscirono a percorrere soltanto 300 metri e improvvisamente urtarono un ciclista nel tentativo di superarlo. Il poveretto, identificato più tardi nell'operaio Luigi Lusso di 49 anni, riportò serie lesioni. I due sottufficiali questa volta non si fermarono, ma percorsero ancora un buon tratto di strada finchè, scorto un esercizio pubblico provvisto di telefono, scesero dall'automobile per avvertire i carabinieri dell'accaduto e pregarli di mandare subito una autoambulanza.

I due vennero arrestati e comparvero davanti al Tribunale il 23 dicembre scorso. Il processo però venne rinviato su istanza della difesa che desiderava fosse ascoltata la deposizione di un automobilista, il quale era stato fermato dai due militari e invitato ad aver cura del Foria e del Lusso.

La causa è stata nuovamente discussa nella giornata di ieri. Hanno parlato i rappresentanti della P. C. avvocati Bardessono e Delgrosso e il difensore avv. Rango d'Aragona. Quindi il Tribunale (Pres. Bruno, P. M. Riccardi, canc. Maroglio) ha pronunciato la sentenza.

Il monumento al Fante

Il Comitato per il Monumento nazionale del Fante, presieduto dalla Medaglia d'oro gen. Pasqualini, si riunisce oggi alle ore 11 al Circolo militare, presenti le massime autorità ed il sen. Rossini, presidente nazionale dell'Associazione del Fante, per l'insediamento del Comitato stesso. Il monumento sorgerà sul piazzale Duca d'Aosta.

Misure disciplinari della Fiat per lo sciopero politico di lunedì

La Fiat ha ieri 22 corr. diramato nei suoi stabilimenti il seguente comunicato:

«Le astensioni dal lavoro per motivi non economici, o comunque non connessi col rapporto di lavoro, costituiscono infrazione disciplinare (assenze arbitrarie o abbandono del posto di lavoro senza giustificato motivo).

«I partecipanti incorrono perciò nelle sanzioni disciplinari del caso: le quali, per gli operai ed impiegati che si sono astenuti dal lavoro il giorno 19 corr., vengono limitate al provvedimento della ammonizione scritta, con riserva di più gravi sanzioni nei casi particolari, nonchè per i promotori ed i recidivi».

Di conseguenza la Fiat ha ieri inviato ai dipendenti che hanno abbandonato il lavoro il giorno 19 le lettere di ammonizione in base alle vigenti disposizioni contrattuali.

La Fiat ha inoltre licenziato 5 membri delle Commissioni interne già in precedenza ripetutamente puniti con sospensioni ed ammonizioni scritte, i quali avevano il 19 corr. attiva opera di istigazione per l'arbitraria astensione dal lavoro: ed ha pure licenziato, per analoghe mancanze, altri sei operai. Sono stati infine comunicati alcuni provvedimenti di sospensione a membri di commissione interna, a capi e ad operai per altre infrazioni disciplinari commesse nella stessa circostanza.

La Segreteria della Camera del Lavoro ha convocato per stasera l'«attivo» (dirigenti, membri di commissione interna ecc.) allo scopo di discutere sulle due questioni: Fiat e Nebiolo.

Sembra che nel pomeriggio avranno luogo contatti fra le tre organizzazioni sindacali.

Inchiesta della Magistratura sullo scandalo dell'eroina

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria sulla sottrazione dei 350 chilogrammi di eroina in danno dello Stabilimento Schiapparelli è continuata ieri con l'interrogatorio del comm. Galbusera di Milano nella sua qualità di amministratore delegato della Società chimico-farmaceutica. Si apprende che nel colloquio, svoltosi alla Procura della Repubblica, si sono trattati specialmente gli elementi tecnici della questione. Altre numerose persone sono state interrogate.

SPETTACOLI

CARIGNANO. — La compagnia di Nino Besozzi replicherà sino a domenica sera «Siamo tutti milanesi» di Arnaldo Fraccaroli. Lunedì debutto della Ninchi-Villi-Tieri.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.119
Carignano: Comp. Nino Besozzi, ore 21,15 «Siamo tutti milanesi» di A. Fraccaroli.
Il Teatro v. Sacchi: 21 Wetryk.
Metropolitano domani «Alì Babà»
Galleria «Il Grifo» v. Barbaroux 2: Espone il pittore Carlino.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 17 21 Orc. Mº Di Nunzio, canta M. Cavanna, E. Ferri.
Augustea: 21 Orsatti-Aurora.
Gardie: 16,30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry
La Perla: 21 Rosarini, c. Mari.
Principe Danze 21 Orc. A. Vigni.
Smeraldo Club Guito 2, t. 682-470, ore 21 Allegri Mildiego-Balocco, cant. Mariorana, Lotti, Cortese
Winter Eden: ore 21 Orch. Mecca c. Mirella Carmen, M. Landi.
Piscina Coperta Stadio 16,30-19,45

DANCING HOLLYWOOD Eccezionale serata musicale «A ZONZO PER IL MONDO» con il complesso internazionale Gian Stellari-Chiry. Ricchi premi, giochi, Dir. Candile

CASTELLINO DANZE Grande successo e affermazione di Ercole e il suo complesso Do-Re-Mi C. Venezia-Bacchieri: 17 e 21.

FARO CLUB DANZE Te ore 17 - Ore 21 con Fred Buscaglione e i suoi solisti.

EL TROCADERO Il distinto Ritrovo Ore 17 e 21 Compl. Bruno Bianchi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.
Aster: «Il bandolero stanco» con R. Rascel, L. Masiero.
Corso: «Il temerario» Robert Mitchum, S.Hayward, A.Kennedy
Doria: «La grande rivale» Pierre Fresnay, Renée Devillers.
Lux: «Prigionieri della palude» techn. Jean Peters, J. Hunter.
Maffei: «Agenzia matrimoniale» Macario, D. Scala e Comp. Riv.
Bataclan '53-Ferrero 16,15 21,15.
Metro-Cristallo «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Mattin. 10,30 a L. 175.
Reposi: «Capitani coraggiosi», S. Tracy, M. Douglas, Barrymore
Vittoria: «Attenti ai marinai» D. Martin, J. Lewis, C. Calvet.
Alexandra: «Tamburi lontani», G. Cooper, Mary Aldon, techn.
Alpi: «Romanzo della mia vita» Luciano Tajoli, A. Lualdi.
Ariston: I figli non si vendono. Lea Padovani, Jacques Sernas.
Augustus: «Trinidad» Rita Hayworth, Glenn Ford.
Capitol: «Tamburi lontani», Gary Cooper, Mary Aldon, techn.
Faro: «Tamburi lontani» Gary Cooper, Mary Aldon, technicolor.
Gianduja: «L'autocolonna rossa» con Jeff Chandler.
Hollywood: «Arciere continente nero», «Ai confini del mondo».
Ideal: «Cani e gatti» Titina De Filippo, Gran Varietà 16,15 21,15.
La Perla: «Europa '51» con Ingrid Bergman. Apert. ore 14,45.
Massimo: «Bagliori ad oriente» Alan Ladd, C. Boyer, C. Calvet.
Nazionale «Arciere continente nero - Ai confini del mondo, techn.
Principe: «Arciere continente nero» «Ai confini del mondo» tech.
Statuto: «Bagliori ad oriente» Alan Ladd, C. Boyer, C. Calvet.
Torino: «Trionfo dell'amore» M. O'Sullivan, R. Young. L. 200. A. 10
Asti: Siamo tutti assassini. A. 10.
Cor 5 poveri automobile. A. 19,30.
Mignon: «I 3 corsari» E. Manni
Milano: «Ribelle del Sud» tech.; «Padrone del vapore», Ap. 10.
Olimpia: «Rivolta di Haiti» tech.
Po: «Hong Kong» techn.
F. Nuova Ranch delle 3 campane
Regina «Ultimo fuorilegge» Var.
Romano: «Ladro di Bagdad» tec Riv. Vongi-Alberti 16,15 21,15.
S. Felice: «Cuore ingrato» Frank Latimore, Carla Del Poggio.
Esperia: «Solo per te Lucia» M. Lotti, Orch. Angelini, N. Pizzi.
Italiana Uomo venuto da lontano techn. Brian Donlevy, Richards.
Mirafiori: «Jeff sceicco ribelle».
S. Teresina (v. G. da Verazzano 45) «Aquile del mare», Ab. 15.
Vinzaglio: Quebec rosa di ferro, techn. C. Calvet, J. Barrymore.
Eliseo: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Frejus: Per noi due il paradiso. B. Grable tech. e Rivista Nino Re
Nuova: «La città canora» Maria Fiore, G. Rondinella, Maggio.
S. Paolo: «Quebec rosa di ferro» techn., C. Calvet, J. Barrymore.
Belgio: «Tratta delle bianche».
Corallo: «Morte d'un commesso viaggiatore» con Fredric March.
Eridano: «Avventure Capitan Hornblower» techn. Gr. Peck.
Grepa: «Falco di Bagdad» techn. Lucille Ball, John Agar.
Radium: «Roma ore 11» e Comp. di Rivista Gina Bonetto.
V. Veneto: «Montagna dei 7 falchi» techn. Alan Ladd, E. Scott.
Astra: «La gente mormora».
Bernini: «Ultima sentenza» E. Rossi Drago. Viet. min. 16 anni.
Cibrario: «Canto India» [illegible] e «Allegro fantasma» Totò.
Excelsior: «Robin Hood compagni foresta», tech., Richard Todd
Manzoni Cammino della speranza.
Odeon Figli dei moschettieri, tech
Star: «Pietà per i giusti».
Adua: Ultima conquista. Varietà
Aurora: «Pelle di bronzo» tech. Maureen O'Hara, Mc D. Carey.
Brescia Valle vendetta, Lancaster
Fortino: «Gengis Kan» M. Conde e Elvira Kayes, J. Jalandoni.
Nord Sergente Madden, W.Beery
Palermo: «Destino» Eva Nova.
Sociale Miniere re Salomone, tech
Cabiria: «Lo sai che i papaveri»
Colosseo: Europa '51, I. Bergman
Italia: Romanzo della mia vita, Luciano Tajoli, A. Lualdi.
Ligetto: Nuda ma non troppo, e Topolino Disney «I 3 campanili»
Moderno Ereditiera, De Havilland
Nizza: «Cuore solitario».
Piemonte «Mondo nelle mie braccia» techn. Gr. Peck, Ann Blyth.
Spezia Ponte di Waterloo, Taylor
Alba: «Solo per te Lucia» M. Lotti, Orch. Angelini, N. Pizzi.
Apollo: «Il cappotto» Renato Rascel e Yvonne Sanson.
Diana: «Crociera di lusso» tech.
Dora: Confessione sig.ra Doyle.
Edera: Caroline Chérie, M. Carol.
Lucento: «Falchi in picchiata» tech. Riv. M. Primavera-Ciabotto.
Lutraria: «Città canora» Maria Fiore, G. Rondinella, B. Maggio
Roma: Miniere re Salomone, tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Corso, Augustus, Ambrosio, Ariston, Gianduja, Statuto, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus. Mercoledì 28 a m. riduzione al teatro Alfieri.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, questa sera ore 21,15, interessante vendita all'asta di collezione e d'arredamento. Domani avranno luogo 2 vendite all'asta, alle 17 e alle 21,15. La vendita pomeridiana sarà particolarmente dedicata al realizzo di un importante gruppo di tappeti persiani.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 521.187.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: La radio per le scuole - 11,30: Orchestra napoletana - 12: Hot-jazz - 12,15: Orchestra Sicoli - 13,15: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana: Due recenti biografie di Eisenhower e di Truman - 16,30: La radio per le scuole - 17: Orchestra Savina - 17,30: In collegamento con Mosca - 17,45: Pianista Marcelle Mercenier - 18,15: Bollettino della neve - 18,30: Università internazionale - 18,45: Teatro di oggi e di domani - 19,15: Sidney Torch e la sua orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,5: Concerto sinfonico diretto da C. M. Giulini con la partecipazione dei violinisti Giovanni De Vito e Arrigo Pelliccia. Musiche di Bach e Beethoven - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco di Mortelli - 10: Casa serena - 13: Reportage musicali registrati in Europa - 13,45: Dolci ritmi - 14: Bazar musicale - 14,30: Viaggio in Italia - 14,45: Taccuino della canzone - 15,15: Pomeriggio con Mendelssohn - 16: Claudio Villa e le sue canzoni - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra Frama - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Concerto in miniatura: Soprano Liliana Rossi - 18,45: Ecco i Musa - 19: «Prioh» di C. G. Viola (ultima puntata) - 19,30: La giostra delle canzoni - 20,30: Rosso e nero - 21,30: Orchestra Angelini - 22: Si può correggere il difetto degli italiani di non parlare uno per volta? - 22,30: Benvenuto Franci - 23: Siparietto - 23,15: Musica da ballo - 23,45: Lettere d'amore.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Giornale radio - 20,15: Musiche di A. Vivaldi e C. Franck - 21: «Liolà» di Pirandello - 22,45: Darius Milhaud: Secondo concerto per violino e orchestra.

TELEVISIONE — Ore 20,30: Telegiornale - 21: Dall'«Auditorium» di Torino: Concerto sinfonico diretto da C. M. Giulini.

STATO CIVILE

Porcini Giacinta ved. Ghia, a. 84, via Bologna 137; Bruchiasso Domenico ved. Gai, a. 58, c. Casale 32; Prelato Giuseppe fu Giovanni, a. 54, v. G. Barolo 7; Bianchet Chiaffredo fu Giov. Battista, a. 74, v. Ivrea 48; Valevanci Angiolina ved. Petrasso, a. 68, c. R. Margherita 136; Barnini Vincenzo fu Antonio, a. 56, via dei Mille 35; Bertone Giuseppe fu Giovanni, a. 75, v. Passalacqua 3; Gobetti Paola ved. Franchino, a. 16, c. Orbassano 52; Fuggiglando Giulio fu Emanuele, a. 78, v. Milano 10; Inglese Maria ved. Tegola, a. 79, v. Baveno 15; Calvi Maria ved. Castelli, a. 87, v. Ormea 110; Gallina Giovanna ved. Abelli Elberi, a. 84, v. Cibrario 26 bis; Bulliotti Ing. Giov. Battista fu Giovanni, a. 75, v. [illegible] 24; Berardo Bartolomeo fu Antonio, a. 62, c. Vitt. Emanuele 80; Carmagnini Maria m. Bongiovannini, a. 65, v. C. Colombo 13; Simonte Serafina ved. Mazza, a. 81, v. G. Ferraris 69; Martinetto Maria fu Antonio, a. 59, Osp. S. Lazzaro; Allasio Maria Teresa ved. Chiotti, a. 85, Ist. Rip. Vecchiaia; Cristofori Bruno di Guido, a. 29, S. Luigi; Scaglia Giacomo fu Antonio, a. 60, Med. Legale; Pellegrini Michele di Ernesto, a. 57, Med. Legale; Arianna Gioronda di Giuseppe, a. 22, Med. Legale; Alzardi Letizia fu Giorgio, a. 48, Cottolengo; Giai Checa Giuseppe fu Filippo, a. 85, Cottolengo; Piombino Teresa m. Dalmasso, a. 40, Molinette; Radoni Laura fu Urbano, a. 60, Molinette; Vanni Domitilla ved. Pozzo, a. 74, Med. Legale.

Morti 27 - Nati 33 - Matrimoni 10.

DALL'ARCHIVIO DELLA CASA DI CARDUCCI

La caduta di Crispi

Con questo articolo Riccardo Bacchelli continua la serie riguardante alcune lettere che suo padre inviò al Carducci. Il carteggio, inedito, fu trovato nel novembre scorso da Pietro Pancrazi nell'archivio della casa del Poeta.

Conformità d'indole, dicevo principiando queste note, tra il Professore e l'Avvocato, tra il Carducci e mio padre: e proprio ad essa si dovette, se l'amicizia vera e propria cominciò assai tardi, dopo molti anni da che il primo era venuto a Bologna, e certo dopo non pochi da che i due avevan fatta conoscenza personale. Il breve carteggio comincia soltanto nell'88; ed è già amichevole, sì nell'anno successivo il Professore è fra i due soli «forestieri alla famiglia» invitati alle nozze di una sorella di mio padre, la quale andava sposa in Sicilia. E non mi par che sia da defraudare la memoria di cotesta gentile e buona Elisa, sposata nei Francica Nava siracusani, di ciò che udivo tramandare in casa: che la fine e delicata fanciulla s'era acquistata la viva simpatia del Professore. Sicchè l'invito alla cerimonia di famiglia serba un profumo di cortesia, di tanti anni fa.

Amicizia, dunque, già di certo; e, credo, fatta più intrinseca dalla partecipazione, appunto nell'88, alla celebrazione dell'ottavo centenario dello Studio per cui fu pronunciato il celebre discorso, e alle festose manifestazioni di giubilo e di riconoscenza, con le quali, pure in quel torno, Bologna ringraziò il Professore di non averle preferita Roma, rifiutando nell'87 la cattedra dantesca in quella Università, con molte ed ottime ragioni critiche e filologiche, ma con tanto affetto per la città d'Irnerio e del Guinizelli, che all'Avvocato, quanto risolutamente unitarista in politica, tanto fervidamente municipale e civico nell'affezione, avevan toccato il fondo del cuore. E di quelle manifestazioni era stato fautore e promotore fra i primi e più caldi, con l'animo che gli detta, quando nell'89 il Carducci riesce primo eletto al Consiglio Comunale, le seguenti parole: «Onorate l'altissimo poeta. Questo dice la mia città col voto di domenica, e dice bene, e fece il dover suo. Io, uno dei centomila bolognesi, unisco la mia voce al grande coro del popolo e applaudo con tutto il cuore».

E, oggi, a parole si decentra, a fatti si accentra e si appiattisce ogni cosa sempre più. Ma non si tratta di ciò.

Dunque, conformità dell'indole, risoluta e tenace e appassionata nell'uno e nell'altro, la quale credo bene che avesse tenuto discosto dal Carducci, repubblicano e «radicale», il monarchico mio padre, «moderato», discepolo e seguace di Minghetti, quando, caduta la Destra storica, lo statista bolognese aveva costituito nella città nativa, da buon liberale e classico parlamentarista all'inglese, un *club* di discussioni politiche, per la formazione e preparazione di giovani alla vita pubblica.

Fatto sta, che codesto moderatismo si manifestava, come passione politica, in forme e concetti tutt'altro che di moderazione; e benchè legalitario e costituzionalista rigoroso, non si dispiaceva, a sfida polemica, di farsi gridare «forcaiolo». (Cosicchè, per incidenza, me lo ricordo quando, sulla fine di una carriera di candidature al Parlamento quasi tutte, dignitosamente e orgogliosamente e inflessibilmente «trombate», sentendosi vituperare come «burbanzoso Czar del reazionarismo bolognese», ciò lo mise in allegria, benchè non poco concorresse a fargli perdere il collegio). Insomma, in politica, l'Avvocato era assai più irriducibile e rettilineo, e più duro, del Professore, nell'88 già da un pezzo monarchico. E se li avesse accostati una comune avversione al Depretis, proseguita e ripresa contro Giolitti, li avevano divisi tante altre cose. Per esempio, l'avversità del Carducci alle imprese colonialistiche, la sua riluttante rassegnazione, piuttosto che adesione, alla politica triplicistica, e la massoneria. Infatti, se concordavano in un antitemporalismo e anticlericalismo d'origine filosofica comune, e fermo sui principii patriottici assommati nella formola di Roma capitale di Italia una, il cavourriano Avvocato era fieramente avverso alla massoneria, da cui il mazziniano Professore non si staccò mai.

Dunque, pur concordando sul principio della monarchia sabauda, questa non bastava però ad accordarli senza riserve, che porgono per varii anni ancora, un tono, di queste brevi missive, non certo mai di sussiego, ma sempre, e nelle stesse espressioni di ammirazione e di rispetto, contegnoso, anche dopo la nomina al Senato, che finì di ascrivere il Carducci alla categoria dei benpensanti e dei conservatori. Se dell'indignazione per la dimostrazione studentesca repubblicana e anticrispina dell'11 marzo '91, non c'è traccia scritta nel carteggio, ciò si deve al fatto che molte comunicazioni fra i due, e delle più importanti e calorose, passavano, come ho detto, a voce. L'Avvocato fu tra quelli che capeggiarono le manifestazioni di protesta e di riparazione, non senza qualche tafferuglio e scambio d'ingiurie, che, considerati al chiaro della storia d'oggigiorno, paion candido e mite idillio di una Arcadia politica. Ma neanche di ciò è questione, ora.

Testimonia, e graziosamente, del procedere dell'amicizia verso l'intimità affettuosa, una lettera del 28 luglio '92, che dice: «On. Sig. Professore, pensando, da buon marito, al come fare un regalo caro e gradito a mia moglie per domani, che è il giorno di S. Anna, ricorro a Lei, pregandola di volerci favorire in campagna a pranzo. Fino alle 5 e ½ io sarò in Provincia, e se Ella verrà costì, potremo fare insieme la salita del monte. E mia moglie mi sarà riconoscente del regalo più anzi che se avessi speso qualche migliaia di lire (cosa del resto impossibile!) a comprarle un famoso gioiello. Saluti riverenti e cordialissimi». *Al monte*, perchè la villa, chiamata Cipressina, era sulla collina bellissima bolognese: dico era, per me, in quanto la professione della penna, come ci profetizzava nostro padre, e quella del pennello di mio fratello di cara memoria, ci costrinse ad alienare l'asse paterno. E «Provincia», si riferisce alla presidenza della Deputazione, come ho detto: ma lo ricordo, perchè spiega anche l'accenno, tutt'altro che enfatico o metaforico, all'impossibilità di comprar gioielli. Infatti, oltre e più che certe ristrettezze del bilancio familiare d'allora, a dovergli onore, non debbo tacere che l'attività, non meno che fervida e solerte, esemplare e assorbente di lui «in Provincia», contribuì non poco e per anni non pochi, a sottrargli tempo ed energia assai alla professione ed ai lucri privati. In compenso, che gli sarebbe caro e sufficiente, mi risulta che negli alti gradi dell'amministrazione statale la sua amministrazione provinciale, se non erro insieme a quella del Saracco in Acqui, passò come un modello; e tale la considerava Giolitti, ottimo giudice in tal materia, quantunque e il Saracco e il Bacchelli gli fossero poco amici; il secondo, anzi, tenace e ardente nemico politico.

Ma nè ristrettezze, nè fatiche, nè passioni, turbavano il buonumore, che traspare e sorride nella gaiezza autunnale d'un biglietto dei primi d'ottobre del '94: «Le dispiacerebbe se la prova del vino nuovo coi relativi marroni fosse fatta mercoledì? In questo caso potremmo andare insieme alla Cipressina dopo il Consiglio Provinciale». Era; sta bene ricordare anche questo, a prova dell'esser ambedue ancor buoni e validi camminatori; era una salita non tanto breve, e molto erta.

Un malumore, anzi un umor nero, si manifesta l'11 gennaio del '95; anzi scoppia amaro, cruccioso; ed è proprio quel che li muove e li dimostra, con tutto l'animo, passionatamente, concordi in favore del Crispi; e non tanto del Crispi al potere e in fortuna, quanto del caduto, in disgrazia, vilipeso e ingiuriato.

Il giorno prima, per le nozze della figlia dello statista siciliano, era uscita la poesia omonima del Carducci: «bellissima, — gli scrive d'impeto mio padre, — nobilissima. Piacerà poco alle migliaia di Catoni che la feroce terra italiana fa nascere per tutti i quadrivi, per tutte le marcite, e per tutti i letamai. E poichè l'argomento mi trae, l'avverto che il porco — così Dante chiama il cignale — si mangia martedì».

Che la poesia sia bellissima, trova certamente dubitosa la critica estetica; che nobile sia ogni franca professione d'opinioni, specialmente in favore di un caduto e di un esposto a furore pubblico, e pubblico grido di detestazione e di persecuzione, com'era quello contro Crispi, è vero senza dubbio. Chiara poi è la botta allusiva delle marcite, contro il Cavallotti e la democrazia lombarda, accesissima, come si sa, nell'agitare contro il Crispi la «questione morale». A ciò si riferisce il sarcastico accenno ai «Catoni»; e si dovrebbe anche dire che insomma e nel complesso tutto l'ultimo scorcio della vicenda crispina non è una bella pagina, da qualunque punto la si consideri, pro' o contro il Crispi, o anzi, a lume di storia, della vita pubblica d'allora e della storia moderna italiana. E se poi si trattasse, oggi, d'investir dell'argomento la storia, ci sarebbe pur da concludere che tanto infuocata concordia in pro' di Crispi statista, non testimonia a favore del loro acume politico e storico. L'argomento va preso dal punto di vista umano, mercè la passione, e in grazia, anche, di quel cosciotto di cinghiale; il quale, soggiunge un altro biglietto, «è anche durino, e non può essere mangiato martedì. I tempi non sono, come si vede, favorevoli alla macerazione dei maiali, i quali stanno freschi e duri, come se niente fosse». La pittoresca passione di tali espressioni, vuol esser giudicata come passione, e nel pittoresco dei suoi motti, e per quel che ci dice del tono, che dovette dominare, corrusco, nella «agape cignalesca», rimandata in attesa di una compiuta frollatura. Ma, prosegue l'invito, «se per caso Ella non avesse commodo il giorno, favorisca farmelo sapere per avvertire il generale Ferrero, il quale mi ha promesso di venire a casa mia il giorno in cui Ella mi farà l'onore di venirvi».

Il generale vuole un discorso un poco disteso.

Riccardo Bacchelli

TRENTA SECOLI DI VITA NELLA CONCA DI ATENE

La rivolta degli dei contro lo scempio di un re

Il giovane Ottone voleva costruire la reggia sull'Acropoli e trasformare in sala da ballo il tempio di Atena verginale - La popolazione della città passata in cento anni da 27 mila a 1 milione e mezzo di abitanti - Un rapsodo omerico e mendicanti cinici come Diogene

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, gennaio.

Quando la sera, al rientrare in albergo, io trovo sul mio tavolo una cesta di varie frutta, non so ridire bene che sensazione mi nasca dentro. Mi viene da pensare agli alberi di aranci e mandarini che fruttificano in piazza della Costituzione ed attorno al sepolcro del Soldato Ignoto, e fino alle soglie del sovrastante grande palazzo del Parlamento, che era una volta reggia, e che a quel tempo il principe Cristoforo chiamava con irriverenza «la scatola di cartone». Mi viene da pensare al mercato dei fiori, al mercato della frutta che sta aperto tutta la notte, ai colori del piccolo rione di casupole arrampicate in un fitto disordine sulle pendici nord-orientali dell'Acropoli; ma soprattutto a questa luce leggera, trasparente, dell'Attica.

In questa luce, quando era vivo Sofocle, erano «pallidi» gli ulivi di Colono, e in questa luce, sopra la polvere dell'Atene moderna, ancora appare viola il monte Imetto odoroso di timo, come agli anni di Pindaro, ed azzurro il Pentelico macchiato dalle chiazze bianche delle cave di marmo, ed arancione il Licabetto coronato dal monastero bizantino di San Giorgio. In questa luce sembrano prossime la collina di Eleusi racchiudenti i misteri di Cerere, scintilla il mare dal Falero a Salamina, splende la cima del Parnaso sopra Delfo. E la pianura è come una grande vasca, una conca stupenda dove formicola la vita da trenta secoli.

Meravigliosa decadenza

Di questi trenta secoli ne sono bastati solo due per dare un senso alla vita degli uomini, il quinto e il quarto prima di Cristo. Nel terzo e nel secondo la decadenza meravigliosa aggiunse alla bellezza l'eleganza, ed insegnò raffinatezze: dopo di che era stato detto già tutto, agli uomini, i quali infatti tornano alla Grecia per riconsiderare cose già espresse e già pensate. Mi diceva un amico che bisogna andare all'Acropoli per capire Platone: non tanto per intendere il significato delle sue parole, quanto per rendersi conto di come egli abbia potuto concepire i suoi pensieri, poi espressi in parole. Ed è l'Acropoli del resto che ha rifatto la Grecia consentendo che Atene rinascesse.

Atene è una delle città più giovani, e dopo Ankara è forse la capitale più recente d'Europa. Ha poco più di cento anni, che è l'età della scatola di cartone che accolse i primi nuovi re, della famiglia Wittelsbach. Il giovane re Ottone, veramente, avrebbe desiderato costruire il suo palazzo sull'Acropoli. Quando arrivò con i trecento bavaresi, soldati che suo padre, il re Luigi, gli aveva dato come scorta, trovò che Nauplia, il porticciuolo sotto Micene, era la capitale della nuova Grecia. Gli suggerirono di trasportarla a Patrasso, ottimo porto e più vicino all'Occidente; altri gli consigliavano Corinto che domina due mari.

Ma al re piacque l'Acropoli di Atene e vagheggiò di farvi sorgere una reggia dal Partenone all'Eretteo, che avrebbe avuto come ingresso i Propilei di Mnesicle; come sala da ballo il tempio costruito da Ictino e da Callicrate in onore di Atena Verginale, sapiente e vincitrice (e cioè il Partenone ispirato da Fidia); come cappella di corte, forse, l'Eretteo di Nicia, che già l'imperatore Giustiniano, d'altra parte, trasformò in chiesa ai tempi suoi. Arrivò un architetto bavarese, chiamato Gaertner, che ridusse il progetto a più modeste proporzioni facendone uno nuovo: ma il difetto di questo era che anche il Partenone ne sarebbe stato ridotto. Infatti Gaertner si proponeva di usare come portico del palazzo reale una metà del Partenone; l'altra metà pensava di distruggerla perchè superflua.

Si ribellarono forse gli Dei — falsi e bugiardi quanto si vuole, ma assennati — tutti gli Dei di Grecia: certo è, comunque, che il re Luigi I di Baviera dissuase il figlio dallo scempio. Scegliesse pure Atene come capitale, gli mandò a dire, ma rispettasse l'Acropoli. Allora Gaertner fece, su una collina poco distante, un palazzo reale che assomiglia ad una scatola di cartone coronata da un fregio di merletto, e che è quanto ci basta per immaginare che cosa avremmo potuto perdere se avesse avuto altrove mano libera. Poi, con altri tedeschi e con qualche francese, si diede all'urbanistica. Atene aveva allora poco meno di 30 mila abitanti, ma si voleva farne una grande città.

Arbitrio fantasioso

Il re Luigi da lontano aveva salvato l'Acropoli, a farla bella la nuova Atene bastarono, al contrario, gli ateniesi da soli. Più gli ingegneri e gli architetti del re e del Municipio si affannavano a tracciare piani regolatori, e meno i cittadini della nuova capitale li rispettavano. Così Atene si è sparsa, sviluppandosi, nella maniera che oggi vediamo, lunga all'incirca quanto Parigi e stretta, invece, come una piccola città; e costruita con arbitrio fantasioso.

Al tempo in cui Parigi si squadrava allineando le sue strade, la terza Roma si ingrandiva secondo le concezioni geometriche dei piemontesi, e magari in America sorgevano città tutte simmetriche, i nuovi greci dimostravano l'antico genio individualistico. Costruivano case in luoghi la cui scelta era dettata, apparentemente, da ispirazioni occasionali o addirittura da capricci; luoghi del tutto eccentrici, quasi sempre lontani dalle strade già tracciate e anche da quelle solamente progettate.

Si era pensato di tenere distante la città nuova dalle rovine dell'Acropoli, perchè questa restasse monumento solitario per la delizia degli ellenisti: e in dieci anni tutta l'Acropoli si trovò circondata da case nuove che, partendo dal vecchio nucleo di Risocastro, la cinsero di vita. Si sarebbe voluto uno sviluppo verso il mare — verso il Pireo, che è il porto, verso il Falero, che è una bella spiaggia — e la città si estese invece in direzione delle colline. Giunse presto a lambire il Licabetto, per un momento si arrestò ai suoi piedi; e parve progredire come di sghembo verso occidente, finchè i più intraprendenti costruttori non affrontarono lo stesso Licabetto — che è privo d'acqua — per punteggiarlo di villini.

Fu la mancanza d'acqua che ha salvato il suo odierno residuo solitario abbandono, ma tutt'attorno, come attorno all'Acropoli, sorgono case nate come funghi. In taluni quartieri sono fitte serrate inestricabili; in altri sono sparse, disseminate come ciottoli di ghiaia lanciati a caso in mezzo all'erba. Alcune sono sole sul pendio di una collina dove non esiste nessuna strada, ma nelle zone che i programmi degli architetti del re avevano destinato a giardini sorgono quartieri di abitazione intensiva.

Architetti tedeschi, urbanisti francesi, sono venuti spesso in soccorso del Comune di Atene — che ha il nome classico di Demarchia — ma non poterono mai fare niente di meglio che rincorrere con vie bizzarre e fognature capricciose i rioni che nascevano a mezzogiorno della collina di Filopappo, ad occidente della collina delle Ninfe, ed oltre Patissia — a settentrione — e a Colitea, a Zirifes, sui fianchi dell'Imetto, oltre l'Ilisso, perfino sulle rocce dello Strophis dirupato.

L'enorme periferia

Così è rimasta, tuttavia, la luce ad ogni casa; quella luce leggera e trasparente dell'Attica, ed intorno alle case, nei brevissimi giardini profumati di basilico, crescono aranci e mandarini. Così anche sembra che la città non abbia un termine, perchè l'enorme periferia che si dilata verso nord ed oriente ha preso a poco a poco la medesima densità di abitazioni che si incontrano nella campagna prossima, onde viaggiando in direzione di Capo Sunio, o Maratona, o Tebe, viene fatto di chiedere, dopo molti chilometri: «Qui, è ancora Atene?». Sono, comunque, i poveri villaggi dei rifugiati d'Asia Minore di trent'anni fa, recentemente invasi da una nuova ondata di altri profughi venuti dalla Tracia; sono villaggi, borgate di fortuna eretti in modo da agganciarli ad Atene.

In qualche modo, presto, si salderanno con la città. E' questo uno dei modi di spiegare la enorme crescita della popolazione in cento anni. Si calcolava nel 1847 che gli abitanti di Atene fossero 27 mila. Nel 1930 erano 800 mila, ed oggi sono attorno ad un milione e mezzo. Forse in America soltanto si danno casi di altrettanto rapido incremento di un centro urbano, ma forse in nessun luogo si conosce un precedente a questo caso di una città che deve espandersi ad un tratto, per l'arrivo di duecentomila fuggitivi dalla Tracia pochi anni fa. E in questo, appunto, Atene è inimitabile: per la sua eccezionale capacità di assorbimento, assimilazione, assuefazione alla sventura.

Ciò che altrove sarebbe causa giustificabile di maggiore miseria e fatale declino, in Atene diventa un motivo vitale. Così era già stato ai tempi di Temistocle, quando i persiani avevano distrutta la città. Rinacque, assai più bella. Ora quei borghi che la circondano, dove la gente vive in baracche di assi ricoperte di latta, e dove i focolari sono fusti di benzina, e i letti tavole poggiate su pneumatici frusti, quei borghi sono una catena che recinge la città, con esempi e speranze. Sono botteghe, piccole officine, vivai di abili artigiani, da dove escono i prodotti che hanno reso famose la Macedonia e l'Anatolia. Qui ci si accorge come i greci siano il sale della terra, e ci si rende conto perchè noi italiani, più vicini e più simili, ne siamo stati sempre e dappertutto i più accaniti concorrenti.

Da cent'anni si va dicendo che il destino della Grecia moderna è di eccitare l'interesse dei forestieri e di essere, sempre, giudicata male. Chi viene qui pensando di incontrare Platone sotto i Propilei, e chi vorrebbe arcane solitudini attorno al Partenone; e chi vorrebbe che la vita fosse rimasta imbalsamata negli schemi che ha letti — e forse malamente — nei suoi libri di scuola. Perciò racconta Chateaubriand che qui una volta venne un tedesco con il proposito di insegnare il greco antico ai greci moderni (come, oh ignoranza dei filologi, se il neo-greco non fosse che una variata continuazione del greco dei Vangeli, che a sua volta non è che una variata continuazione del greco di Tucidide, come questo è nient'altro che una variata continuazione del greco di Omero).

Nella Grecia di oggi si ritrovano davvero — nessuno escluso — tutti gli elementi che hanno fatto la gloria della Grecia antica. In via Patissia, a piè del muro della scuola politecnica, ogni giorno si incontra un vecchio rapsodo, coperto il petto dalla barba bianca, e come Omero cieco, che intramezza le rapsodie con lunghe melopee che suona sulla «floghera», che è un flauto di metallo. E i mendicanti sono come Diogene, come lui cinici; vi chiedono elemosina non con preghiere, ma col sarcasmo. E Aristofane è vivo nei motteggi dei dicitori da caffè concerto, e degli attori comici che si presentano alla radio. A sentirli tradurre dagli amici di Atene si rimane col sale in bocca, un sale attico pungente. Potremmo ancora dire del valore militare che qui non è mai morto, e dell'amore per l'indipendenza, e della gelosia per la libertà della Patria; ma sarà forse inutile perchè in Italia solo un uomo, che oggi è morto, aveva dubitato di tali sentimenti ed attitudini, per sua ignoranza e stupidaggine.

Vittorio Gorresio

LE VACANZE DI RIDGWAY A GARMISCH



Il Comandante atlantico trascorre col figlioletto Matthi un periodo di riposo nel lieto candore delle montagne bavaresi. Il generale è un entusiasta degli sport invernali (Telef.)

UNA MOSTRA PER IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

Emilio Zola fotografo

Lo scrittore fissava nella camera oscura quelle immagini di vita che descriveva poi nelle sue opere - Una minuziosa documentazione conservata nei famosi "dossiers"

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, gennaio.

Senza Emile Zola non ci sarebbero stati neppure i romanzi di Ernest Hemingway e di Jean-Paul Sartre? Da quando André Gide annotò nel suo *Journal*: «Vorrei scrivere un articolo su Zola, in cui protestare (ma pacatamente) contro il disconoscimento attuale del suo valore; vorrei protestare che la mia ammirazione per Zola non data da ieri», un interesse nuovo è venuto a stabilirsi intorno alle opere del capo della scuola naturalista.

Certo non è facile alla critica di trovare una giustificazione letteraria alla sua scrittura affrettata, agli effetti grossolani delle sue infatuazioni liriche, ma l'interesse attuale è piuttosto rivolto a ricercare in lui il precursore di quel modernissimo genere che sta fra la letteratura narrativa e l'inchiesta giornalistica, genere al quale si possono ricollegare quasi tutti i maggiori romanzieri contemporanei.

Per un'indagine di questa specie, un contributo di grande valore lo porta la mostra organizzata per il cinquantenario della morte dello scrittore, che il Presidente della Repubblica ha inaugurato l'altra settimana nella Biblioteca nazionale di Parigi. Centinaia di documenti vi sono riuniti che illustrano la vita di Zola e del suo tempo, ma soprattutto vi si ritrovano le origini di ogni suo romanzo, simili in tutto a quelle dei *reportages* compiuti oggi dai cronisti dei giornali.

Di ogni romanzo, insieme al manoscritto buttato giù con una calligrafia velocissima e quasi senza cancellature, sono esposte le pezze preparatorie, cioè quei famosi *dossiers* in cui Zola riuniva tutto ciò che gli serviva per la documentazione dell'opera. I *dossiers* sono quasi tutti identici: qualche nota molto breve, che talora si riduce a una semplice frase, indica la prima idea del romanzo. Poi sono segnate le grandi linee dell'intreccio, seguito da un piano più dettagliato in cui si trova già la suddivisione in capitoli. Ogni personaggio ha subito dopo la sua scheda nella quale è presa nota delle caratteristiche fisiche, morali ed ereditarie, insieme ad una descrizione completa del suo stato civile. Infine vengono gli appunti sull'ambiente in cui dovranno muoversi i protagonisti, generalmente corredati da piante topografiche di interni o di paesi dove si svolgeranno le scene.

Per preparare questi dossiers, Emile Zola compiva indagini minuziosissime: scriveva a tutti i suoi amici consultandoli su questioni di loro competenza, metteva da parte brevi notizie di cronaca ritagliate dai giornali, leggeva e annotava voluminosi trattati scientifici. Molto spesso affrontava anche esperienze personali, come quando, per scrivere *Germinal*, discese quattrocento metri sotto terra in una miniera, o quando fece il viaggio da Parigi a Mantes su una locomotiva per raccogliere i «documenti vissuti» indispensabili alla preparazione di *La bête humaine*.

Utilissimo complemento alla esattezza di queste ricerche era per Zola la camera oscura, mediante la quale egli fissava in modo definitivo quei pezzi di vita che contava poi di descrivere nei suoi libri. Lo scrittore diventò fotografo verso il 1890 e prese subito gusto a questa nuova attività; quando usciva di casa si portava dietro la macchina e non perdeva occasioni per ritrarre scene di vita della strada, particolari di taluni quartieri di Parigi, aspetti dei vari mestieri e dell'esistenza della povera gente. Il teorico del naturalismo non poteva tardare a scoprire le possibilità artistiche di questo mezzo meccanico di espressione e, difatti, fra le sue fotografie se ne conservano ancora alcune che sono veri e propri quadri: c'è per esempio un mazzo di crisantemi e di rose che sembra la natura morta d'un impressionista e un ritratto della moglie tagliato ed equilibrato sul tono come un Manet. In una mostra di arte fotografica inaugurata in questi giorni a Parigi, alcune vecchie fotografie di Zola sono state esposte vicino ai modernissimi saggi di Cartier-Bresson e di Man Ray e non sfigurano affatto.

Ma il più valido documento che ha ispirato la sua letteratura sono state le opere dei grandi pittori suoi contemporanei. Non c'è, si può dire, personaggio centrale, di uno dei suoi romanzi nel quale non si riconosca la figura dipinta su una tela di Renoir, di Monet, di Cézanne, di Constantin Guys, o schizzata in un appunto di Daumier o di Toulouse Lautrec, se non addirittura in una delle illustrazioni anonime della *Vie parisienne* o del *Gil Blas*.

Dei maggiori artisti del suo tempo Zola era amico e di tutti possedeva opere fra le più importanti, che teneva sempre sotto gli occhi nella sua stanza di lavoro. Molte di quelle opere sono state riunite ora nell'esposizione della Biblioteca nazionale, prese in prestito dai musei di tutto il mondo, ma la collezione fu dispersa subito dopo la sua morte perchè la vedova, cui non piacevano gli impressionisti, si affrettò a venderle all'asta.

La vendita degli oggetti d'arte, quadri, libri, ecc., «provenienti dalla successione del signor Emile Zola, durante la vita uomo di lettere, ufficiale della Legion d'onore, abitante a Parigi, 21 bis rue de Bruxelles, dove è morto il 29 settembre 1902» avvenne il 9 marzo 1903. C'era un po' di tutto: vetrate del '500, sarcofaghi di marmo, tappezzerie cinesi, un *bidet* che fu venduto per 58 franchi, un comodino da notte pagato 72.

In quanto ai quadri dei maestri contemporanei, una lunga cronaca pubblicata il giorno dopo sull'*Intransigeant* sotto il titolo «L'amore del brutto», informa che essi provocarono l'ilarità di tutti i presenti: «Cézanne — scrive il brillante cronista — una diecina d'opere, fra paesaggi e ritratti, firmati da un ultra-impressionista, un certo Cézanne, che avrebbero messo di buon umore perfino Brisson (Henri Brisson, più volte presidente del Consiglio e della Camera, era noto come uno dei personaggi più lugubri di quel tempo); ci si sbellicava specialmente davanti a una testa d'uomo bruno e barbuto le cui guance sembravano in preda all'eczema. Le altre pitture dello stesso artista avevano tutte l'aria d'una sfida non meno diretta a Corot, a Théodore Rousseau, ed anche a Hobbema e a Ruysdaël. Pissarro, Claude Monet e i pittori più eccentrici del *plein air* e del *pointillé* — quelli che sono stati chiamati i "pittori da coriandoli". — sono degli accademici, quasi dei membri dell'Istituto, vicino a questo strano Cézanne di cui Zola ha raccolto i prodotti».

Il giudizio dell'articolista non si limitava però al campo estetico. Era ancora viva l'eco dell'*affaire* Dreyfus e la disinvolta stupidità del collaboratore dell'*Intransigeant* trovava facilmente il modo di passare dall'arte alla politica: «Quando si vede — scriveva a conclusione della sua cronaca — la natura come l'interpretavano Zola e i suoi pittori ordinari diventa del tutto semplice che il patriottismo e l'onore appaiano sotto la forma d'un ufficiale che consegna al nemico i piani della difesa del paese».

Sandro Volta



La nota attrice americana Gene Tierney sarebbe in procinto di diventare la seconda moglie del principe Ali Khan

Olivier sarà "Re Lear" in un film che girerà nel '54

(Nostro servizio speciale)

Londra, 22 gennaio.

Dopo avere donato allo schermo le applauditissime versioni cinematografiche dei due capolavori shakespeariani *Enrico V* e *Amleto*, sir Laurence Olivier porrà ora in film un'altra famosa tragedia, *Re Lear*. Il film — che verrà girato a colori — sarà prodotto e diretto da Sir Laurence, il quale — come in *Amleto* — sosterrà inoltre la parte del protagonista. Questa nuova interessante «produzione» di Olivier non sarà iniziata, però, che nei primi mesi del prossimo anno: per tutto il 1953 l'attore-regista intende infatti dedicarsi completamente all'attività teatrale.

Il *Re Lear* di Laurence Olivier costituirà certamente uno degli avvenimenti artistici più importanti ed interessanti del 1954: Olivier è infatti universalmente riconosciuto dai critici come il «migliore Re Lear» di questi ultimi cinquant'anni, ed il *Times* sostiene oggi che nessuno è ancora riuscito ad offrire al pubblico un «Re Lear» più possente e più drammatico di quello che Olivier fece vivere all'Old Vic nel 1946. «Sir Laurence Olivier — scrive un altro quotidiano — è supremo, imbattibile in questa parte, che è certo una delle più difficili».

Un'altra notizia riguardante «Shakespeare su celluloide» è stata diramata questa sera tardi a Londra, e riguarda il film italo-inglese *Giulietta e Romeo* che il regista Renato Castellani dovrebbe cominciare a girare nei pressi di Verona fra due mesi. Com'è noto, una delle maggiori preoccupazioni di Castellani dall'inizio della progettazione di questo film è stata quella di trovare un attore ed una attrice per le parti di Romeo e di Giulietta.

Renato Castellani venne a Londra e fece provini a non finire, ma la sua caccia parve non dare risultati. Stasera, finalmente, viene annunciato che per la parte di Romeo è stato scelto l'inglese Laurence Harvey (nato in Lituania e cresciuto in Sud-Africa), la cui esperienza artistica è limitata ad una modesta apparizione in un recente film inglese: domani stesso il fortunato Romeo parte in aereo per Roma.

Chi sarà Giulietta? A questa domanda i produttori rispondono dicendo che la scelta definitiva non è stata ancora fatta: i giornalisti aggiungono però subito che — almeno pel momento — l'ambita parte sembra destinata a cadere nelle braccia di Joan Collins, una attraente «stellina» inglese specializzata nelle parti di «ragazza cattiva».

m. c.

DAVANTI AL TRIBUNALE DI LIVORNO

La farsa Scarabello - Silvi

Le richieste del P. M.: condanna dei sei imputati al minimo della pena; otto mesi di carcere e la scarcerazione condizionale per tutti, tranne per il Fedeli

(Dal nostro inviato speciale)

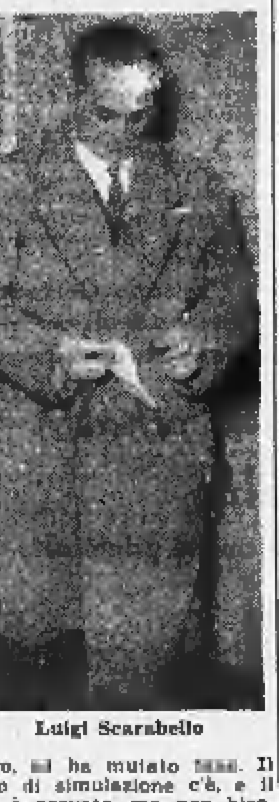
Livorno, 22 gennaio.

Non si scherza con la Giustizia, ma abbiamo tutti famiglia. A queste massime che il popolino fonde in una sola per temperare i rigori della legge nel modo più casalingo possibile, si è ispirato oggi anche il dott. Angelo Valenti, il giovane magistrato che sostiene la pubblica accusa nel processo Scarabello.

Dopo la breve udienza del giorno 12, stamane erano ricomparsi in aula i protagonisti del famoso «colpo» pubblicitario, macchinato in Roma il 4 aprile del 1952 e finito miseramente la notte sull'8 fra le macerie del semaforo di Montenero presso Livorno. Scortati da otto avvocati si erano ripresentati l'ex-calciatore azzurro Luigi Scarabello, il pubblicista Luciano Palomba, il fotografo Franco Fedeli, la sua amica Fede Aureli, lo studente livornese Giovanni Poli, tutti imputati di simulazione di reato. Mancava, come l'altra volta, Silvana Musitelli, in arte Lilia Silvi, che era rimasta in albergo perchè indisposta. Un'altra «dissolvenza» che ha deluso il pubblico giacchè è proprio per lei, in definitiva, che si sono mossi l'anno scorso questori, funzionari e giornalisti, e proprio per riportare a Cinecittà la brioso *Scampolo* di un tempo, che il marito e gli amici si erano gettati, con baldanza provinciale, in quell'avventura gialla senza nemmeno rileggersi l'articolo 367 del Codice penale.

Un «colpo» male architettato

Al termine della sua requisitoria il pubblico ministero Valenti si è voltato verso gli imputati, ha guardato i capelli già brizzolati di Scarabello, l'abito un po' *demodé* della signora Aureli; il sorriso sforzato di Palomba, le facce ansiose degli altri due giovanotti, si è ricordato anche di Lilia Silvi che attendeva in albergo, si ha mutato tono. Il reato di simulazione c'è, e il dolo è provato, ma non bisogna dimenticare, ha soggiunto il magistrato, che Scarabello è un marito che voleva «rilanciare» la moglie attrice, che Palomba è un padre di famiglia che si aspettava chissà quali vantaggi economici dal «colpo» così goffamente architettato ed ha concluso chiedendo per i sei imputati il minimo della pena: otto mesi di carcere e la sospensione condizionale per tutti, tranne per il Fedeli, l'unico che risulti censurato.



Luigi Scarabello

Così il primo atto di questo cinedramma giudiziario ha avuto un finale patetico, dominato dal fattore demografico. Per il secondo e forse ultimo atto bisognerà aspettare il 30 gennaio, quando incominceranno le arringhe; ma è chiaro che da stasera l'umore degli imputati è assai più sereno.

L'udienza si era aperta al mattino con l'interrogatorio del principale imputato, Luciano Palomba, che fu il vero regista del finto rapimento di Scarabello. Palomba è un aitante giovanotto che ha i capelli rossi, gli occhiali verdi e un paio di scarpe color semolino. Parla con un forte accento romanesco e illustra al presidente D'Alessandro il proprio «piano» con la brusca disinvoltura di un cinematografaro che si trovi dinnanzi a colui che finanzia il film. «Livorno ci sembrò un punto strategico in sede di discussione — egli premette. — Scomparso Scarabello e diramate le prime notizie, i quotidiani avrebbero costituito "il trampolino di lancio" per i servizi sui settimanali a rotocalco. La "trama", il "canovaccio" del rapimento erano uguali a quelli del film da lanciare col titolo "Hanno rapito mio marito"».

Per le esigenze del canovaccio Scarabello scappa da Empoli, dopo avere assistito alla partita di calcio dello Spezia, passa da Pisa, va a Livorno e qui scompare, preso di mira da un certo Steiffemberg, un fantomatico straniero che si interessa di benzina sintetica e ha le mani in pasta in oscuri intrighi politici internazionali.

Intanto Lilia Silvi e Fede Aureli accorrono a Pisa, si chiudono in albergo, respingono i giornalisti e trepidano in attesa che tutto finisca per il meglio, cioè con Scarabello ritrovato. Purtroppo ci fu «un arricchimento scenico non previsto», come nota, con ironia, il Pubblico Ministero.

La soluzione dell'enigma

La scomparsa di Scarabello allarmò davvero la stampa e le autorità. «La polizia ha sconvolto i nostri piani intervenendo», affermò Palomba. «Il forte lancio pubblicitario ci spaventò». Palomba è laureato in legge, ma non pensò di sfogliare il Codice Penale. Era convinto (è la tesi difensiva di tutti gli imputati) che non essendo state sporte denuncie da parte della moglie dello scomparso, cioè di Lilia Silvi, il «canovaccio» non avrebbe interessato la polizia. Proprio per questo Palomba e Fedeli andarono dal Questore di Livorno, Marzano, a chiedergli che si muovesse, che trovasse il rapito, non immaginando che queste sollecitazioni sarebbero state in seguito, altrettante conferme del dolo nel reato di simulazione.

«La soluzione dell'enigma doveva essere un'altra, ben più cinematografica» conclude Palomba deluso, e poichè il Presidente si mostra incuriosito, egli spiega che, dopo la tradizionale inchiesta nei locali equivoci, si sarebbe trovato Scarabello gettato dentro una barca alla deriva. Nella realtà invece, come si sa, Scarabello finì dentro a una buca con le mani e i piedi legati. Era in tale stato di prostrazione, lo ha ricordato anche oggi il medico Guarducci, che dovettero fargli iniezioni di canfora e ricoverarlo in una infermeria.

Scarabello ha spiegato al Presidente il suo stato d'animo «del pre-buca e della buca» con evidente paura. Aveva visto il film «L'asso nella manica» e se la vedeva brutta. Che i suoi intraprendenti amici della pubblicità, questi «esseri diabolici» volessero proprio fargli fare la fine dell'uomo sepolto nella caverna? Quando si risvegliò, egli dice, si vide circondato dai poliziotti e fece il nome dell'ammiraglio Tallarico, il potente amico di famiglia, che avrebbe potuto liberarlo da quella pericolosa situazione.

Fede Aureli, Franco Fedeli e il giovane studente di chimica Giovanni Poli (che fu il *trait d'union* tra Livorno e Roma) non hanno molto da aggiungere a ciò che hanno detto Palomba e Scarabello. Poi i funzionari della Questura di Livorno, dottori Alfio Canto, Armando Boni, Salvatore Cardile, riferiscono sulle indagini eseguite prima e dopo il ritrovamento di Scarabello: le telefonate anonime a un giornale livornese che segnalavano la buca di Montenero, il trasferimento di Scarabello a Roma, il ritorno a Livorno, la confessione di tutti gli imputati, finalmente il trucco svelato. Curiosa è stata l'ultima deposizione di un cronista sportivo, Furio Terzet, al quale Scarabello, mesi prima, aveva confidato la trama del film. Una coppia di giovani sposi va a Venezia, ma lo sposo è rapito in circostanze misteriose. Spionaggio, controspionaggio, emozioni grosse finchè tutto si risolve lietamente. Il film avrebbe dovuto essere interpretato da Lilia Silvi, Walter Chiari e Alberto Sordi. Ma non si farà. Anche questo piano è fallito.

Giorgio Vecchietti



Da sinistra: gli imputati Franco Fedeli e Giovanni Poli studente livornese. (Telefoto)

Eccezionale impresa di uno svizzero

In scooter valica il S. Bernardo ammantato da 10 metri di neve

Aosta, 23 gennaio.

Il Colle del Gran S. Bernardo è stato oggi teatro del più eccezionale transito della storia; un minuscolo «scooter», una Lambretta 125, ha violato il silenzio della montagna ammantata da circa dieci metri di neve e ha collegato per la prima volta in inverno la Svizzera all'Italia.

Molta folla oggi pomeriggio a St. Rhemy, richiamata dalla notizia, che ai più pareva incredibile. Fortunatamente l'attesa, punto piacevole col freddo che imperversa su quella zona, veniva compensata dagli esperimenti di collaudo di un poderoso apartineve acquistato dal Consiglio della Valle, che permetterà l'apertura dei valichi con due mesi di anticipo e che dava spettacolo di forza avanzando su una strada con due metri di neve a quattro chilometri l'ora.

Frattanto al telefono veniva annunciato che l'arrivo del valoroso svizzero doveva essere imminente. Alle 17,20 infatti si ode nel bosco soprastante il rombo di uno scooter e pochi secondi dopo la Lambretta giunge alle case di St. Rhemy accompagnata da due sciatori. Potevamo così fare la conoscenza con l'ardimentoso che concludeva vittoriosamente il suo cimento con la montagna: si tratta del noto sportivo svizzero Jean Studer di ... anni, da Vevey, che annovera con il suo «scooter» due primati ... eccezionali: la Losanna-Parigi in 11 ore e la Vevey-Marsiglia-Vevey in 22 ore, tempo da ... anche ai più provetti automobilisti.

Lo Studer aveva ... ad un ... ... di impegno ... egli stesso le modifiche alla macchina che avrebbero dovuto permettergli di superare l'impresa. Lo scooter ha un pattino sotto la ruota anteriore e un cingolo accoppiato alla ruota posteriore, che gira su due rulli. Lo Studer anzichè poggiare i piedi sulla pedana, calza due sci, corti, che gli servono per dare la direzione e per aiutarlo a frenare.

Dopo alcune prove effettuate nelle scorse settimane, ieri provava per l'ultima volta a toccare il colle, da cui ridiscendeva poi a Bourg St. Pierre in attesa che giungessero i commissari della Unione motociclistica svizzera per essere presenti alla omologazione dell'impresa di oggi. Stamane infatti sul versante svizzero lungo tutto il percorso commissari, giornalisti e fotografi hanno fatto ala al passaggio dello Studer che, partito da Bourg St. Pierre alle 9,30, accompagnato dagli sciatori valligiani Marc Mored e Marcello Bailey giungeva al colle del Gran S. Bernardo alle 12,35. Egli doveva sottostare ai protocollari festeggiamenti di occasione con interviste, trasmissioni per la radio svizzera, ecc. cosicchè poteva ripartire solo verso le 15, sempre accompagnato dai due fidi sciatori, il cui compito era quello di aiutarlo, ma si trattava di un aiuto morale.

Egli non ha potuto certo seguire la strada, perchè lassù tutto è così spaventosamente piatto e livellato da quei dieci metri di neve caduta, cosicchè ha cercato egli stesso di trovare una via e da Prà d'Arc, poco sotto il Gran S. Bernardo, per un paio di chilometri ha seguito in direttissima i pali della linea elettrica che, affioranti qua e là tra la neve, gl'indicavano una via di discesa.

L'arresto d'un pregiudicato ricercato per vari addebiti

Alessandria, 22 gennaio.

Da tempo era ricercato dall'autorità giudiziaria il muratore Tullio Pierazzi, di 30 anni, pregiudicato, nativo di Grosseto. Agenti della Questura di Alessandria lo hanno scovato in una trattoria della periferia e lo hanno tratto in arresto unitamente alla sua compagna, Caterina Fabbro, che risultava priva di documenti. Il Pierazzi era colpito da mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Tortona per falso in atto pubblico, avendo denunciato lo scorso anno a quello Stato Civile la nascita di un figlio ... come nato dalla propria moglie. Inoltre era inseguito da un altro ordine di carcerazione dovendo scontare un anno e ... mesi di reclusione per furto e appropriazione indebita. E' stato pure deferito alla nostra autorità il proprietario della trattoria, il quale aveva ospitato quella coppia illegittima senza registrarla.

CRONACHE DELLO SPORT

Ingiusto attribuire a Parola la colpa della crisi juventina

Per molti tifosi la crisi juventina si identifica in un solo uomo: Parola. Non si accorgono — o non vogliono accorgersi — che il male è più vasto, interessa tutti i settori della squadra, fa sorgere problemi di preparazione generale che sarebbe forse prematuro e certamente inutile discutere in questo momento, dato che di essi stanno occupandosi i dirigenti responsabili. Ma è senza dubbio più comodo puntare il dito su di un uomo solo perchè è nella natura umana ricercare un capro espiatorio su cui far convergere le responsabilità che starebbero bene anche su altre spalle. Ah, se ci fosse stato Ferrario! I tifosi sospirano e si fanno il quadro della situazione in cui si troverebbe ora la Juventus se non si fosse messo di mezzo il menisco del loro centromediano titolare. Essi vedono spazzati via i sette punti che ora dividono la Juventus dall'Inter, la squadra avviata a gonfie vele alla riconquista dello scudetto, pieno di promesse l'orizzonte delle prossime gare.

E' un quadro di maniera, inverosimile e illusorio. Se ci fosse stato Ferrario, certamente nella rete juventina vi sarebbero alcuni palloni di meno, ma la situazione della squadra non risulterebbe gran che diversa. Sarebbe cosa troppo facile il campionato se bastasse cambiare in una squadra un solo uomo per rovesciarne le sorti. Tra Parola e Ferrario, c'è differenza di freschezza e di potenza agonistica, spiegabile con la più giovane età del secondo, ma non ci sono però quattordici reti di distacco, cioè tante quante ora ne esistono nella colonna del passivo fra Inter e Juventus.

Rovesciare quindi tutta la colpa su Parola è non solo ingiusto ma inumano. Il cedimento della difesa juventina non è che un aspetto della crisi della squadra. C'entra il lavoro dei terzini che non è mai stato come quest'anno tanto discontinuo e c'entra anche quello degli altri reparti che manca troppo spesso di iniziativa e di mordente. Perchè questo avvenga noi non intendiamo ora ricercare dato che sarebbe troppo facile esprimere dei giudizi validi come tanti altri o superflui come tanti altri. Ma il caso di Parola ci interessa, caso sportivo e umano, perchè offende questo modo sommario di giudicare, offende la verità e la giustizia e in fondo non conclude nulla.

Parola è solo di ripiego un centromediano sistemista. Egli era cresciuto nel clima del metodo, lui nel suo gioco lo stile del metodista. Non c'è nemmeno ora in Italia un solo giocatore del suo ruolo che lo superi come finezza di tocco, come senso tattico del gioco, come esattezza di passaggi. Egli è portato all'azione offensiva, la sua formazione e la sua educazione tecnica ne fanno non un tamponatore, un abêtonneur, come dicono i francesi, ma un costruttore di gioco, un collaboratore dell'attacco. Al sistema egli si è adattato ma non vi ha mai aderito completamente. Noi non possiamo dire che questo sia un difetto. Sottoporlo ad un confronto con Ferrario che è invece un tamponatore classico significa volerne misurare la classe con un metro inadatto. Fin che ha potuto sopperire con la freschezza di forze, tutto è andato bene, ma passata la bella primavera non è rimasta che l'antica e insopprimibile tendenza, un'arma fragile in questi tempi che hanno capovolto la fisionomia e la struttura del gioco portandolo da un piano strettamente tecnico ad un piano prevalentemente atletico.

Al declinare delle sue forze Parola si è trovato a dover fare quello che solo poteva riuscirgli negli anni giovanili. Pensate a quel grande centromediano che è stato Fulvio Bernardini e schematelo con l'immaginazione in una delle compagini attuali, lui maestro di tocco, asso attaccante della squadra, un propulsore irresistibile di gioco. Bernardini è tramontato prima dell'avvento del sistema. Parola vi è rimasto invece invischiato, non solo ma gli è toccato proprio quest'anno cioè al limite forse della sua carriera, di diventare il pilone centrale di una squadra che ha purtroppo dei mali da curare, una squadra che ha camminato a sbalzi, che talvolta non ha camminato affatto, fra due terzini fuori forma, un portiere troppo spesso annaspante nel suo ... e due laterali che hanno fatto sempre rimpiangere l'efficienza della passata stagione. Fra questi reparti così poco registrati non sarebbero forse nemmeno bastati i polmoni di qualche anno fa a tenere in piedi l'edificio.

Ieri, un giornale faceva rilevare il caso quasi comico di Boniperti che non riesce a segnare il suo secondo goal nel campionato. Comico, perchè è fuori del pensabile, un assurdo, una cosa mai avvenuta. Il caso Boniperti è uno dei segni caratteristici della crisi juventina, cioè del deterioramento di un gioco che ha delle cause misteriose, perchè non è la vena che manchi ma è la vena che ad un certo momento improvvisamente si dissecca. Quando una squadra non va, il peso del gioco converge sulla difesa. Vi converge come intensità di azioni ma rese più pericolose dal disordine tattico che l'inefficienza tecnica provoca. Sono i momenti in cui si vorrebbe dal centromediano il miracolo, ma Parola di miracoli non ne fa più, egli è un uomo non una squadra, una pedina non un reparto.

Ecco il dramma di questo giocatore che è tra i più grandi che abbia avuto l'Italia, di fama non solo nazionale ma europea, che ritornato in squadra nell'annata forse peggiore della Juventus e quando già stava per disarmare, ha dovuto assumersi compiti e responsabilità che mai pensava dovessero ancora essere suoi. E vorrebbero accollargli la colpa più grossa, lui che è il più vecchio, quando vi sono altre spalle, sulle quali il peso si sistemerebbe meglio.

e. b.

Sfumato l'incontro Italia-Inghilterra

Roma, 22 gennaio.

L'incontro calcistico Italia-Inghilterra, che nelle speranze degli sportivi italiani avrebbe dovuto inaugurare il prossimo maggio il nuovo stadio olimpionico romano, non ci sarà. Ciò a causa degli impegni inglesi, relativi alla «tournée» in America precedentemente combinata.

Si spera che invece dell'Inghilterra, venga a Roma l'Ungheria, con la sua fortissima squadra.

Giungono oggi a Montecarlo le automobili del 23° Rallye

Grave incidente a un inglese

Montecarlo, 22 gennaio.

Sono qui attese per domani le automobili partecipanti al 23° Rallye di Montecarlo, la gara invernale di regolarità, lunga km. 3300 da compiere alla media oraria di 50 chilometri.

Dai controlli lungo il percorso si hanno queste segnalazioni: la marcia procede abbastanza speditamente, poichè le condizioni atmosferiche sono piuttosto buone. Le maggiori difficoltà e molte penalizzazioni si avranno, come sempre, nella parte finale della gara. Da Losanna gli equipaggi partiti da Palermo sono transitati in orario.

A Maubeuge una vettura Jaguar slittava sul terreno ghiacciato e sbatteva contro un albero; due dei tre dell'equipaggio riportavano ferite leggere; invece il terzo, che è l'inglese Stanley Boshier, rimaneva gravemente ferito a una gamba, che dovrà essergli amputata. All'uscita di Burgos la Citroën di Joret-Cariaso si scontrava con un autocarro; la Renault di Roux-Gaydier cozzava con una piccola vettura sbucata improvvisamente da una strada laterale; Roux rimaneva ferito alla testa e doveva ritirarsi.

Domani e domenica sulle nevi del Sestriere

Sciatori di nove nazioni al Derby dei cittadini

A otto giorni dall'inizio della «Settimana internazionale» tre interessanti manifestazioni sciistiche avranno luogo domani e domenica al Sestriere. Per domattina alle ore 11 è in programma, organizzato dallo Ski Club Torino in collaborazione con lo Sci Club locale, il tradizionale «Derby internazionale dei cittadini» sulla pista di discesa della Banchetta.

Come sempre, la gara ha ottenuto un successo d'iscrizioni imponente. Oltre cento, infatti, saranno i concorrenti che prenderanno il via; fra essi sono i rappresentanti di Sci Club cittadini di ben 9 Nazioni: Italia, Francia, Svizzera, Principato di Monaco, Inghilterra, Spagna, Norvegia, Belgio e Olanda. Vasta è la partecipazione italiana; verranno concorrenti da Torino, Milano, Bergamo, Roma, Biella, Genova, ecc. Della partita dovrebbe essere anche il torinese Carlo Schenone, che vinse il Derby nel '51. Folta è pure la rappresentanza femminile.

Domenica invece, sempre sulla Banchetta, avrà luogo la «Coppa Fiammingo» slalom gigante che per consuetudine fa seguito al «Derby dei cittadini». Seguiranno le gare (fondo km. 10, slalom gigante maschile e femminile) per i campionati torinesi, una manifestazione non meno tradizionale preparata dallo Sci Cai-Uget. Anche qui un centinaio di concorrenti, rappresentanti i sodalizi sciistici e alpinistici della nostra città. La sola Uget sarà presente con una quarantina di elementi, lo S. C. Torino e il G. S. Fiat con 20. Sono in palio la Coppa Città di Torino e la Coppa Ente provinciale del turismo.

Due squadre di hockey derubate degli abiti

Milano, 22 gennaio.

Terminata la loro partita di hockey al Palazzo del ghiaccio, due squadre di studenti milanesi constatavano con dolorosa sorpresa che i loro vestiti erano spariti dagli spogliatoi: un malvivente aveva saccheggiato gli armadietti dei giocatori, rubando anche diversi sacchi da montagna, che probabilmente sono serviti al trasporto della refurtiva. I giocatori hanno dovuto attendere, in costume da hockey, che venissero loro recapitati altri indumenti dai rispettivi familiari; poi si sono recati al commissariato a denunciare il furto.

Una riunione a Milano di commissari di campo

Milano, 22 gennaio.

(r.) Promossa dalla Lega nazionale, è stata tenuta oggi a porte chiuse una riunione straordinaria di commissari di campo per uno scambio di vedute e di argomenti. L'iniziativa dell'ente calcistico milanese è stata suggerita dalle accertate difformità di osservazione e di valutazione ha in questi ultimi tempi, avevan influito di riflesso sui verdetti della Lega, rendendoli imprecisi e contrastanti. In precedenza erano state diramate istruzioni e avvertenze per disciplinare in via riservata le mansioni del commissario di campo nella redazione dei relativi rapporti, che tanto peso hanno sulle squalifiche e sulle penalità; ma di fronte agli evidenti eccessi di zelo o di negligenza, la Lega Nazionale prospettava la necessità di una severa selezione, preceduta da un raduno chiarificatore terminato a tarda sera.

La Lega ha trattato il ricorso della Sambenedettese, che dopo la squalifica del campo per due giornate aveva denunciato l'arbitro Casagrande, di Milano, per dolo. Il firmatario del ricorso è stato squalificato per tre anni. La partita Sambenedettese-Vigevano sarà disputata sul campo neutro di Ascoli-Piceno.

E' morta Claudina sorella di Fausto Coppi

Genova, 22 gennaio.

Ieri sera, verso le ore 18, durante il trasferimento a mezzo di un'autolettiga dalla clinica Sant'Anna, ove era stata ricoverata recentemente per un intervento chirurgico, alla sua abitazione di Paderna, è improvvisamente deceduta Claudina Coppi, sorella di Fausto Coppi. Aveva 35 anni.

Il caso Manzo-Balestra sarà deciso il 25 corrente

La Presidenza della Federazione italiana pallone e tamburello, alla quale l'U.I.P.E. aveva trasmesso la pratica relativa alla finalissima del campionato fra l'U. S. Albese e la Libertas-Imperia, valendosi dei poteri conferitile dallo Statuto, ha avocato a sè ogni decisione in merito, ed ha convocato a Verona, pel giorno 25 gennaio, la Commissione tecnica nazionale.

Triplice allenamento della squadra bianconera

L'allenamento della Juventus ha avuto ieri tre distinte fasi: una prima fatica di circa venti minuti per esercizi fisici; poi una breve partita (otto contro otto) con tema di gioco a coppie, cioè un giocatore a stretto contatto con un altro con l'obbligo del difensore di seguire l'attaccante ovunque; infine una partitina, fra difensori e attaccanti, completati — per raggiungere il numero regolamentare — da ragazzi e riserve.

Il tutto è durato oltre un'ora. Da segnalare il ritorno alla piena attività di Corradi, che ha giocato senza risentire più alcun dolore alla caviglia infortunata; anche Viveio ha giocato, e negli ultimi venti minuti del terzo momento (gara undici contro undici) ha fatto apparizione in campo Ferrario, che si è schierato all'attacco, segnando un goal a Viola.

Il risultato finale dell'allenamento è stato di 8 a 7 a favore dei difensori; cinque di questi goals sono stati realizzati da Parola, che ha giocato quasi sempre mezz'ala. Ha riposato Mucinelli. E' confermato il rientro di Corradi.

Una bimba e un uomo morti per assideramento a Roma

Roma, 22 gennaio.

Il freddo eccezionale di questi ultimi giorni ha provocato (tra ieri ed oggi) due vittime, una bimba di appena quattro mesi ed un lucidatore di 56 anni. Il lucidatore è stato trovato morto stamane ed è stato identificato per il 56enne Mario Gallottini, nato in Brasile, ma da molti anni residente a Roma. Egli era rientrato ieri sera a casa ubriaco. Attraversando un buio corridoio non si accorse di una pozzanghera e vi cadde senza aver la forza di rialzarsi.

L'altra vittima, come abbiamo detto, è una bambina di quattro mesi, Olga Colombetoli, figlia di una coppia di poveri artisti di un circo. Ieri mattina quando la madre si accinse a darle il latte, si accorse di aver di fronte un cadavere. Un medico constatava che la morte era stata causata dal freddo.

Le previsioni del tempo

Situazione invariata nella distribuzione delle pressioni e condizioni immutate del regime anticiclonico nell'Italia del Nord. Il bel tempo continua quindi con giornate di sereno e di sole. Scarsa umidità anche nei bassi strati e nebbia ridotta al minimo. Permane lo stato di foschia in quota con limitata visibilità. Venti moderati variabili, che non possono tuttavia influire sulla struttura anticiclonica delle masse fredde e secche a scorrimento regolare. La pianura padana continuerà anche nei prossimi giorni ad essere interessata da un clima mite. Temperatura in lento ma costante aumento. **Meteor**

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	— 8	2,4	Pescara	— 2,4	6,2
Bolzano	— 10,8	5,3	Roma	— 3,7	8,6
Torino	— 8,4	4,1	L'Aquila	— 12,7	- 3,7
Milano	— 6	4	Napoli	— 0,5	8,9
Genova	3	9,8	Bari	2,6	8,6
Firenze	— 6,8	7,8	Potenza	— 3	0,4
Bologna	— 4,8	5,6	Reggio C.	6,8	10,4
Venezia	— 2,5	6,9	Palermo	5,8	9,4
Trieste	— 1,8	5,9	Messina	7,2	9,7
Pisa	— 5,2	10,1	Catania	0	12,2
Ancona	0,5	5,2	Cagliari	— 3,5	10,8
Perugia	— 3,1	6,9	Sassari	2,3	10,7

Cinema-Musica

AL DORIA: *Le grande rivale*, di Yves Ciampi

Chissà perchè, misteri dei titoli tradotti, *Un grand patron* si è fatto femminile. Ma rispettiamolo per quel che è, vale a dire un grande chirurgo. E' il padrone, il despota: dei suoi pazienti, dei suoi allievi, di sua moglie, di suo nipote; ed è lo schiavo della sua missione, delle chiamate urgenti, degli interventi immediati. E' evidente, nel film, il proposito di disegnarcene un ritratto a tutto rilievo, che sarebbe potuto essere interessante. Ma troppi elementi sono ora affastellati, ora appena accennati, senza sviluppi netti, vividi; e allora il ritratto un po' si sperde, e parecchio si scolorisce, sorretto soltanto dalla bravura di quell'ottimo attore che è Pierre Fresnay.

Il film chiaramente rispecchia il tono della media produzione francese. Meno gelida di quella inglese, meno presuntuosa di quella italiana, non si nasconde certo una tepida e, sotto sotto, cocciuta diligenza; ma le varie figure sono prese a prestito da altri film, e non si suppone che ciascuna di esse abbia bisogno di un suo respiro. Una sola, sarebbe stata azzeccata: la figurina di un giovane nipote del grande chirurgo. Gli fa da padre, vuole che studi medicina; e quello, alla sola vista di una sala operatoria, quasi sviene. Gli regala come un bene prezioso un suo trattato d'anatomia; e quello guarda rapito un falso Van Gogh che è nel salotto del tremendo zio. Perchè il ragazzo vorrebbe fare il pittore, odia la medicina, teneramente incoraggiato da una ragazzetta che gli vuol bene. Un giorno il dottorino (parecchio suo malgrado e molto in erba) sbaglia grossolanamente una diagnosi, e su di un suo caro compagno, investito da un'auto: postumi di chok, quando il poveraccio ha invece la milza spaccata, e un dottore sul serio lo salverà poi *in extremis*. Tormentato dal rimorso, e forte del suo grave errore, si fa finalmente coraggio; dichiara allo zio che detesta la medicina, che vuol fare il pittore; e lo zio lo caccia di casa. Noi, naturalmente, incominciamo a «tifare» per il nipote; ma poco dopo riecco lo buono buono all'ovile: il «grand patron» ha domato anche lui, che si dimenticherà di Van Gogh e maneggerà bisturi e pinze. Dio ce la mandi buona, al ricordo di quella milza.

m. g.

Repliche a prezzi popolari dei concerti sinfonici R.A.I.

Una iniziativa utilissima per la vita artistica cittadina è stata presa dalla R.A.I. Da domani sera si iniziano le repliche a prezzi popolari dei concerti della stagione sinfonica. Il grande *Auditorium* da poco inaugurato, per quanto assai più vasto della sala del Conservatorio, non ha potuto sinora soddisfare tutte le richieste del numerosissimo pubblico dei concerti del venerdì: molti si sono dovuti accontentare — come negli anni scorsi — di ascoltare la musica alla radio. Ora la R.A.I. — giustamente comprendendo che l'*Auditorium* nuovo di via Rossini deve essere uno strumento di vita culturale a disposizione non solo sua, ma anche della città in cui è sorto — ha deciso di organizzare, ogni volta che sia possibile, delle repliche al sabato. I prezzi saranno i seguenti: poltrone di platea e balconata, 300 lire; poltroncine di galleria 200; ingressi platea e balconata 150; ingressi galleria 00.

Il primo concerto «replica» avrà luogo domani, con la direzione di Carlo Maria Giulini e la partecipazione dei violinisti Gioconda De Vito e Arrigo Pelliccia. Il programma sarà il seguente: Concerto in re minore per due violini e orchestra, e Concerto in mi maggiore per violino e orchestra di Bach, Messa in do op. 86 per soli coro e orchestra di Beethoven.

La pianista Salamon alla Pro coltura femminile

Preceduta da buone referenze sia per i premi raccolti in concorsi, sia per i successi in altre città, la giovane pianista Isabella Salamon venne iersera al Conservatorio, ospite della società Pro coltura femminile per un concerto, il cui programma era notevolmente impegnativo. Una *Sonata* di Mozart precedeva la *Sonata* in do magg. op. 2, n. 3 di Beethoven. Concludevano la serata un *Capriccio*, tre *Intermezzi* e due *Rapsodie* di Brahms. Il pubblico, notando la preparazione tecnica e l'appropriata esposizione della quasi esordiente concertista, se ne compiacque e applaudì unguralmente.

BORSE

Mercato in buon volume. Apertura interessata da compere di Rumianca e Venchi-Unica, mentre l'insieme del mercato si è esaurito in un fondo di contrasto. Nel corso ciclico dell'apertura la quota si è orientata ad una moderata flessione per l'evidente opera di realizzi avvenuti molto lentamente. Gli affari sono apparsi sensibilmente diminuiti. Al listino la resistenza del mercato si è presentata su quasi tutti i valori — fra i quali Acque Potabili, Fiat, Rumianca, Stet, Anic — mentre la maggior parte delle voci ha dovuto subire un sacrificio di prezzi di un certo rilievo. La Viscosa, dopo una energica ripresa a metà borsa, si sono nettamente indebolite. Titoli di Stato offerti. Dopoborsa calmo. Diritti Finsider a pagamento 80. Diritti Stet gratuiti 115.

	21	22		21	22
Ren.02	62 —	62 —	Marid.	1995	2015
Ren3½	65 80	65 70	Ter.N.	161 —	160
» t. a.	65 90	65 80	Italgas	1365	1356
Red3½	79 60	79 30	Ilp	1600	1580
» t. a.	79 70	79 40	Terni	286 —	289 —
Ren5%	95 —	95 40	P.O.E.	633 —	639 —
» t. a.	95 20	95 50	Urso	685 —	692 —
Red5%	92 60	92 60	Stet	3190	3192
» t. a.	92 70	92 70	Seso	2890	2930
Ric5%	70 40	70 30	Vizzola	3330	3290
» t. a.	70 50	70 40	Marelli	700 —	700 —
Ric5%	92 70	92 50	Fiat	647 —	649 —
» t. a.	92 80	92 60	Savigl.	—	—
Bon.'59	97 30	97 40	Mobilolo	12 75	12 75
» '60	97 275	97 325	Incet	149 —	149 —
» '61	97 225	97 25	Monc.	940 —	940 —
Fer3%	86 50	86 —	Finsid.	574 —	572 —
Ent4%	89 30	89 —	Ilva	367 —	367 —
Iri4%	99 —	92 —	Ansald.	190 —	190 —
Imm4%	99 50	99 50	Viscos.	1600	1630
Imm5%	96 40	96 —	Cisalp.	2480	2480
Irl.4½	232 —	236 —	Cir	2670	2700
Ime5½	94 30	94 20	Schiap.	760 —	735 —
Tor4%	92 40	91 —	Anic	159 —	159 —
» 5%38	86 —	86 —	Rum.az.	90 50	92 75
» 5%37	85 80	85 80	M.goni	2570	2540
S.Paolo	91 —	91 —	Mealini	1318	1320
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1500	1540
» 3,5%	84 90	84 50	Unica	100 —	101 —
I. Nap.	93 50	93 50	Sart.It.	5000	5000
Imi 6%	92 75	93 10	Burgo	9900	9800
» XI-5%	93 80	93 —	Fornit.	17.600	17.600
» XV-4%	93 10	93 —	Pirell.F	1000	1000
Nob5%	23 50	23 50	N.A.I.	16.200	16.200
» 7%48	23 50	23 50	Biella	84 —	83 50
» 7%49	23 50	23 50	Valdar.	4550	4550
Fisi5%	100 —	100 —	Mar.E.	1302	1309
» 6%	94 50	94 50	Rodo	1290	1315
Fir.5%	91 —	91 —	Ferrar.	260 —	260 —
» 6%	96 80	96 80	Siam	350 —	350 —
Oliv7%	105 40	105 75	Westi	255 —	255 —
Magn.7	99 —	99 —	Param.	617 —	625 —
Eter7%	102 —	102 —	Olcard	310 —	310 —
Vib.7%	97 75	97 75	Pirelli	1510	1485
Dent7%	95 625	95 80	Saffa	1382	1370
Wool.7	84 25	84 25	Liq.gas	1575	1550
Frua6%	85 75	85 75	Talco	20.400	20.600
Dart7%	103 —	103 25	Bergam.	15.900	15.750
Sabet%	95 50	95 50	Coton.	685 —	680 —
Visc6%	89 40	89 20	Finac	255 —	243 —
Cot.6%	97 —	97 —	Lanza	3680	3680
Sipel 6	98 50	98 90	Amiata	3875	3890
Timo 6	95 25	95 25	Acq.P.	5225	5225
Telve 6	96 30	96 30	Florio	23 —	23 —
Fer.7%	95 —	95 —	Bonifit.	9250	9425
Esso6%	91 50	92 —	Silos	17.650	18.250
A.Gen.	14.440	14.330	Risan.	5200	5250
A.Toro	10.500	10.575	Eternit	335 —	328 —
Medit.	7000	7400	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 643.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7350-7150; marengo 6060-6180; sterlina unitaria 1620-1680; dollaro carta 634-635; franco svizzero 148,25-148,35; franco francese 136-135; oro fino 799-800; argento 13-18,50.

IL PROCESSO A TORINO PER LO SCANDALO AGLI ESAMI

Per la Mantelli e per l'Annone Bianchi la difesa sostiene la piena innocenza

Le arringhe improntate ad alto senso di umanità - Il Pubblico Ministero preannuncia una replica - Oggi parlano gli ultimi avvocati difensori - Folla strabocchevole in una irrespirabile atmosfera

Era stato ritenuto, dagli avvocati, che il processo per «lo scandalo degli esami» potesse avere termine ieri; ed invece nel tardo pomeriggio non tutti i difensori avevano ancora parlato. Poichè è stata preannunciata una replica del P. M. — a cui necessariamente risponderanno i patroni degli imputati — è quasi certo che il verdetto non potrà essere pronunciato che nella tarda serata di oggi. Si prolungano così l'angosciosa attesa dei protagonisti di questa disgraziatissima vicenda e la fatica snervante dei giudici e degli avvocati.

Snervante è il termine esatto poichè il dibattito si svolge in un'atmosfera mefitica e surriscaldata per l'eccessivo numero delle persone che si accalcano nell'aula. Tutti sono sudati e, più di frequente del solito, il Presidente dott. Carron Ceva sospende l'udienza per far aprire le finestre onde l'aria fresca purifichi un po' l'ambiente. Un difensore ha dovuto interrompere la sua arringa per prendere fiato e la signora Annone Bianchi ha chiesto, ad un certo punto, di uscire perchè stava per essere colta da malore.

Nel pomeriggio il Presidente ha invitato il pubblico a sfollare: «Non credete che vi farebbe bene una boccata di aria fresca? non sarebbe più salutare per voi una passeggiata?» ha detto. Ma nessuno si è mosso. E dire che erano stipati come sardine e che da ore se ne stavano lì in piedi.

« Semplice portavoce »

L'interesse per questo processo si dimostra dunque eccezionale; ma qualche episodio può dare anche l'impressione che sia eccessivo. Ad esempio un giovane biondo è andato in aula ieri mattina con un binoccolo da teatro. Subito i carabinieri si sono precipitati su di lui perchè avevano scambiato l'aggeggio per una macchina fotografica.

A rendere ancor più pesanti tali precarie condizioni ambientali s'aggiunge la tensione d'animo degli imputati che, quasi fosse materiata, si fa sentire, si comunica al pubblico. Questa l'atmosfera in cui sono state finalmente pro-



Il principale imputato

nunciate ieri dagli avvocati difensori parole di umanità, parole attese quasi con ansia dopo la requisitoria del rappresentante della Pubblica Accusa le cui richieste di pena avevano suscitato il giorno precedente una impressione profondissima. «Sono creature, sono esseri umani quelli che voi dovete giudicare — ha esclamato l'avv. Quaglia all'inizio della sua arringa — e non fantasmi creati dall'accusa»; ed al posto dei «fantasmi aprioristici» fino a ieri esaminati i patroni della difesa hanno fatto apparire vive le figure degli imputati, con la loro psicologia, con i loro difetti ed i loro pregi.

Primo a prendere la parola è stato, nella mattinata, l'avv. Dagasso in difesa della professoressa Wanda Danese «invischiata nella vicenda — egli ha detto — per pura ingenuità». «La Giustizia — ha esclamato a questo punto — è una ragnatela dalla quale si liberano gli insetti più robusti e nella quale agonizzano quelli più deboli. Già duemila anni or sono l'aveva detto Anassagora; e la debolezza della mia cliente è la sua ingenuità». Passando poi all'esame minuzioso dei dati di fatto quali sono emersi dalla causa l'avv. Dagasso ha rilevato prima di tutto che nessuna colpa può essere attribuita alla prof.a Danese per avere essa ricevuto 25 mila lire dal prof. Jachino, dal momento che questi in udienza, pur non specificando il motivo per cui le aveva consegnato il denaro, ha escluso tuttavia che dovesse servire per raccomandare lo studente Lavarino. Il secondo punto preso in esame è stato quello della restituzione della somma. «La Danese afferma; il Jachino nega. Ma a chi dei due si deve credere? — si è domandato il difensore. — Non vi può essere dubbio che è la professoressa a dire la verità. Il suo comportamento lineare, il suo modo di difendersi, il coro delle testimonianze a lei favorevoli, il suo passato di lealtà e di onestà impongono di prestarle fede: la signorina Danese restituì il denaro».

L'avvocato ha quindi letto una lettera inviata dai colleghi di Wanda Danese dell'Istituto Magistrale di Novara i quali le esprimono sentimenti di stima e di calda simpatia, ed ha concluso con la richiesta che l'imputata sia assolta con formula piena da «un'accusa lanciatale da un individuo non attendibile». Subito dopo la madre della Danese, il fi-



L'ing. Decio Baraldi

danzato e molte colleghe si sono strette attorno alla professoressa abbracciandola.

E' stata poi la volta dell'avvocato Gillio che ha preso la parola in difesa della signora Mantelli. «Voglio presentarvi la vera figura di questa imputata — ha esordito — che non è una profittatrice, una donna astutissima e scaltra quale ve l'ha descritta ieri — o giudici — il rappresentante dell'Accusa forse per giustificare di averle negato la libertà provvisoria! E' una povera donna, una povera madre di famiglia in precarie condizioni di salute. E' stata al «San Luigi» per quattro mesi; ha subito un intervento di pneumotorace; per altri 10 mesi è stata in convalescenziario; è affetta da grave scompenso cardiaco. Ha sempre e soltanto badato al suo lavoro ed in questo scandalo si è trovata immischiata senza saperne essa stessa il perchè».

E fatta questa affermazione il difensore è subito passato a dimostrarla. «Il prof. Masera voleva *segnalare* (per me è equivalente a *raccomandare*) Silvio Baraldi alla Commissione d'esami». A questo punto l'avvocato ha aperto una parentesi per rammaricarsi che non avvenga più — come nel buon tempo antico — che i professori che hanno seguito per tutto l'anno lo studente si pronuncino sulla sua maturità. Ora invece si formano commissioni di professori estranei che non conoscono il candidato; per questo motivo sorge in molti il bisogno di far giungere loro *segnalazioni*. Lo sentì anche il ripetitore di Silvio Baraldi, il prof. Masera, che ne parlò all'ing. Bollati di Saint Pierre; questi si rivolse alla Mantelli e la povera sarta — meglio per lei se fosse rimasta sempre all'ago — lusingata, ne parlò al prof. Jachino.

«Fu di nuovo semplice portavoce nel riferire l'esistenza del 2 e del 3 riportati dal Baraldi negli esami scritti, poichè la paternità dell'informazione se l'è assunta il Jachino in udienza.

«Ma allora come sta in piedi l'accusa di millantato credito o di truffa? — si è chiesto il difensore. — Quale vantaggio ha essa ricavato?».

La si può accusare di mancanza di sensibilità per non avere troncata quella comunicazione telefonica in cui la si informava che occorrevano 300 mila lire per la promozione del Baraldi. «Ma per questo — ha esclamato l'avv. Gillio, rosso in volto — essa deve sedere sul banco degli imputati quando — e giustamente — non vi sono stati trascinati il prof. Masera e l'ing. Bollati (i quali indubbiamente hanno più sensibilità di quanta non si possa pretendere da questa povera sarta) che pur tuttavia furono gli anelli della catena attraverso cui passò l'informazione della richiesta di trecentomila lire? Eppure è qui in Tribunale e per lei il P. M. ha chiesto 3 anni e 6 mesi di reclusione!».

La Mantelli — che già era stata colta da una terribile crisi di pianto quando il suo difensore aveva parlato del male che la minava tanto che il Presidente, commosso, le aveva rivolto parole di conforto — nascondeva il volto fra le mani per celare le lagrime che lo rigavano.

Contraddizioni nelle accuse

Per il «caso Lavarino» la posizione della Mantelli è analoga — secondo il difensore — al «caso Baraldi». Buona e sempliciotta anche questa volta — credendo nelle possibilità millantate dal Jachino — non ha fatto che da portavoce. E che non avesse alcuna intenzione dolosa è dimostrato dal fatto che non fu lei ad offrirsi ma furono i Lavarino a richiederle la raccomandazione. «E non vi sarebbe da stupire — ha affermato — che costoro si siano costituiti Parte Civile per evitare una possibile accusa di corruzione!». «Per la Mantelli — ha concluso l'oratore — chiedo l'assoluzione piena da tutti i reati a lei imputati».

Con vivace intonazione polemica l'avv. Fiasconaro ha pronunciato nel pomeriggio l'arringa in difesa della prof.a Annone Bianchi «la cui posizione in questa causa — ha detto — è la più delicata perchè sento tutta la responsabilità che pesa su di me nel difendere questa insegnante definita ottima in 16 anni di attività professionale e contro la quale si è appuntata in modo particolare la requisitoria del P. M.» Ma le accuse a lei rivolte — ha detto l'avvocato — hanno come base dei sottintesi, delle deduzioni che scaturiscono esclusivamente dal cervello del Jachino. E possono questi essere considerati come prove di colpevolezza quando l'imputato stesso ammise, in seguito, che l'Annone Bianchi, gli parlò dell'interrogatorio al Baraldi «semplicemente per amicizia»? «Strano è il metodo — ha detto l'oratore — adottato dal P. M.: nei confronti della Danese ritiene mendace il Jachino (eppure la Danese i soldi li toccò, anche se poi li restituì); nei confronti dell'Annone Bianchi, invece, ritiene non sincera quest'ultima e presta fede al Jachino anche se questo, per le sue continue contraddizioni, non può essere credibile. E' proprio vero — ha esclamato — quanto si dice nel trattato del Florian: nei confronti il più callido si salva, il più debole soccombe!».

Dopo un lungo, minuzioso esame degli atti processuali, l'avv. Fiasconaro ha concluso la prima parte della sua arringa affermando che: fu Jachino a fissare la cifra di centomila lire per esame; fu lui, di sua iniziativa, dopo aver ottenuto l'indicazione degli argomenti d'esame, a promettere un regalo all'Annone (regalo di cui, è provato, la professoressa rifiutò di sentirne parlare); l'imputata dell'imbroglio non sapeva niente; tanto è vero che il Jachino — per tenerla all'oscuro del suo mercimonio — falsificò la firma della professoressa sull'assegno che a sua insaputa le aveva fatto intestare. La corruzione quindi non esiste — ha detto l'avv. Fiasconaro — ed è dimostrato, oltre che dalle prove acquisite, dal comportamento della professoressa il giorno dell'esame: non raccomandò il Baraldi a nessuno ed il giovane, fece assai magra figura.

« Sospetto, non prova »

Quanto al reato di violazione del segreto d'ufficio l'oratore ha fatto una lunga disquisizione per dimostrare che esso esisterebbe nel caso che riguardasse una prova scritta perchè questa ha una sua consistenza che può salvare il candidato e perchè sarebbe fatta da persona competente che escluderebbe la personalità dello studente. «Ma agli orali la personalità dell'esaminando è sempre presente: e se egli è somaro, somaro rimane anche con la rivelazione anticipata delle domande! Ma io stesso e alcuni magistrati — ha continuato l'oratore — avremmo allora più volte violato il segreto professionale, poichè abbiamo dato in anticipo a candidati all'esame di procuratore l'elenco delle domande. Eppure costoro furono bocciati. Perchè? Perchè il candidato lo si interroga e lo si sente in quella che è la sua sostanza, il suo raziocinio. Quindi ha ragione l'Annone Bianchi e tutti quegli altri professori che sono venuti qui a testimoniare: gli argomenti da lei indicati costituivano soltanto un punto di partenza per spaziare in campo più vasto onde saggiare la maturità del candidato». Per questi motivi, ha concluso l'oratore, non è chiesta pietà al Tribunale, ma giustizia: l'Annone Bianchi deve uscire assolta con formula piena, onde possa continuare nel suo compito di educatrice sin qui lodevolmente svolto.

La professoressa era ancora tutta rossa per la commozione ed aveva ancora gli occhi pieni di pianto, quando si è alzato a parlare l'avv. Quaglia, secondo difensore della Mantelli. «Basta leggere la narrazione d'accusa fatta contro di lei dal Jachino e dal Lavarino per comprendere che è una donna semplice — ha detto — che agì senza rendersi conto dello sbocco dei fatti di cui si faceva ambasciatrice». E' tutta una montatura l'accusa formulata contro di lei, ha proseguito l'oratore, e lo provano le carte processuali che in ogni caso di raccomandazioni essa fu soltanto un nunzius inconsapevole. Qualcuno si è stupito che la Mantelli avesse rapporti con persone di condizione ben più elevata della sua — ha detto l'avvocato — ma bisogna considerare che oggi i più impensati incontri fra persone di diversa condizione sociale si fanno dalla sarta, come un tempo si facevano nel negozio del barbiere.

Rifacendo la storia della vicenda l'avv. Quaglia ha svolto molte tesi di diritto per dimostrare, sotto questo aspetto, quanto in linea di fatto aveva già asserito il suo collega avvocato Gillio: non esiste millantato credito, non esiste la truffa. «Tutt'al più vi può essere un sospetto — ha detto avviandosi alla conclusione — per quanto riguarda la presenza della Mantelli al colloquio in cui Jachino pretese dal Lavarino 170 mila lire. Ma le condanne con i sospetti non si possono motivare!». «Scrivete dunque una sentenza — ha esclamato rivolto al Tribunale — che permetta a questa donna di ritornare a casa: alla pena domestica e non alla gioia poichè inesorabile è il maleficio da cui è colpita lei ed è colpito suo marito».

Tutti in aula erano commossi e la Mantelli piangeva sconsolata profondamente colpita dalla chiusa patetica del suo patrono.

n. p.

Tratto in arresto a Napoli uno dei falsari di valuta

Modena, 22 gennaio.

Dopo parecchi mesi di attive indagini da parte della nostra Questura culminate in queste ultime settimane con l'arresto di tutti i caporioni delle due bande di falsari una di valuta estera e l'altra di valuta italiana e finanziate dallo stesso individuo, Oliviero Rubertelli di Villa Minozzo (Reggio E.), si sono chiuse oggi con l'arresto nella giornata di ieri a Napoli del pregiudicato e spacciatore di falsa valuta Antonio Carboni fu Mario, di anni 35, da Napoli, residente a S. Lucia. Il Carboni, abile truffatore, era uno dei maggiori collocatori di falsa valuta e amico, da molti anni, del Rubertelli e di tutti gli altri componenti la «gang».

Sono stati nuovi associati alle nostre carceri Enzo Pietro Gelducci di Guglielmo, di anni 22, ed Enzo Mariani di Mario, di 25, entrambi da La Spezia, e arrestati a Milano quali spacciatori di «bolivares» falsi. Ancora non si sa se le indagini verranno riprese. Ora la nostra Questura dovrà procedere all'interrogatorio e ai confronti dei 44 tra fermati e arrestati per traffico di valuta.

Interessante sentenza a Genova

Vinta la causa di un utente contro l'Azienda tranviaria

Genova, 22 gennaio.

Una sentenza di particolare interesse è stata emessa dalla nostra Pretura circa la conclusione della vertenza sorta tra la titolare di un abbonamento tranviario della soppressa linea 27 e la U.I.T.E. (Unione Italiana Tram Elettrici). Per la prima volta un monopolio concessionario dello Stato è stato citato in giudizio da un rappresentante degli utenti — nel caso specifico l'avv. Nino Musio-Sale, presidente della Unione dei consumatori — per sentirsi contestare il proprio inadempimento ai doveri di esercente un pubblico servizio; e la magistratura, accogliendo il reclamo dell'utente, ha dichiarato il monopolista inadempiente condannandolo al risarcimento dei danni.

La vertenza nacque nel gennaio 1950 quando l'U.I.T.E. procedeva alla soppressione della linea tranviaria 27 sostituendola con la tranviaria 55 e la filoviaria 53. Con l'occasione l'U.I.T.E. disponeva la decadenza delle tessere di abbonamento rilasciate per la linea 27 e l'obbligo degli utenti di provvedere presso la Società alla sostituzione con altra tessera previo pagamento di una somma aggiuntiva quale corrispettivo del nuovo abbonamento su due linee. In difetto, all'utente veniva offerto il rimborso del prezzo di abbonamento per la quota parte non usufruita detratto il dieci per cento per le spese amministrative della Società. Contro tali condizioni insorgeva l'avv. Musio-Sale in rappresentanza della sorella minore Flavia che aveva contratto un abbonamento per la linea 27 per recarsi a scuola, accusando la U.I.T.E. di inadempimento contrattuale.

L'U.I.T.E. si difendeva eccependo che il giudice non era competente perchè nessun contratto esisteva tra essa e l'abbonato; che essa non può che agire legittimamente per essere controllata dallo Stato e per avere agito di intesa con esso.

Il giudice, dott. Giuseppe Tata, nella sua dettagliata sentenza che occupa una trentina di facciate di protocollo, ha invece dichiarato l'inadempimento dell'U.I.T.E. definendo anche «vessatorie» quelle clausole delle condizioni generali predisposte dall'U.I.T.E. che tendono a sottrarre il monopolista alle sue legittime responsabilità e ad attribuirsi poteri eccezionali nei confronti degli utenti.

Pietosa drammatica morte d'una russa che fu ricca

Nizza, 22 gennaio.

(a. n.) Un caso pietoso e drammatico è accaduto ieri in questa città. E' morta in condizioni di spaventosa miseria una donna che ebbe un brillante passato e fu una delle più ricche signore della colonia russa abitante sulla Costa Azzurra. Quando la città, nell'altro dopoguerra, prese un grande sviluppo e numerose costruzioni sorsero nella parte nuova, sul Boulevard dello Zarevic, l'emigrato russo Gregorio Jukov, che aveva fondato a Nizza una banca e disponeva di capitali salvati dai suoi connazionali al momento della rivoluzione, aveva fatto costruire un enorme palazzo chiamato Palladium.

Quando Jukov morì nel 1936 lasciò alla moglie Antonia Boguzka e ai quattro figli una fortuna considerevole. Ma le disgrazie si accumularono sul capo della povera vedova. Sua figlia, sposata in Inghilterra, fu uccisa nel '42 in un bombardamento su Londra; uno dei figli, Vladimiro, venne fucilato dai nazisti in Francia; gli altri due figli, Michele e Nicola, si disinteressarono della madre. Il primo è ora ricercato per infrazione alle leggi di soggiorno, il secondo si ritiene vivo a Parigi, ma se ne ignora il recapito.

Antonia Jukov, dopo avere sperperato il proprio patrimonio, conduceva una vita miserabile nel sottosuolo del Palladium in un sordido locale che le era stato lasciato per carità dai neo-proprietari. Aveva 83 anni e viveva cibandosi di rifiuti, vestita di cenci. Fu scoperta ieri completamente nuda, morta da poche ore sull'innominabile giaciglio che le serviva da letto tra stracci e immondizie. Il suo cadavere è stato trasportato alla Morgue, dove il medico legale ha stabilito che è deceduta per congestione e inedia.

L'eroe di «Kon Tiki» è ripartito in spedizione

Guayaquil, 22 gennaio.

La spedizione del dott. Thor Heyerdahl è partita oggi da San Cristobal, nelle isole Galapagos, per l'isola Floreana, il cosiddetto moderno «Giardino dell'Eden», per iniziare ricerche sulla vera origine dell'uomo americano.

Il dott. Heyerdahl, l'antropologo norvegese, si è reso famoso con la sua traversata del Pacifico a bordo della zattera *Kon Tiki*. Egli spera di poter trovare, in seguito a questa spedizione, ulteriori prove per avvalorare la sua teoria secondo la quale le isole polinesiane, nell'Oceano Pacifico, erano popolate nei tempi remoti da uomini emigrati dal Sud-America.

Querela contro Pacciardi sporta dal col. Trizzino

Milano, 22 gennaio.

La Casa editrice Longanesi informa che il colonnello Trizzino, autore del libro «Navi e poltrone», ha sporto querela contro il ministro della Difesa, on. Randolfo Pacciardi, a seguito delle dichiarazioni da questi fatte ieri al Senato

Il vice-sindaco di Novara tradotto in carcere a Modena

Modena, 22 gennaio.

Sono proseguite le indagini dirette ad accertare le responsabilità per le varie dimostrazioni di violenza verificatesi ieri in città e provincia, nel corso della manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro. Quasi tutti gli attivisti fermati a Modena, Carpi e Sassuolo sono stati rilasciati. Alcuni di essi saranno denunciati all'autorità per resistenza alle forze pubbliche.

L'unico fermo tramutato in arresto definitivo è quello del torinese rag. Eraldo Gastone, che ieri sera alla stazione, durante la manifestazione inscenata per l'arrivo da Roma dei parlamentari comunisti, insultò gli agenti. Il Gastone, consigliere comunale di Novara, ove aveva coperto la carica di vicesindaco, è attualmente presidente dell'ANPI e delle associazioni cooperative comuniste di quella città. Durante la lotta partigiana, il Gastone era capitano della brigata dal nome di comandante «Ciro».

Avvicinato da un agente che lo invitava a scostarsi per lasciare libero il passaggio, il Gastone reagiva con una frase volgare all'indirizzo delle forze di polizia. Portato in questura, si rifiutava di declinare le proprie generalità e doveva essere perquisito. Nella giornata di oggi il Gastone è stato tradotto alle locali carceri di Santa Eufemia ove attenderà il processo che sarà probabilmente istruito per direttissima.

Dall'ospedale si è avuta oggi notizia che le condizioni del mezzadro Angelo Ferrari, rimasto gravemente ferito in uno scontro con i carabinieri a Castelnuovo Rangone, dopo un apparente miglioramento, sono nuovamente peggiorate.

Emozionante udienza al Tribunale militare

L'orribile strage di Oradour narrata dai pochi superstiti

Il brutale prelevamento - Le urla disperate delle donne e dei bimbi falciati dalle mitragliatrici in chiesa - Gli uomini trucidati nelle rimesse a suon di musica

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 22 gennaio.

L'interrogatorio degli assassini di Oradour è finito e subito gli avvocati degli alsaziani hanno ripetuta la domanda di disgiungere i loro clienti dagli imputati tedeschi.

Anche il commissario del Governo si è unito ai difensori, ma il presidente, Nussy Saint Saens, ha deciso di non tenere conto delle note considerazioni, come già dicemmo giorni or sono, ed ancora una volta ha respinto la domanda degli avvocati, promettendo tuttavia che la decisione definitiva sarà presa alla fine dei dibattimenti. «Ad ognuno le proprie responsabilità — sembra voler dire il presidente. — C'è una legge e ad essa io mi attengo; se si vuole che io non la applichi aspetta alla Camera discutere subito ed approvare la proposta dei deputati alsaziani intesa a modificare la legge relativa alla colpevolezza collettiva».

Il figlio dell'ex-sindaco

Oggi è cominciata la deposizione dei testimoni. Il primo a far sentire la sua voce è stato il figlio dell'ex-sindaco che si offrì quale ostaggio ai tedeschi insieme alla famiglia e venne poi ucciso dalle SS. Il teste, Hubert Dessourteaux, era nel garage di suo padre quando vide arrivare un distaccamento di duecento uomini, e poichè egli era un ex-prigioniero, evaso dalla Germania, non volle a nessun costo farsi prendere. Scappò dalla finestra insieme al meccanico del garage e si nascose in un prato. Un momento dopo ritornò nel giardino di casa per dire alle donne che era inutile si nascondessero quando sentì i tedeschi che sfondavano le porte e intimavano a tutti di andare sulla piazza. Dal suo nascondiglio egli vide passare un gruppo d'una trentina di uomini sorvegliati dai tedeschi e poi udì lo spaventoso crepitio delle mitragliatrici che erano in azione da per tutto. Tuttavia il teste non si poteva rendere conto esattamente di quanto accadeva. Due soldati entrarono nella casa dove egli era nascosto, ma non cercarono a lungo e non lo scoprirono. Ad un tratto, però, la casa cominciò a bruciare ed il Dessourteaux fu costretto ad uscire nel giardino. Poi egli sentì le urla dei bimbi e delle donne che provenivano dalla chiesa, a circa centocinquanta metri, poi udì la sparatoria seguita dal rumore sordo del tetto della chiesa che crollava.

Quando scese la notte egli uscì dal nascondiglio e ritrovò il suo meccanico che si era ugualmente nascosto insieme alla moglie e ad una amica. All'alba il gruppetto attraversò la Glane e si rifugiò in casa di amici, sulla strada di Limoges. Soltanto l'indomani, verso le 9, quando vide passare i camion dei tedeschi che ripartivano da Oradour, il teste ritornò nel villaggio: «Incontrai degli amici e visitammo le rovine. Abbiamo trovato i cadaveri calcinati. Siamo entrati in chiesa ed abbiamo visto mucchi di cadaveri e sangue da per tutto. Vicino al confessionale c'erano due bambini di 8 e 9 anni. Uno aveva il sangue coagulato sulla bocca. Altri cadaveri erano nelle rimesse. Nel pomeriggio arrivò il sottoprefetto di Rochechouart, il quale stentava a credere a quanto era accaduto. Poi il teste si allontanò dal villaggio e ci ritornò il giorno dopo. Le case bruciavano ancora, ma i cadaveri nella chiesa erano scomparsi. I tedeschi erano ritornati per nasconderli.

Il meccanico del signor Dessourteaux ha confermato la deposizione che abbiamo riferita. Anch'egli sentì le urla delle donne e dei bambini, il rumore delle mitragliatrici e dei muri che cadevano. «Il martedì successivo, ha detto il teste, le case bruciavano ancora. In un fosso c'erano dei bambini atrocemente mutilati e semicalcinati, braccia, gambe alla rinfusa, era spaventoso...».

Contro il muro

La stessa orrenda descrizione dei due precedenti testimoni è stata fatta dalla signora Renaud, moglie del meccanico; uno dei superstiti per miracolo, Clement Broussaudier, ha precisato: «Ero dal barbiere quando i tedeschi ci vennero a prendere passando dall'orto che era dietro la casa. Fui condotto sul campo della fiera, mentre la gente vi arrivava da tutte le parti. Vidi la maestra di scuola che era ammalata e che i tedeschi facevano camminare a forza di colpi dati col calcio dei fucili. Poi la popolazione venne divisa in due gruppi. I tedeschi chiesero se avessimo armi e munizioni, ed alcuni di noi dichiararono di possedere certe carabine di un calibro autorizzato. I tedeschi risposero che non erano quelle le armi che cercavano. Ci misero lungo un muro, mentre portavano le donne e i bambini in chiesa. Poi ci condussero nelle rimesse. In un gruppo che ci precedeva, due giovani aiutavano il loro padre a camminare. Un tedesco gli diede calci negli stinchi perchè non andava abbastanza svelto.

«Quando fummo nella rimessa dei Landi ci fecero portare via i carri che l'ingombravano e i tedeschi si misero in posizione. Ridevano guardandosi. Sentii ad un dato momento una forte detonazione. Era senza dubbio il segnale del massacro. Le pallottole cominciarono a fischiare intorno a noi, io mi lasciai cadere a terra e feci il morto. I tedeschi vennero a dare il colpo di grazia a coloro che si muovevano ancora. Un uomo cadde le gambe sul mio corpo e si agitava. Udii un colpo di rivoltella e l'uomo non si mosse più. Ci coprirono di fieno, poi di paglia e poi girarono il bottone d'una radio per farci morire con la musica. Io mi azzardai a dare un'occhiata, vidi i tedeschi staccare le bestie e poi appiccare il fuoco al fieno e alla paglia. Allora, non appena furono usciti, mi liberai e, insieme a cinque altri uomini, riuscii a rifugiarmi in un fienile vicino; di qui dovemmo sloggiare poco dopo perchè anch'esso bruciava; di lì andammo in un capannone per conigli, ed alla fine raggiungemmo il cimitero e poi il bosco».

Tutto, ha aggiunto il teste, pareva organizzato meticolosamente. Quattro uomini che furono suoi compagni di fuga hanno testimoniato la stessa cosa. Con calma, essi hanno riferito i fatti atroci. Sono fatti che chiedono giustizia; a quelle rievocazioni si sentiva nell'aula il pianto delle donne e sul viso di ognuno si leggeva una intensa emozione. Il processo agli assassini di Oradour è cominciato davvero.

l. m.

Un nuovo documento sull'armistizio dell'8 settembre

Dichiarazioni di Bedell Smith all'ambasciatore Quaroni - False cifre sull'esercito alleato fornite al gen. Castellano

Roma, 22 gennaio.

E' possibile oggi riesaminare l'armistizio dell'8 settembre con gli anglo-americani alla luce di un nuovo documento: una lettera dell'attuale ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni, scritta al ministro Luca Pietromarchi dopo un colloquio da lui avuto con il gen. W. Bedell Smith. Com'è noto Bedell Smith aveva condotto i negoziati dell'armistizio con il nostro generale Giuseppe Castellano. Attualmente egli è sottosegretario di Stato con Foster Dulles, dopo essere stato ambasciatore a Mosca.

Nel colloquio avuto con Quaroni, Bedell Smith ha ammesso di avere deliberatamente ingannato Castellano sull'efficenza delle forze americane ed inglesi pronte a sbarcare in Italia e sulla possibilità di effettuare uno sbarco nelle vicinanze di Roma. Così facendo, egli illuse il nostro Governo e il nostro Comando circa la possibilità di una breve campagna di Liberazione. Ecco perchè Badoglio continuava a dire nel palazzo di via XX Settembre e nella notte sul 9 settembre, al momento di partire per Pescara: «Fra pochi giorni saremo di ritorno».

La lettera dell'ambasciatore Quaroni dice: «Circa il mancato lancio della divisione paracadutisti (ottenuto a stento dal gen. Castellano nella sua conversazione a Cassibile) Bedell Smith ammette che da parte americana è stato commesso uno sbaglio nell'inviare il gen. Taylor, che non capiva niente e che non era una personalità adatta ad imporsi a Badoglio. Mi ha detto anche che Kesselring gli ha detto che, se avesse avuto notizia dello sbarco degli americani a Roma, avrebbe dato ordine a tutte le sue truppe di ritirarsi al Nord».

Si può in generale dire che le trattative di armistizio furono avvelenate da una mancanza di fiducia reciproca. Il gen. Castellano fu inviato con poche istruzioni e poche credenziali. «E — prosegue la lettera riprodotta dall'agenzia Roma in anticipo su un settimanale milanese — tutto questo ha fatto nascere loro il dubbio che Castellano non avesse i poteri che diceva di avere e soprattutto che a Roma non si fosse decisi sul da farsi e che si volessero tenere aperte le possibilità di giuoco; essi inoltre non credevano allo sfasciamento completo dell'esercito italiano.

«Bedell Smith mi ha anche detto molto precisamente che la data e il luogo dello sbarco non lo avrebbe comunicato a suo padre e tanto meno a un generale italiano, quale che egli fosse. Mi ha specificato che nessuno avrebbe potuto ottenere di più e di meglio di quanto ha ottenuto Castellano. La tesi che egli sostiene, non so quanto esatta, è che gli americani volevano evitarci e la capitolazione incondizionata e il lungo armistizio: che avrebbero voluto anzi facilitarci il cammino per diventare subito loro alleati; ma che si sono urtati contro la precisa volontà contraria degli inglesi; ma dice che un giorno lui o Eisenhower renderanno di pubblica ragione tutto quello che hanno cercato di fare in questo senso. Eisenhower, secondo lui, si preoccupava di associarsi l'aiuto dell'esercito italiano per una campagna per la quale sapeva di non avere sufficienti forze ed era pronto a venirci molto incontro per questo. Ma non ha potuto far niente contro l'influenza inglese».

ULTIME NOTIZIE

L'epurazione in Berlino-Est colpirebbe ora i socialisti

Il primo ministro Grotewohl non è comparso alla celebrazione della morte di Lenin - Altre personalità in fuga dalla Germania orientale

(Nostro servizio speciale)

Vienna, 22 gennaio.

Una impiegata governativa, una giornalista e un uomo politico sono fuggiti stasera dalla Germania orientale, rifugiandosi nei settori occidentali di Berlino per evitare l'arresto. Essi sono la signora Ruth Schneider, impiegata del ministero degli Esteri orientale, la signora Elisabetta Rahn, redattrice del giornale comunista *Neues Deutschland*, e Walter Ruebel, esponente del partito democristiano della Germania orientale.

La Schneider era segretaria personale del ministro degli Esteri Dertinger, arrestato recentemente sotto l'accusa di spionaggio, mentre il Ruebel era collegato con Dertinger per ragioni di partito. Questi si trovava piantonato in casa fin da domenica scorsa nella sua abitazione, e per riparare a Berlino-Ovest ha dovuto eludere la sorveglianza delle guardie.

Sempre nella giornata di oggi, altri 35 ebrei sono giunti nei campi predisposti per i profughi nei settori occidentali. Sale così a 400 il numero degli israeliti, che son riparati in Occidente negli ultimi dieci giorni; moltissimi, se si tien conto che in tutta Berlino-Est erano rimasti soltanto, dopo la persecuzione hitleriana, 1800 ebrei. Per i rimasti, il Governo orientale ha creato una organizzazione israelita autonoma, così da tagliare ogni contatto con la Comunità ebraica occidentale.

La situazione appare tanto preoccupante, che l'Ente ebraico per la Palestina ha annunciato oggi ufficialmente di essere disposto ad addossarsi gli oneri del trasferimento in Israele di tutti gli ebrei, che riescano a fuggire dai paesi oltre la cortina di ferro. La direzione parigina della organizzazione ha già provveduto ad inviare propri rappresentanti a Berlino, allo scopo di studiare da vicino la situazione in tutti i suoi aspetti.

Secondo l'interpretazione delle autorità occidentali, è questione di giorni la chiusura definitiva del confine fra le due Berlino. L'amministrazione del settore sovietico ha emesso un'ordinanza, nella quale si fa obbligo ai cittadini (47 mila) che lavorano o studiano a Berlino-Ovest di registrarsi presso gli appositi uffici della polizia. L'ordinanza spiega che tale provvedimento è stato preso per «motivi statistici», ma la radio trasmittente della zona britannica ha affermato che il provvedimento sarà seguito dalla chiusura della frontiera che divide le due Berlino. Per andare da un settore all'altro occorrerà un permesso speciale a decorrere dal 1° febbraio: ciò significherebbe che la chiusura decorrerà da quella giornata.

Mentre il partito democristiano (zona russa) prosegue nella sua auto-epurazione sotto la sorveglianza della polizia segreta, non si esclude che la epurazione colpisca anche la frazione socialista del partito unitario social-comunista. Sembra significativo il fatto che il Premier Grotewohl non abbia partecipato alle manifestazioni, che si sono avute nella Berlino-Est in occasione del 29° anniversario della morte di Lenin.

Tale assenza è evidente nelle fotografie, scattate durante la cerimonia alla quale hanno partecipato tutti i membri del «Presidium». Il suo posto d'onore, che era sempre stato tra il Presidente della Repubblica Wilhelm Pieck e Walter Ulbricht, segretario generale del partito comunista, era invece occupato dal *leader* del partito comunista di Berlino-Est. Ora, Grotewohl proviene dalla socialdemocrazia.

A che è dovuta questa ondata di epurazioni, di processi, di autocritiche in tutto il mondo sovietico? Alle difficoltà economiche, sostengono alcuni osservatori, e trovano una conferma alla loro tesi in notizie giunte oggi dalla lontana Cina.

Secondo quanto pubblica a Pechino *Il Quotidiano del Popolo*, cinque ministri e diversi sottosegretari del governo comunista cinese hanno proceduto ad una severa autocritica, riconoscendo pubblicamente i propri difetti di burocratizzazione, le insufficienti capacità direttive e la scarsa esperienza tratta dagli errori passati. Essi reggono tutti dei dicasteri economici; le personalità più importanti sono il ministro delle Finanze, il ministro per le Risorse idriche, il ministro per l'Alimentazione, il ministro dell'Agricoltura, e i sottosegretari delle ferrovie, dell'industria forestale e dei combustibili.

p. b.

In una cartiera di Voltri
Trova il padre cadavere straziato da una macchina

Genova, 22 gennaio.

Una terrificante sciagura è avvenuta in un reparto macchine della cartiera Fratelli Calcagno sita in località Fiorino di Voltri. Per cause non ancora precisate, ma presumibilmente in seguito a improvviso malore, l'operaio Giuseppe Giorgi di 64 anni, occupato da oltre 40 anni presso la cartiera stessa, rimaneva impigliato nelle cinghie di trasmissione di un albero motore. Il poveretto veniva trascinato verso un congegno che lo faceva orribilmente, cagionandogli una morte atroce, quasi istantanea.

Il drammatico incidente ha avuto luogo ieri sera verso le 21 e cioè pochi minuti prima del momento in cui il Giorgi avrebbe dovuto lasciare il lavoro. Egli aspettava il cambio dal figlio Nicola, di 23 anni. Quest'ultimo, dopo avere atteso invano il padre in portineria, verso le 22, allarmato entrò nello stabilimento insieme a un altro compagno di lavoro, tale Canepa. I due perlustrarono assieme vari reparti e proprio al povero Nicola toccò scoprire il corpo del padre che giaceva esanime, col corpo orribilmente straziato. Vista la impossibilità di prestargli soccorso, il Canepa si allontanava per avvertire del fatto i proprietari della cartiera, mentre il giovane Giorgi rimaneva a vegliare la salma del padre. La disgrazia ha suscitato una penosa impressione nella zona dove il Giuseppe Giorgi era ben visto e stimato da tutti. Data la sua esperienza di fabbrica è da scartare l'ipotesi che egli sia stato vittima di una imprudenza e, come si è detto, si propende a ritenere che l'anziano operaio sia caduto sulle cinghie di trasmissione in seguito a un malessere improvviso.

Il «lavaggio del sangue» al ragazzo con un rene

Parigi, 22 gennaio.

Si crede di sapere che se le condizioni di salute di Marius Renard non miglioreranno i medici lo sottoporranno al così detto «lavaggio completo del sangue». Il meccanismo di tale straordinaria terapia consiste, a quanto si afferma negli ambienti medici, nell'introdurre, quasi fino all'intestino del paziente, una sonda che parte dal naso e che permette «la perfusione dell'intestino».

Tale intervento era stato già previsto dai medici curanti nel caso si dovesse giungere ad una trasfusione totale. Esso permetterebbe il funzionamento del rene ammalato seguendo il sistema già impiegato in laboratorio sul cuore di un vertebrato, tuttavia tale terapia è del tutto empirica e verrebbe usata come *ultima ratio* per tenere in vita il paziente. Detto intervento potrà essere ripetuto soltanto una settimana dopo per dare il tempo ai medici di far ricorso al rene artificiale del quale l'ospedale Necker possiede un solo esemplare.

Le possibilità di alimentazione per il Renard sono ora minime tanto che egli deve essere sostenuto con continue dosi di vitamine per via ipodermica.

SCOPERTO UN DELITTO DEL 1946
Decapita l'amante e la seppellisce nel pollaio

Avignone, 22 gennaio.

Nel piccolo villaggio di Seguret, presso Orange, la polizia ha dissepolto uno scheletro decapitato, nel giardino dell'agente d'assicurazioni francese Louis Morenas. L'uomo, messo alle strette, ha finito per confessare che si trattava dello scheletro di una sua amante, un'inglese, che egli aveva ucciso nel 1946 e sotterrato presso il pollaio. L'assassino ha spiegato che dopo aver scavato una grossa buca per deporvi il cadavere, s'era accorto che la testa della vittima sporgeva ancora dal suolo, ed allora con un coltello da cucina aveva decapitato la misera salma.

La scomparsa della donna era stata notata quasi subito dagli abitanti del villaggio, ma il Morenas aveva spiegato ai vicini che l'inglese era ritornata in Inghilterra e la sua versione era stata creduta.

In merito allo scempio del cadavere, l'assassino ha precisato ancora d'aver conservato il capo dell'infelice in una piccola baracca esistente nel giardino per ben tre settimane; poi egli avrebbe gettato il macabro resto in un fiume vicino.

Egli ha 65 anni. Aveva conosciuto la vittima nel 1937 e la aveva convinta a convivere con lui; anche durante l'occupazione la donna per quanto inglese, era riuscita a sfuggire alla attenzione dei tedeschi. L'assassino giustifica il delitto affermando di essere stato aggredito, una sera, dalla donna la quale, completamente ubriaca di liquori, si era avventata su di lui con un coltello. Egli, per difendersi, avrebbe estratto la rivoltella e fatto fuoco.

Una vertenza tra il Vaticano e l'«Ordine di Malta»

Roma, 22 gennaio.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta non si sentirà vincolato alla decisione che prenderà il tribunale nominato dal Pontefice e composto da cinque cardinali che dovrà decidere su una delicata questione: se cioè l'Ordine è subordinato o no alla Santa Sede. La vertenza sorse il 5 novembre 1951 quando la Congregazione dei religiosi, ritenendo l'Ordine di Malta un ordine religioso, rese noto al Gran Maestro Chigi che era stata istituita una commissione di 3 cardinali che, da quel momento, avrebbe amministrato e diretto l'Ordine.

La reazione fu cortese, ma decisa: l'Ordine di Malta — si osservò — non è mai dipeso da qualcuno ed è sempre stato indipendente. Comunque — si aggiunge — dato il rispetto filiale che tutti i membri dell'Ordine sentono per il Santo Padre, la questione sia posta alla saggezza personale del Pontefice. La richiesta fu accolta e venne costituito un tribunale che dovesse dichiarare la natura della sovranità dell'Ordine e le relazioni di questa natura con quella anche religiosa e le relazioni con la Santa Sede. L'Ordine, comunque, ha rinunciato a difendersi e si ha ragione di ritenere che esso non si sentirà vincolato dalla decisione, qualunque essa sia, che sarà presa dal tribunale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La storia segreta del complotto contro Naghib

La congiura è stata promossa da ufficiali di artiglieria e doveva raccogliere tutti i malcontenti - Rinviata a dopo l'odierna festa nazionale la fucilazione del primo ufficiale condannato

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 22 gennaio.

Nonostante la pubblicazione della sentenza contro i due ufficiali giudicati l'altra notte da una speciale Corte militare costituita appositamente, e nonostante la notizia che il verdetto di morte per il maggiore imputato era già stato eseguito, ben poco si riesce ancora a sapere sulla vera entità del complotto, che ha fornito il pretesto al generale Naghib per sciogliere tutti i partiti politici e creare un'interregno extra-costituzionale di 3 anni.

Era già noto che i due ufficiali, tradotti davanti alla Corte con procedimento di massima urgenza, erano due fratelli, il ten. colonnello Mohammed El Damanhury e il capitano Hassan Rifat El Damanhury, e che i giudici avevano emessa la sentenza lunedì notte. Un messaggio speciale l'aveva portata poi subito alla residenza del generale Naghib, il quale ha convalidato la condanna a morte per il colonnello ed ha cassato quella a cinque anni per il capitano, al quale si è limitato a infliggere la radiazione dai quadri dell'Esercito.

Dal fatto che entrambi gli imputati appartenessero all'artiglieria, si desume che sia stato fra gli ufficiali di questo corpo che ha preso maggiormente piede la congiura per il rovesciamento del regime di Naghib.

Tutto ciò appare evidente dalla pubblicazione degli atti del processo, di quelli almeno che sono stati resi noti finora. Ma è interessante conoscere in quale modo le autorità governative siano state informate del complotto e dell'azione iniziata qualche tempo fa dal colonnello Mohamed Hassan El Damanhury.

Questi aveva bisogno di collaboratori sicuri ed era andato a cercarli fra coloro che, direttamente o indirettamente, erano stati colpiti dai precedenti provvedimenti epurativi del generale Naghib. Si è visto, infatti, che uno dei testimoni a carico del colonnello, ossia uno degli ufficiali su cui egli faceva maggiore assegnamento, aveva avuto uno dei suoi congiunti sbalzato dal posto che occupava in seguito ad uno dei primi atti epurativi emanati lo scorso agosto dal generale Naghib.

Un altro dei collaboratori potenziali del colonnello Hassan El Damanhury, trasformatosi poi egli pure in teste d'accusa, ha il padre in prigione per un altro provvedimento di Naghib. Insomma, era evidente che il capo del complotto stava cercando di fare una specie di «raduno dei malcontenti».

Il teste principale a carico del colonnello ha raccontato alla Corte che questi lo aveva invitato a recarsi a casa sua. Egli si recò a casa di Hassan El Damanhury, ma non dimenticò di portare con sè un apparecchio tascabile di registrazione. E' stato proprio quel minuscolo arnese che ha perduto il colonnello. Vani sono stati tutti i suoi disperati tentativi per smentire i fatti: era la sua stessa voce che lo accusava, abilmente registrata su un sottilissimo filo.

In quel primo incontro Hassan El Damanhury espose al presunto complice il suo progetto a larghe linee, e gli disse che poteva stare tranquillo perchè tutto era ormai preparato per abbattere Naghib e la sua consorteria. Gli raccomandò di fare opera di proselitismo, perchè la riuscita del progetto era evidentemente subordinata anche al potenziale di cui avrebbero avuto la disponibilità, dato che ci sarebbe certo stato da combattere contro il gruppo dei fedeli.

Qualche giorno dopo il teste ebbe un secondo incontro col colonnello, presente una terza persona, che fu poi teste a carico; e questa volta si videro nella sede dello «Heliopolis Sporting Club». Furono studiati i particolari dell'operazione, si fissarono le prime località da occupare e presidiare, gli edifici di cui si dovevano impadronire al Cairo, l'ora dell'azione.

Ma Naghib veniva informato di quanto si stava preparando e ordinava immediatamente tutti gli arresti, stroncando in tal modo la realizzazione del piano criminoso. La partecipazione del capitano Rifat El Damanhury, fratello del colonnello, è stata confermata da diversi testimoni, ma egli ha potuto dimostrare che si oppose decisamente all'attuazione del piano, intendendo con ciò dare tempo a Naghib di correre ai ripari; una specie di doppio gioco, insomma, che gli ha consentito di salvare la vita a spese di quella del fratello. La sentenza contro il fratello sarà eseguita solo dopo le cerimonie solenni, con cui l'Egitto celebrerà domani il primo semestre del regime Naghib.

h. n.

François-Poncet fra gli "Immortali"

Doveva tessere l'elogio dell'accademico maresciallo Pétain, e il discorso è stato il suo capolavoro diplomatico

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 gennaio.

André François-Poncet è stato ricevuto oggi sotto la cupola degli «Immortali». Durante la sua lunga carriera, l'Alto Commissario a Bonn non si era forse mai trovato in una circostanza che richiedesse, come questa, tanta finezza diplomatica, e bisogna dire che egli ha superato l'imbarazzante situazione con una sorridente disinvoltura che è riuscita a non urtare nessuno. Si trattava infatti di occupare il seggio lasciato vacante nell'Accademia Francese dalla morte del maresciallo Pétain e, secondo la tradizione, François-Poncet doveva pronunciare l'elogio del suo predecessore.

Subito dopo la Liberazione, Georges Duhamel scrisse che «il maresciallo è morto a Verdun», ma è chiaro che François-Poncet non avrebbe potuto, nel suo discorso, attenersi a questa formula sbrigativa. Da Verdun ad oggi sono passati 35 anni, 35 anni di storia intensamente drammatica per la Francia, durante i quali Philippe Pétain ha avuto una parte predominante; era impossibile per François-Poncet ignorarli o esimersi in qualche modo dall'esprimere un giudizio.

La sua investitura era attesa perciò come un avvenimento eccezionale, un avvenimento da cui molti prevedevano che sarebbe potuto scoppiare uno scandalo politico. Di un primo incidente si era avuta del resto notizia stamane, quando i due avvocati di Pétain davanti all'Alta Corte di Giustizia, Isorni e Lemaire, avevano fatto sapere che, pur essendo stati invitati dalla presidenza dell'Accademia, non sarebbero intervenuti alla cerimonia. Misure straordinarie erano perciò state prese nel timore che qualche incidente potesse verificarsi, e tutti gli ingressi dell'Istituto erano strettamente sorvegliati per impedire l'accesso agli intrusi.

François-Poncet, molto elegante nella nuova uniforme di panno verde, è entrato alle 15 nell'antica cappella del Palazzo Mazarino dove 800 invitati, in gran parte membri del Corpo diplomatico, lo attendevano sulle tribune dell'anfiteatro.

Egli ha preso la parola riuscendo subito a conferire al suo discorso un certo distacco storico, evitando cioè ogni accento passionale, ogni risorsa retorica, e mantenendosi così sul tono d'un freddo resoconto di fatti. Ha cominciato con una ricostruzione della vittoria di Verdun, per ricordare poi l'opera di riorganizzazione dell'esercito, ed ha concluso la prima parte del suo elogio rievocando il giorno del 1931 in cui Philippe Pétain venne chiamato a occupare il suo seggio fra gli «Immortali». Quel giorno Paul Valéry ricevette il nuovo eletto con queste parole: «Alla morte dell'illustre Foch, voi eravate nei nostri spiriti, prima ancora che aveste potuto pensare a presentarvi ai nostri suffragi». Ma da allora sono passati ormai 22 anni ed era proprio a questo punto che incominciava l'ingrato compito di François-Poncet.

Egli ha infatti consacrato la seconda parte del discorso alla storia di Vichy. La sua bravura diplomatica gli ha consentito di affrontare senza troppo imbarazzo il triste periodo dal 1939 al 1945. «Quando i tedeschi — ha detto François-Poncet — violando l'armistizio penetrarono nella zona sud, la situazione fu brutalmente rovesciata. Il problema non era più quello che era stato fino allora. Pétain credette che non bisognasse abbandonare la nave nel momento del naufragio, ma egli non ne era ormai più al timone». In conclusione il nuovo accademico ha svolto, a proposito del suo predecessore, questa tesi: «Il suo destino, che conobbe una fortuna e una sfortuna tutte e due immense, somiglia alle grandi tragedie greche. Egli deve aiutare i francesi a superare i rancori e ristabilire la concordia».

Ad André François-Poncet ha risposto, ricordandone i meriti di diplomatico e di storico che gli hanno valso il seggio sotto la cupola degli «Immortali», l'accademico Pierre Bénoit.

s. v.

SORPRESA AL PARLAMENTO DI BONN
Per un voto non è stata tolta l'immunità a nove comunisti

Accusato dalla stampa il Foreign Office di avere deliberatamente esagerato il complotto nazista

(Nostro servizio speciale)

Bonn, 22 gennaio.

Con 145 voti contro 144 il Parlamento ha oggi respinto la proposta governativa di togliere in blocco l'immunità parlamentare a nove deputati comunisti perchè potessero essere immediatamente sottoposti a giudizio. Il risultato è ritenuto una sorpresa, tanto più che fra i voti degli oppositori si contano anche quelli di una ventina di deputati democristiani e liberali, cioè facenti parte della coalizione governativa. La votazione era stata preceduta da un breve dibattito, nel corso del quale il deputato comunista Fisch aveva dichiarato che la richiesta del Governo non era dettata da scrupoli giuridici, ma solo dal desiderio di mettere fuori combattimento il partito comunista. Sono intervenuti quindi contro la proposta governativa un deputato democristiano, uno liberale e uno del partito tedesco, i quali hanno chiesto che tutta la questione fosse rinviata all'apposita commissione giuridica del Parlamento, perchè casi analoghi sono oggi sotto giudizio della Corte costituzionale ed è preferibile attenderne la sentenza. In linea generale ha prevalso la tesi che non si debbano prendere provvedimenti collettivi ma che ogni singolo caso debba essere presentato separatamente al Parlamento.

Relativamente alla questione dei sette arrestati dagli inglesi (il complotto dei «Nau Nau», come dice la stampa tedesca), i quotidiani della Repubblica federale, fatti forti dalle esitazioni britanniche e dalle proteste della stampa mondiale, accusano il Foreign Office di avere deliberatamente esagerato le cose. Vengono citati in primo luogo il *Times* di Londra e il *New York Times*, che hanno espresso chiari rimproveri al Foreign Office, poi tutta la stampa laburista britannica e buona parte dei maggiori quotidiani svizzeri, belgi, olandesi e scandinavi. Viene anche dato grande rilievo al rapporto conclusivo del Ministro della Difesa olandese, il quale ha dichiarato che il trattato per l'esercito europeo deve essere immediatamente ratificato, tenendo presente che un contributo tedesco è indispensabile per la difesa del continente. Egli ha aggiunto che qualora il trattato stesso non dovesse entrare in vigore, non vi sarebbe altra soluzione che riarmare i tedeschi nel quadro del NATO. Molta importanza si dà anche all'accettazione da parte di non precisati membri del Congresso di Washington, dell'invito rivolto dal deputato liberale Middlehauve perchè sia inviata in Germania una commissione di parlamentari americani per accertarsi che non esiste alcuna rinascita nazionalsocialista.

vice

Scontro fra tribù etiopiche: duecento indigeni uccisi

Gibuti, 22 gennaio.

Circa duecento indigeni sono rimasti uccisi e numerosi altri hanno riportato ferite nel corso di violenti combattimenti all'arma bianca fra tribù Issas e Dankali. Gli scontri, provocati da dissidi sull'uso dei pascoli e delle fonti, hanno avuto luogo nella regione etiopica dell'Aussa a sud-ovest della Somalia francese. I morti sarebbero un centinaio per parte.

Misteriosa scomparsa del sindaco di Battipaglia

Salerno, 22 gennaio.

Questa mattina, improvvisamente, si è diffusa in città la notizia della strana ed inspiegabile scomparsa da Battipaglia del sindaco comunista di quel popoloso centro industriale, il comm. Lorenzo Rago, che è a capo, oltre che della amministrazione comunale, di una grande industria conserviera e di una poderosa azienda agricola.

La notizia ha avuto conferma negli ambienti della Pubblica Sicurezza, dove si dichiara che la sua irreperibilità è stata accertata dai funzionari e denunciata dai familiari. Si esclude che la sua strana scomparsa sia da imputarsi alla nota difficoltà dell'industria conserviera salernitana.

Comunque il fatto resta, ed è provato. Il comm. Lorenzo Rago, uscito nel pomeriggio di ier l'altro da casa sua, non si è recato nè in fabbrica nè in municipio nè in paese, nè è rientrato a casa. D'altro canto nessuno l'ha visto e quello che può dirsi di positivo è questo: la sua macchina personale è stata trovata, chiusa, all'ingresso della sua fabbrica, dal maresciallo Parente, del commissariato di P. S. di Battipaglia, e la sua fabbrica confina, con gli ultimi capannoni, col raccordo ferroviario di Battipaglia, che è uno dei più importanti nodi ferroviari del Meridione. D'altra parte non può tacersi che la scorsa settimana un consigliere comunale della maggioranza, l'ing. Detti, inaspettatamente presentava una mozione di sfiducia al Consiglio comunale, e che questa era faticosamente respinta dalla maggioranza.

Signora aggredita in casa da uno pseudo poliziotto

Roma, 22 gennaio.

La signora Ida Lanza, abitante al n. 7 di via Posturnia, moglie di un funzionario dell'INA che, spesso, per ragioni del suo ufficio, è costretto a recarsi fuori Roma, riceveva ieri mattina la telefonata di un uomo che, dopo essersi presentato come agente del commissariato, affermava di volerla interrogare su una lettera anonima di tenore molto delicato giunta in questi giorni al commissariato. La signora Lanza, sorpresa, diceva di mettersi a disposizione della polizia, aggiungendo che si sarebbe recata negli uffici del commissariato anche subito. Lo sconosciuto dall'altro capo del filo ribatteva che non importava, che lui stesso si sarebbe recato da lei.

Poco dopo, infatti, il presunto agente giungeva nell'appartamento della signora Lanza alla quale, dopo aver bevuto un bicchierino di liquore che gli era stato offerto, mostrò l'altrettanto presunta lettera anonima. L'individuo, alle richieste della signora, rispondeva di non poter lasciare lo scritto e che quindi, se voleva farlo vedere al marito, al suo ritorno a Roma, era costretta a ricopiarlo. Preso l'occorrente, la signora si accingeva a scrivere sotto dettatura quando, improvvisamente, lo sconosciuto estratto un bastone da sotto il pastrano sferrava un tremendo colpo che la malcapitata, voltatasi di scatto, riusciva ad evitare ricevendolo solo sulla spalla. Sebbene dolorante essa ingaggiava una furiosa lotta con lo sconosciuto che tentava, più volte, di colpirla col bastone, inutilmente.

Costui poi, temendo il sopraggiungere degli altri inquilini richiamati dalle grida della signora e visto fallito il suo tentativo, si dava a precipitosa fuga giù per le scale. Trovato sbarrato il passo dal portiere, egli tornava indietro dopo aver scaraventato sul pianerottolo una signora, entrava nell'appartamento di costei, chiudendosi la porta alle spalle.

Giunta la polizia e forzata la porta non si trovava più traccia dello sconosciuto il quale era riuscito a fuggire da una finestra che dà su un giardino. Le sue impronte sono state però rilevate sul bicchierino in cui la signora Lanza gli aveva offerto il liquore ed in base a questo e ad altri elementi la polizia si è messa immediatamente all'opera per cercare di identificarlo e di assicurarlo alla giustizia.

Tre arresti a Sampierdarena per manifestazioni di protesta

Genova, 22 gennaio.

Dei 33 individui fermati ieri nel corso dello sciopero e delle manifestazioni, una metà circa sono stati rilasciati; nei confronti degli altri sono in corso accertamenti.

A Sampierdarena sono stati tratti in arresto tre individui per l'episodio di violenza di ieri mattina a Cornigliano, dove il carabiniere Angelo Alma è stato aggredito e ferito da un gruppo di dimostranti, tanto da dover essere ricoverato all'ospedale. I tre, che sono stati riconosciuti dai carabinieri, sono già stati trasferiti alle carceri di Marassi.

Serenamente, con i conforti della Fede, circondato dai suoi cari, la sera del 21 gennaio mancava il

Dott. Ing. Gino Sulliotti

Con dolore grande ne danno l'annuncio: la moglie **Flora Alvazzi Delfrate**; i figli: **Luciana** con il marito **Franco De Marchi** e figli, **Francesca, Fiorenza, Vittoria** con il marito **Antonio Pietamiglio** e figli; il nipote **Max Sulliotti** e famiglia; i cognati **Alvazzi Delfrate** e **Torretta**; gli zii **Pablo** e **Frava**; i nipoti **Bracco, Alvazzi Delfrate, Torretta, Zuccarelli** e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 23 corrente alle ore 16 muovendo da via Talucchi 34. La Salma sarà quindi tumulata nel cimitero di Pianezza. Non fiori, ma preghiere ed opere di bene.
Torino, 21 gennaio 1953.

Presidenza, Consiglio d'Amministrazione, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Soc. Italiana Driver Harris di Milano e Torino, prendono parte al lutto per la scomparsa del Dott. Ing. **GINO SULLIOTTI** da molti lustri valente ed insuperabile collaboratore della Società.

Il dott. ing. **Guglielmo Parmeggiani** si unisce con profondo cordoglio al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del **Dott. Ing. GINO SULLIOTTI** amico e collega indimenticabile.

Munita dei Conforti religiosi e della benedizione del S. Padre è serenamente spirata

Elisa Paglieri

Ne danno il dolorosissimo annuncio i fratelli, gen. **Giuseppe** e rag. **Arturo**, la sorella **Amalia** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 24 c. m. alle ore 8,30 partendo da c. Re Umberto 60. Indi la cara salma verrà trasportata a Fossano per essere inumata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e di devolvere eventuali offerte all'Istituto Deficienti di Fossano.

Il dott. **Giuseppe Giubergia**, agente di cambio, prende viva parte al dolore dell'amico e collaboratore carissimo rag. **Arturo Paglieri** per la dipartita della sorella sig. **ELISA**.

I Collaboratori dell'Ufficio del **Dott. Giuseppe Giubergia** si associano al dolore del rag. **Arturo Paglieri** per il grave lutto che lo colpisce.

La famiglia **Giuseppe Pello** partecipa al dolore che ha colpito la famiglia Paglieri per la dipartita della sig. **ELISA**.

Il 22 corr., mese, alle ore 6, rendeva l'anima a Dio

Rosa Ronco
di anni 75

Ne danno il triste annuncio i nipoti **Pietro** con la moglie **Delfina Gioda**; **Maria** col marito **Cesare Sanguinetti** e famiglia; **Bartolomeo** con la moglie **Maria Torta** e bimbi; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 c. m. alle ore 15 partendo da Cascina Parrocchia in Beinasco, indi la cara Salma proseguirà per Orbassano dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Beinasco, 22 gennaio 1953.

Il giorno 21, dopo breve malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Berardo
di anni 63 - Commerciante

Con angoscia ne dà annuncio il figlio **Giuseppe** con la moglie **Anna Candela** e figlio **Nino**; le sorelle **Maria** ved. **Alasso** e famiglia, **Teresa** ved. **Ancona**; nipoti, cugini e affezionato personale. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 14,30 partendo da corso Vittorio Emanuele n. 66. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La famiglia non prende il lutto.

Cristianamente e serenamente è mancata

Giovanna Abelli Riberi Gallian

Con infinito dolore lo partecipano i figli: **Elisabetta** ved. col. **Vitrotti**, **Dina**, avv. **Gustavo** e consorte, **Achille**, i nipoti: **Magda Vitrotti** con il marito ing. **Gianni Caretti** e le piccole **Elisabetta** e **Maria Giovanna**, **Sergio** e **Giorgio Abelli Riberi**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da via Cibrario 36 bis. Per suo desiderio non fiori e non lutto.

Brevemente si è spenta l'anima buona del

Geom. Antonio Roggiero
Ex-Capo Ufficio FF. SS.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Giovanna Ambrogio**, il fratello **Luigi** cancelliere, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 corr., alle ore 10,30, partendo dall'osp. Maria Vittoria via Medail. La presente serve di ringraziamento.

Il 21 gennaio è spirata

Maria Angela Calvi ved. Castelli

Desolata ne dà l'annuncio la figlia **Teresita** con il marito **Franz Elter** e madre **Rosa Elter**, i nipoti **Giulia, Paola, Piero, Orsetta** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino sabato 24 corr. alle ore [illegible] partendo da via Ormea 110. La Salma giungerà al Cimitero di Bergamo alle ore 15,30.

Dopo inaudite sofferenze, munita del Conforto della Religione, cessava di vivere l'anima buona di

Francesco Fornero

lasciando nello strazio più atroce, la sua mamma; la moglie: il suo piccolo **Domenico**; zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 23 corr. alle 14,30 partendo dalla casa dell'Estinto, in corso Moncalieri 206. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata al bene della famiglia, munita dei Conforti religiosi, è cristianamente mancata

Giuseppina Najada ved. Infuso

La piangono i figli: **Felicita** ved. **Molinaro**, **Emilia** ved. **Terchio**, **Angela** in **Bassano**, **Carlo** e famiglia, nipoti e parenti tutti.
Casale Monf., 22 gennaio 1953.

E' serenamente spirato in età di anni 72

Lorenzo Carlo Giverso

Addolorati lo piangono la moglie, i figli, la nuora, i generi, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 24 corr., alle ore 10,30, partendo dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

E' mancata ai suoi cari

Rosalia Inglese ved. Tegola

Addolorati l'annunciano i figli, le figlie, nuore, generi, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 23 corr. alle ore 9 partendo da via Baveno 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia **Bosio** riconoscente per le manifestazioni di affetto tributate alla cara

Ada

ringrazia: dirigenti e maestranze della ditta Olivero trasporti della sede di Torino e filiale di Milano, la ditta Mottura-Fontana, impiegati dell'Aeritalia e tutte le buone persone che parteciparono al grande dolore. Un particolare ringraziamento al dott. G. M. Griffel che si prodigò amorevolmente per alleviarne le sofferenze. La Messa di trigesima verrà celebrata venerdì 20 febbraio ore 8 nella chiesa di S. Barbara.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Eva De Benedetti nata Canora

Ne danno il doloroso annuncio il marito cav. **Aldo**; i figli **Giuseppe** e **Ismene** colle rispettive famiglie; la sorella **Santina Barbero** e famiglia; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al prof. **Attilio Odasso** e al dott. **Pietro Dominici** per le amorevoli cure prestate alla cara Estinta. I funerali avranno luogo sabato 24 corr. alle ore 10,30 partendo da piazza Carignano 8. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

La famiglia **Tomatis** prende viva parte al dolore della famiglia De Benedetti.

Il **Personale della Banca Brignone** prende viva parte al lutto del sig. Riccardo Filippi per la perdita della suocera, sig.ra **EVA DE BENEDETTI CANORA**.

Nucry ed **Eralda Gola, Gina** e **Pina Gribaudo, Albarosa** e **Roberta Guglielmino, Gino Grosso, Italo Mambretti** prendono viva parte al dolore della cara **Nese** per la morte dell'adorata Mamma.

Cristianamente è spirata

Paola Cabutti ved. Franchino
di anni 46

Angosciati ne annunciano la dipartita: la figlia **Piera**, il papà, i fratelli, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 23 c. m. alle ore 14,30 partendo da corso Orbassano 52, indi la Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Settimo Torinese. Per espressa volontà della cara Estinta la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'amica fraterna **Malvina** col marito **Emilio Masino** prendono viva parte al cordoglio della cara Piera per la perdita della Mamma.

Ieri, vigilia del suo settantanovesimo anno di vita, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giacomo Camisassi
Pasticciere

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie **Giuseppina Grosso**; i figli **Antonio** con la consorte **Emilia Pia**; **Giuseppina** con il marito **Italo Boffino**; i fratelli e sorella; cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 corr. alle ore 15 partendo da via Trento n. 3; indi la cara Salma proseguirà per il Cimitero di Cavour dove, alle ore 16,15, sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.
Pinerolo, 23 gennaio 1953.

Oggi, in Genova, munita dei Conforti della Fede, è mancata all'affetto dei suoi cari

Ermelinda Rossi in Battezzati
di anni 64

L'annunziano con profondo dolore il marito prof. **Gaudenzio**, il figlio prof. **Mario** con la moglie **Laura Ceresa** e figlio **Michele**, i parenti tutti. La cara Salma verrà trasportata a Vercelli ove avranno luogo i funerali sabato 24 gennaio alle ore 10,30 partendo dalla camera ardente dell'Ospedale Maggiore.
Vercelli, 22 gennaio 1953.

All'alba del 20, munita dei Conforti religiosi, si è serenamente spenta la cara esistenza della

N. D.

Olga Saxer Szendrey Lessini

Il marito ing. **Corrado Saxer**, il fratello ing. **Vincenzo Lessini**, il nipote **Alberto Callero**, i cognati e nipoti **Saxer, Emanuele, Oggero** e **Rossi** ne danno il tristissimo annuncio.
Napoli, c. Vitt. Emanuele, 28.

Cristianamente è morta

Giulietta Busca ved. Bruno

Ne danno l'annuncio il nipote dott. **Giulio Cesare Bavassa**, a Lei carissimo, il genero dott. **Giacomo Bavassa**. La Salma sarà trasportata nel sepolcreto di Rivara Canavese sabato 24 corr. partendo da via S. Donato 37 alle 14,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.